



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

25^a seduta pubblica (antimeridiana):
mercoledì 26 luglio 2006

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi del vice presidente Caprili

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-74

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 75-90

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		MUGNAI (AN)	Pag. 34
		GIULIANO (FI)	37
		LIVI BACCI (Ulivo)	39
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		DONATI (IU-Verdi-Com)	41
		FORTE (UDC)	43, 46, 47
SUL PROCESSO VERBALE		* VALDITARA (AN)	47
PRESIDENTE	Pag. 1	SU UNA MANIFESTAZIONE DI FARMA-	
MALAN (FI)	1	CISTI IN CORSO DI SVOLGIMENTO A	
		ROMA	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME-		PRESIDENTE	49, 50
DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO-		GRAMAZIO (AN)	49
NICO	2		
		DOCUMENTI	
SU QUESTIONI ATTINENTI IL DOCU-		Ripresa della discussione del Documento	
MENTO DI PROGRAMMAZIONE ECO-		LVII, n. 1	
NOMICO-FINANZIARIA		ALLOCCA (RC-SE)	50
PRESIDENTE	2, 3, 4 e <i>passim</i>	COSTA (FI)	52
PASTORE (FI)	2	PEGORER (Ulivo)	53
BIANCO (Ulivo)	3	ALFONZI (RC-SE)	55
BALDASSARRI (AN)	4, 6	VIESPOLI (AN)	58
MALAN (FI)	5	GHIGO (FI)	60
VISCO, <i>vice ministro dell'economia e delle fi-</i>		CABRAS (Ulivo)	63
<i>nanze</i>	5	PALERMO (RC-SE)	65
MORANDO (Ulivo)	5	SACCONI (FI)	67
BOCCIA Antonio (Ulivo)	6	AZZOLLINI (FI)	69
		PAPANIA (Ulivo)	70
DOCUMENTI		CICOLANI (FI)	72
Discussione:			
(Doc. LVII, n. 1) Documento di programma-		ALLEGATO B	
zione economico-finanziaria relativo alla		CONGEDI E MISSIONI	75
manovra di finanza pubblica per gli anni		COMMISSIONI PERMANENTI	
2007-2011:		Composizione	75
PRESIDENTE	7, 12, 17 e <i>passim</i>	DISEGNI DI LEGGE	
MORGANDO (Ulivo), <i>relatore</i>	7	Annunzio di presentazione	75
BALDASSARRI (AN), <i>relatore di minoranza</i>	13		
* VITALI (Ulivo)	17		
CUTRUFO (DC-Ind-MA)	20		
NEGRI (Aut)	23, 25		
RIPAMONTI (IU-Verdi-Com)	25		
FRANCO Paolo (LNP)	27		
MANINETTI (UDC)	30		
ZUCCHERINI (RC-SE)	33, 34		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di attiPag. 76

PETIZIONI

Annunzio 77

INTERROGAZIONI

AnnunzioPag. 74

Interrogazioni 78

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

La seduta inizia alle ore 9,32.

Sul processo verbale

MALAN (*FI*). Chiede che il processo verbale venga corretto in modo da esplicitare che l'oggetto del suo intervento e di quello di altri senatori subito dopo l'apposizione della questione di fiducia da parte del ministro Chiti riguardava le modalità attraverso le quali il Consiglio dei ministri avrebbe preso tale decisione.

PRESIDENTE. Ne prende atto e dispone che il processo verbale venga modificato in tal senso.

Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

**Su questioni attinenti
il Documento di programmazione economico-finanziaria**

PASTORE (*FI*). Lamenta la mancata espressione del parere sul DPEF da parte della 1^a Commissione, denunciando altresì la comparsa nell'Aula della 5^a Commissione di un documento avente ad oggetto lo stesso parere, che non era ancora stato ancora discusso né sottoposto a votazione.

PRESIDENTE. Se la circostanza risultasse confermata costituirebbe un precedente molto grave.

BIANCO (*Ulivo*). La ricostruzione del senatore Pastore non corrisponde ai fatti: il calendario dei lavori della Commissione è stato concordato ma non si è potuto procedere all'espressione del parere sul DPEF a causa dei concomitanti lavori dell'Assemblea, impegnata nella discussione della questione di fiducia. Chiede peraltro che si accertino le responsabilità della distribuzione di una bozza di parere.

PRESIDENTE. Concorda nel ritenere indispensabile stabilire tali responsabilità.

BALDASSARRI (*AN*). La mancanza nel DPEF della tabella relativa all'andamento programmatico del conto economico della pubblica amministrazione, in violazione di precise prescrizioni di legge, rende incompleto il Documento.

MALAN (*FI*). In merito alla questione sollevata dal senatore Pastore sottolinea come il calendario dei lavori della 1^a Commissione non contemplasse per la giornata di ieri l'esame del parere sul DPEF. Ad ogni modo, seguendo l'esempio del Presidente della 5^a Commissione, il presidente Bianco avrebbe potuto convocare la Commissione prima dell'inizio degli odierni lavori dell'Assemblea.

VISCO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. La sola documentazione disponibile è quella contenuta nel DPEF.

MORANDO (*Ulivo*). Specificando che nel DPEF è presente una tabella che riporta gli obiettivi programmatici in rapporto all'andamento tendenziale, fa presente che l'omissione del conto economico programmatico delle pubbliche amministrazioni risale ormai a molti anni e non ha mai rivestito carattere ostativo per la discussione del Documento.

BALDASSARRI (*AN*). Prende atto che si continua a violare una chiara e precisa disposizione di legge.

PRESIDENTE. Se ne potrà tener conto nella risoluzione di approvazione del DPEF.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Pur in considerazione dei precedenti, giudica opportuno che il Governo corrisponda almeno alla sostanza della richiesta avanzata dal senatore Baldassarri, fornendo all'Assemblea un supplemento di informazioni. (*Applausi del senatore Eufemi*).

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011

MORGANDO, *relatore*. Integra la relazione scritta sottolineando l'impostazione innovativa e l'alto profilo politico del DPEF, che riporta gli obiettivi programmatici e le politiche del Governo per il quinquennio 2007-2011 in un orizzonte temporale di legislatura. Preso atto delle criticità del sistema economico del Paese riconducibili sostanzialmente ad un insufficiente dinamismo caratterizzato da bassi livelli di crescita e calo della produttività e da un peggioramento dello stato della finanza pubblica dovuto all'erosione dell'avanzo primario e all'aumento del livello del debito pubblico, il Documento delinea un quadro strategico di riferimento basato sulla ripresa della crescita economica, sul risanamento dei conti pubblici e sull'equità, individuata come condizione necessaria per la condivisione democratica degli obiettivi di risanamento finanziario e delle politiche di sviluppo. Nel modello di sviluppo delineato il risanamento finanziario, le politiche di redistribuzione del reddito e gli interventi strutturali devono procedere di pari passo, superando in modo definitivo la cosiddetta politica dei due tempi. Con riferimento agli specifici strumenti di intervento per la crescita, che il Documento descrive in modo puntuale, ritiene opportuno richiamare l'attenzione sulla riduzione del cuneo fiscale, da attuarsi secondo criteri selettivi che privilegino le imprese che garantiscono occupazione di qualità, e gli interventi volti a favorire l'apertura e la concorrenza dei mercati con una conseguente riduzione del costo dei beni e dei servizi ed un aumento dei livelli qualitativi e di efficienza. Sul fronte della riduzione della spesa, il DPEF privilegia gli interventi di riorganizzazione e di riforma piuttosto che la riduzione degli stanziamenti per il pubblico impiego, il sistema pensionistico, la sanità e gli enti locali. Coerente con tale impostazione appare la ridefinizione del Patto di stabilità per vincoli sui saldi di bilancio e non più sui tetti di spesa, che salvaguardando l'autonomia degli enti locali li rende corresponsabili nel processo di risanamento della finanza pubblica. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

BALDASSARRI, *relatore di minoranza*. Il Documento di programmazione economico-finanziaria, che assume quest'anno una valenza particolare essendo le previsioni riferite all'intero arco della legislatura, registra forti carenze sia sul piano dell'analisi economica che su quello delle strategie di politica economica. Risulta infatti assolutamente assente dal Documento qualsiasi riferimento all'andamento dell'economia mondiale

ed europea – cui sono strettamente collegate le prospettive di crescita del Paese – e quindi alle modificazioni intervenute negli ultimi anni a seguito dell'entrata sui mercati internazionali di nuovi Paesi di grandi potenzialità, come la Cina, con conseguente spostamento dell'asse dell'economia mondiale da quello atlantico e mediterraneo a quello pacifico. Ciò comporterà peraltro un riequilibrio anche del rapporto tra Nord e Sud del mondo, che ha assicurato finora all'Occidente garanzie di ricchezza, con la conseguente entrata nel novero dei Paesi più ricchi di nuove realtà a discapito dell'Europa, oltre al rischio di lasciare alla deriva un intero continente, quello africano, che premerà alle porte dell'Europa e in particolare dell'Italia. L'assenza nel Documento di tali valutazioni fa presagire un abbandono del ruolo di stimolo che l'Italia dovrebbe invece svolgere per sostenere il ruolo politico dell'Europa e per garantirne gli interessi nel commercio internazionale. Quanto alla strategia di politica economica, pur segnalando il Documento i capitoli in cui si registra la maggiore crescita della spesa pubblica, non individua i comparti in cui si sono registrati incrementi anomali. Ciò fa supporre la mancanza di volontà di affrontare le incrostazioni della spesa pubblica dovute al permanere di rendite di posizione e trova conferma nel modesto obiettivo di crescita previsto per i prossimi anni. Tale dato, che appare sconcertante, non è imputabile soltanto alla necessità di procedere prioritariamente al risanamento finanziario, ma si spiega con la mancanza di coraggio e capacità nell'indicare reali strategie di crescita, nonché con la scelta di non sconvolgere gli interessi della grande finanza nazionale ed europea. Pertanto, i richiami alla crescita e all'equità sociale appaiono pure enunciazioni e stupisce l'acquiescenza della sinistra radicale a tale impostazione. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LNP. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

VITALI (*Ulivo*). Il Documento fa registrare in primo luogo un mutamento di impostazione rispetto a quelli degli anni precedenti perché, anziché enunciare promesse mirabolanti puntualmente irrealizzate, ha inteso indicare obiettivi di crescita realistici e credibili nell'intento di provvedere in primo luogo al risanamento della finanza pubblica, anche in considerazione del disastroso andamento dell'avanzo primario e del debito pubblico. Tali obiettivi peraltro andranno perseguiti in un quadro di politica europea, che appare il contesto naturale in cui collocare la crescita dell'economia italiana, ed in tal senso si realizza una profonda correzione rispetto alla spirito antieuropeista che ispirava il precedente Governo. Inoltre, come evidenziato nella bozza di parere non esaminata dalla 1ª Commissione permanente, occorre da un lato definire un diverso assetto del Patto di stabilità interno, teso non soltanto a misure di contenimento della spesa ma alla corresponsabilizzazione delle Regioni e delle autonomie locali sui grandi obiettivi di finanza pubblica; dall'altro è quanto mai necessario dare attuazione all'articolo 119 sul federalismo fiscale, rendendo effettivo il sistema del prelievo in modo tale da rilanciare e valorizzare l'au-

tonomia degli organismi regionali e locali, affievolendo la conflittualità istituzionale che si è registrata negli ultimi anni. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*)

PRESIDENTE. È assolutamente legittimo predisporre una bozza di parere, ma non altrettanto distribuirla come se fosse stata approvata.

CUTRUFO (*DC-Ind-MA*). L'intento di fondare la crescita su misure strutturali, affermato dal Ministro dell'economia, non è riscontrabile nel Documento laddove non emergono scelte di natura strategica necessarie al Paese. Complessivamente infatti il Documento risulta generico e lacunoso, peraltro quasi totalmente privo di misure concrete tese al risanamento pubblico; anche i tempi irrealisticamente brevi previsti per il rientro nei parametri europei fanno temere che possa essere pesantemente colpita la spesa sociale intervenendo in settori quali le pensioni, la sanità, gli enti locali, il pubblico impiego. Altrettanto generiche appaiono le indicazioni per favorire il rilancio economico del Paese, come emerge con riguardo alle infrastrutture, rispetto alle quali appare chiaro il tentativo di eludere la legge obiettivo. Ciò rischia di penalizzare il Mezzogiorno, che avrebbe invece urgente bisogno di un effettivo piano infrastrutturale che faccia da volano allo sviluppo. Particolarmente negative sono altresì la genericità delle indicazioni inerenti il settore della difesa; la riduzione delle risorse disponibili per la politica estera; gli interventi sul terzo settore. Quanto alla ricerca e all'innovazione mancano chiare e incisive strategie di rilancio dell'intero sistema formativo e universitario, oltre che gli incentivi alla ricerca, né si registrano impegni in materia di lotta alla povertà e di aiuto allo sviluppo. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Forte*).

Presidenza del Vice Presidente CAPRILI

NEGRI (*Aut*). L'ampia latitudine strategica ed i riferimenti agli scenari europei ed internazionali fanno di questo DPEF un approfondito strumento di lavoro su cui l'Assemblea potrà confrontarsi, sulla base dei tre fondamentali obiettivi: efficienza, stabilità ed equità. L'analisi del Documento si dipana su un periodo ampio, mettendo in luce l'aumento del debito pubblico e la scarsa crescita del Paese. È una tendenza che potrà essere invertita, come indica il DPEF, ponendo la necessaria attenzione all'economia della conoscenza ed agli investimenti nella ricerca e nella scuola, prefigurando nuovi assetti tra economia, università e territorio che potrebbero favorire la nascita di un nuovo fattore di competitività locale e nazionale in grado di mutare lo scenario economico interno nell'arco di pochi anni. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Il Documento di programmazione in esame, oltre a fissare i saldi di finanza pubblica, costituisce il programma della coalizione vincente e ne consentirà una puntuale e successiva verifica. Il capisaldo dell'azione del Governo in carica è rappresentato dal contestuale perseguimento della crescita, del risanamento e dell'equità, criteri che impronteranno gli interventi sulla fiscalità, la pubblica amministrazione, il sistema pensionistico, il servizio sanitario e la finanza degli enti decentrati. In merito alla questione pensionistica, rileva che la flessibilità prevista dal sistema contributivo introdotto dalla riforma Dini già permette al cittadino di decidere quando collocarsi a riposo. Infine, la notevole portata degli interventi da attuare con la legge finanziaria è alla base della discussione apertasi tra alcuni economisti circa l'inopportunità di considerare prioritaria in questa fase la riduzione del debito pubblico, per puntare invece alla sua stabilizzazione; sono valutazioni che potranno essere superate a seguito dell'auspicabile conseguimento dei tre capisaldi enunciati, che determinerà automaticamente benefici effetti anche sul debito pubblico. (*Applausi IU-Verdi-Com e del senatore Morando*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Esimi economisti dell'area della maggioranza hanno messo in dubbio la qualità normativa del decreto-legge cosiddetto Bersani-Visco e la realizzabilità della manovra di finanza pubblica prevista dal DPEF. Infatti, a fronte della iterativa ripetizione dello *slogan* su crescita, risanamento ed equità, la maggioranza non individua nel Documento di programmazione soluzioni concrete, mentre il tentativo di addossare alla Casa delle libertà la responsabilità di aver determinato lo squilibrio della finanza pubblica si scontra con il consistente aumento del gettito delle entrate registrato nei primi 5 mesi del 2006, pur in presenza della diminuzione della pressione fiscale. L'aver redatto il DPEF sulla base delle entrate previste dall'originaria stesura del decreto Bersani-Visco inficia l'attendibilità dei dati programmatici, in considerazione delle molteplici modificazioni introdotte nel maxiemendamento su cui poi il Governo ha posto la questione di fiducia, mentre l'intento di controllare la spesa pubblica è smentito dalla composizione degli effetti di tale decreto, determinati per l'80 per cento maggiori da entrate e solo per il 20 per cento da minori uscite. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MANINETTI (*UDC*). La riduzione del cuneo fiscale proposta dalla maggioranza, pur comportando notevoli oneri per la collettività, potrebbe rivestire un puro carattere simbolico, non comportando benefici sulle produzioni ad alto contenuto tecnologico o in termini di riduzione dei prezzi dei prodotti e presentando nel contempo un elevato rischio di polverizzazione dei suoi effetti. È inoltre improbabile che la maggioranza sosterrà in modo compatto la manovra finanziaria, considerati i dissensi di Rifondazione comunista sui tempi di rientro dal disavanzo. Riguardo al comparto sanitario e agli enti locali, settori che determinano i maggiori scostamenti rispetto alle previsioni, sarebbe auspicabile l'introduzione del principio di responsabilità della spesa, che contribuirebbe ad interrompere il flusso in-

controllabile di trasferimenti e costituirebbe un primo passo verso l'istituzione di un principio premiante per i comportamenti virtuosi e penalizzante per gli sprechi, che sarebbe anche utilmente applicabile a livello di amministrazione centrale. Gli interessi del Paese richiedono liberalizzazioni di settori non marginali, quali l'energia, e una politica infrastrutturale che è fattore di fondamentale importanza per lo sviluppo del sistema produttivo. L'inevitabile processo di globalizzazione in cui è coinvolta l'Italia rende superata la discussione sulla questione settentrionale, in quanto l'intero territorio deve strutturarsi in modo da poter reggere l'impatto, anche economico, dei Paesi a maggiore sviluppo. Infine, mentre il cambiamento più radicale dovrà avvenire in termini culturali, sostituendo ai concetti di un malinteso egualitarismo quelli legati al merito, al rischio e alla competizione, nel Documento di programmazione sono assenti sono proprio capacità e coraggio. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Menardi*).

ZUCCHERINI (*RC-SE*). A differenza dal passato, il Documento di programmazione mostra connotati di documento di legislatura e presenta una visione articolata anche dei vari problemi sociali del Paese, cercando di favorire la condizione delle sempre più ampie fasce di popolazione in condizioni di povertà. Il DPEF, puntando all'internazionalizzazione delle imprese, considera in particolare quelle di media dimensione, che meglio possono far fronte ai processi di accorpamento imposti dal mercato, puntando sull'innovazione di processo e di prodotto. Prevede inoltre il potenziamento dei diritti e delle pari opportunità anche al fine di rendere più stabile l'occupazione, cercando di tutelare la maternità e di offrire un reddito minimo di inserimento; anche la famiglia viene ricollocata sul piano politico, economico e sociale, mentre si discosta dal programma dell'Unione relativamente al sistema pensionistico. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

MUGNAI (*AN*). Il perseguimento degli obiettivi, enunciati dal Documento di programmazione economico-finanziaria, presuppone un'organica azione di Governo, mentre nell'attuale maggioranza, tenuta insieme a colpi di fiducia, convivono visioni strategiche inconciliabili. Conseguentemente, nei tre ambiti fondamentali di intervento per la promozione della crescita (le infrastrutture, l'energia e l'ambiente) si registrano posizioni contraddittorie che rischiano di condannare alla paralisi. Esempio è la divergenza tra il ministro Pecoraro Scanio e il ministro Di Pietro sulla legge obiettivo, sulle reti energetiche, sul piano delle grandi opere varato dal Governo Berlusconi, mentre il giudizio decisamente negativo degli imprenditori sulla mancata attuazione della delega ambientale misura la distanza tra il centro-sinistra e le esigenze delle principali realtà produttive. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

GIULIANO (*FI*). Dopo una campagna elettorale caratterizzata da fosche previsioni, al di là degli *slogan* di grande impatto mediatico sulla

scossa economica, basata su crescita, risanamento ed equità, il Documento di programmazione economico-finanziaria tributa un riconoscimento alla politica economica del precedente Governo, registrando segnali incoraggianti di ripresa. Il DPEF si caratterizza per una vistosa disattenzione alle problematiche della difesa e per tagli ingiustificati ad un comparto che sta assumendo impegni crescenti sul versante della sicurezza internazionale, motivi per i quali la Commissione difesa ha approvato un parere contrario. (*Applausi dal Gruppo FI*).

LIVI BACCI (*Ulivo*). Il Documento di programmazione economico-finanziaria rivela sensibilità per i problemi di equità tipici della società post-moderna. La moderata crescita del PIL non è sufficiente a garantire adeguati incrementi di occupazione e di produttività e una profonda riforma del *welfare*, capace di affrontare i nodi della precarietà del lavoro giovanile, del doppio lavoro femminile e dell'assistenza agli anziani può costituire un fattore di sviluppo e di stabilizzazione della crescita. Il ripensamento dello Stato del benessere deve tenere conto, inoltre, dell'andamento demografico del Paese e delle esigenze di riqualificazione e di formazione dei lavoratori immigrati. La specializzazione dei servizi alle persone può consentire di contrastare il fenomeno del sommerso, contribuire alla crescita della produttività e offrire opportunità di promozione sociale.

DONATI (*IU-Verdi-Com*). Una strategia incentrata sulla crescita, sul risanamento e sull'equità sociale e territoriale marca una discontinuità con la precedente politica economica, ma occorre riconoscere la presenza di accenti diversi nell'attuale Governo e dissipare possibili ambiguità su tre nodi rilevanti di politica industriale, sociale ed energetica. I concetti di crescita e di competitività devono essere riferiti ad un modello di sviluppo sostenibile. L'eventuale innalzamento dell'età pensionabile per le donne deve essere concertato con le parti sociali, deve postulare il riconoscimento del lavoro supplementare di cui si fa carico il mondo femminile, non può avere carattere obbligatorio ma deve corrispondere a scelte e ad esigenze individuali di flessibilità e di libertà. In tema di infrastrutture il Governo deve operare una sintesi, tenendo conto dei vincoli programmatici e, in proposito, i Verdi insistono sul carattere prioritario del problema della mobilità urbana, sulla necessità di superare la legge obiettivo e di sospendere la costruzione del ponte sullo Stretto per realizzare opere realmente utili. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e RC-SE*).

FORTE (*UDC*). I principali indicatori economici segnalano una congiuntura positiva, nella quale occorre sostenere la domanda interna e invertire il *trend* negativo della bilancia del commercio con l'estero. Il problema principale dell'economia italiana riguarda l'eccessivo livello del costo unitario di prodotto, sul quale incidono i costi del lavoro, dell'energia, del ritardo infrastrutturale. L'azione dell'attuale Governo, che per contraddizioni interne alla maggioranza fa leva principalmente sulla crescita delle entrate anziché sulla riduzione strutturale delle spese, rischia di compro-

mettere la ripresa, comprimendo i consumi, favorendo fughe di capitali e minando la fiducia delle imprese e delle famiglie. Rivendicando al centro-destra la capacità politica di perseguire il risanamento dei conti pubblici attraverso la crescita, nonché di progettare significativi interventi infrastrutturali, annuncia un contributo di idee da parte dell'opposizione nell'ambito di scelte più coraggiose e di decisioni di investimento condivise con gli enti locali. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

VALDITARA (*AN*). Esprime preoccupazione per un DPEF in cui i pur condivisibili propositi sono costantemente smentiti dagli atti posti in essere dal Governo. Pur riprendendo molti degli interventi realizzati o avviati nella scorsa legislatura, che hanno permesso un afflusso adeguato di risorse per la scuola, l'università, la cultura e il turismo, le linee strategiche individuate appaiono in definitiva poco incoraggianti per il futuro. (*Applausi dal Gruppo AN*).

Su una manifestazione di farmacisti in corso di svolgimento a Roma

GRAMAZIO (*AN*). Richiama l'attenzione dell'Assemblea sulla manifestazione spontanea di farmacisti romani in Piazza Barberini, chiedendo al Governo di rendersi disponibile a ricevere una loro delegazione, così da scongiurare possibili riflessi negativi sotto il profilo dell'ordine pubblico. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Il Governo si farà carico di rispondere a tale richiesta.

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 1

ALLOCCA (*RC-SE*). Il DPEF 2007-2011, frutto del lavoro e del confronto fattivo delle forze politiche che sostengono il Governo e che si riconoscono nel Programma dell'Unione, rappresenta un segnale forte di riavvicinamento della politica ai problemi reali e concreti della popolazione. Gli impegni sulla diminuzione del cuneo fiscale, la restituzione del *fiscal drag*, il recupero delle sacche di evasione e di elusione, come gli incentivi alla stabilizzazione del lavoro, il rilancio delle politiche abitative e l'introduzione di un reddito minimo di ingresso costituiscono il palpabile esempio della volontà del centrosinistra di curare i mali dell'economia del Paese promuovendo di pari passo misure di rilancio e di maggiore equità. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

COSTA (*FI*). Abbandonando le logiche di partito e di coalizione in favore degli interessi della collettività, il Governo dovrebbe prendere atto della bontà della politica economica del precedente Esecutivo, incentrata sulla riduzione della pressione fiscale, sull'incremento della spesa de-

gli investimenti e sul contenimento della spesa corrente, che ha posto le condizioni per la ripresa economica che il DPEF registra per il biennio 2006-2007. (*Applausi del Gruppo FI*).

PEGORER (*Ulivo*). Dopo aver richiamato il quadro allarmante della situazione della finanza pubblica, che rischia di far perdere al Paese il treno della ripresa congiunturale per l'anno corrente, sottolinea l'urgenza di misure strutturali capaci di garantire una crescita permanente dell'avanzo primario e un rientro dal debito pubblico. Da questo punto di vista appaiono condivisibili le strategie di intervento delineate dal DPEF, poste in un orizzonte temporale di legislatura, e basate sul perseguimento contemporaneo degli obiettivi di sviluppo, risanamento ed equità. In questo quadro riveste particolare interesse l'impegno a favorire la riduzione della pressione fiscale attraverso il contrasto ai fenomeni dell'evasione e dell'evasione ed un riparto dell'onere fiscale in funzione della capacità contributiva dei cittadini. (*Applausi dal senatore Morando*).

ALFONZI (*RC-SE*). Pur nella condivisione degli orientamenti di politica economica delineati nel DPEF occorrerà aspettare la legge finanziaria, nella quale gli intenti programmatici saranno tradotti in concreti interventi, per esprimere un giudizio compiuto sull'azione del Governo. Auspica una attenta modulazione nel percorso di rientro dal *deficit*, tale da ridurre al minimo eventuali tagli alla spesa sociale e agli enti locali, attivando una decisa azione di contrasto all'evasione fiscale e contributiva e ripristinando la progressività dell'imposizione. Gli eventuali tagli dovrebbero riguardare le spese militari e il finanziamento delle missioni internazionali, mentre gli interventi per lo sviluppo dovranno essere coniugati con la sostenibilità sociale ed ambientale delle politiche. Sottolinea infine che il rilancio dell'economia si realizza attraverso un recupero della produttività del lavoro e non mediante la sua precarizzazione, da cui discende l'esigenza di superare e non soltanto rivisitare la riforma del mercato del lavoro approvata dal centrodestra. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

VIESPOLI (*AN*). Nonostante il Governo dedichi un intero capitolo del Documento allo sviluppo e alla competitività del Mezzogiorno, riconoscendo peraltro gli effetti positivi di alcuni interventi realizzati dal centrodestra, permangono forti preoccupazioni sulle politiche per il Mezzogiorno e sul ruolo che ad esso si intende assegnare nello sviluppo. Il Mezzogiorno infatti rappresenta una grande questione nazionale e come tale va affrontata dando organicità e coordinamento alle politiche, ma non è in tale direzione quanto meno a livello istituzionale che si è mosso il Go-

verno Prodi con lo spaccettamento delle competenze tra i vari Ministeri. Peraltro, non vi è traccia nel Documento degli annunciati interventi sul tema di fiscalità di vantaggio e, inoltre, le misure destinate alla riduzione del cuneo fiscale appaiono favorire territorialmente il Centro-Nord del Paese e la grande impresa, con il rischio di tagliare fuori il Mezzogiorno dallo sviluppo. Il Governo sembra prigioniero dei pregiudizi culturali della sinistra nei confronti del mondo produttivo laddove, anziché indirizzarsi a riforme strategiche in settori chiave, quali l'energia, per abbattere i costi che impediscono soprattutto alle piccole imprese essere competitive sui mercati, sceglie di privilegiare un blocco sociale centrato sull'economia finanziaria. (*Applausi dal Gruppo AN*).

GHIGO (*FI*). La volontà manifestata dal Governo nel Documento di rientrare già a partire dal 2007 nei parametri previsti in sede europea, appare di ardua realizzazione stante la difficoltà di coniugare il risanamento con l'equità sociale nel momento in cui si dovranno operare tagli in settori quali la sanità, le pensioni, la pubblica amministrazione e gli enti locali. Quanto alle risorse da destinare al Fondo sanitario nazionale, anche in considerazione del disavanzo pregresso delle Regioni, nonché del previsto aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza chiesto dalle stesse Regioni, dell'esigenza di investire in tecnologia, edilizia sanitaria e settore socio assistenziale, il rischio reale è quello della riduzione dei servizi o, altrimenti, di carichi impositivi sui cittadini attraverso *ticket* di compartecipazione anche sui ricoveri, o l'introduzione di nuove tasse in attuazione del cosiddetto federalismo fiscale. (*Applausi dal Gruppo FI*).

CABRAS (*Ulivo*). Lo stato della finanza pubblica descritto nel DPEF fotografa la situazione di difficoltà del Paese, caratterizzata da un forte tasso di disuguaglianza con riguardo alla distribuzione della ricchezza, una bassa crescita delle retribuzioni nell'ultimo decennio in cui si è registrato invece un forte aumento dei redditi finanziari. Peraltro, nell'ultimo quinquennio la crescita è stata bassa e comunque inferiore a quella di altri Paesi europei, i consumi interni hanno registrato una forte stagnazione e si è accresciuta la disuguaglianza territoriale tra il Nord e il Sud del Paese. Il Documento, partendo da tale analisi, indica obiettivi estremamente prudenti che dovranno essere perseguiti coniugando risanamento, crescita ed equità, quali assi portanti della politica economica. Auspica quindi che gli impegni assunti possano tradursi, attraverso il metodo della concertazione, in misure concrete da perseguire procedendo sul terreno dell'apertura dei mercati alla concorrenza. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PALERMO (*RC-SE*). Registrando il generalizzato peggioramento delle condizioni economiche delle classi medie soprattutto nel Mezzogiorno, auspica che il Documento sappia indirizzarsi su un modello di sviluppo fondato su nuove tecnologie in sintonia con l'ambiente ed il territorio, sugli investimenti e le infrastrutture ma anche sull'istruzione e la formazione. Anche nell'opera di risanamento della spesa pubblica, occorre

evitare tagli indiscriminati ai servizi sociali ed al contempo valorizzare l'intervento pubblico ed il ruolo svolto dai lavoratori dipendenti. Quanto agli investimenti infrastrutturali, essi rivestono importanza strategica per il Mezzogiorno; al riguardo è necessario superare la legge-obiettivo per individuare i progetti infrastrutturali prioritari offrendo certezze sui tempi di realizzazione e sugli impegni finanziari e una particolare attenzione va prestata alla riqualificazione complessiva dei servizi nel Mezzogiorno. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

SACCONI (*FI*). Le riforme avviate dal Governo Berlusconi in settori decisivi per lo sviluppo hanno condotto ad importanti risultati, pur con gli ostacoli posti al cambiamento dalla forte opposizione politica e sociale. Gli indirizzi del Governo di centrosinistra manifestano invece la volontà di invertire il percorso del rinnovamento strutturale, procedendo ad uno smantellamento progressivo nelle riforme avviate in materia di grandi opere, di mercato del lavoro, di scuola e università. Particolarmente grave appare la controriforma avviata in materia fiscale delineando uno stato di polizia controllore senza la previsione di adeguate garanzie per il contribuente. Peraltro, poiché le misure destinate al contenimento della spesa corrente appaiono indeterminate sarà prevedibilmente compito del viceministro Visco supplire a tali carenze con maggiori carichi impositivi. Infine, anche la riduzione del cuneo fiscale potrà dare effetti positivi soltanto in una logica di negoziazione con il mondo dell'impresa, che appare lontana dal modello dell'antagonismo di classe proposto dalla CGIL e di cui il Governo è prigioniero. (*Applausi dal Gruppo FI*).

AZZOLLINI (*FI*). Dall'esame congiunto del Documento di programmazione e della manovra economica approvata con il decreto Bersani (che solo grazie alla reazione dell'opinione pubblica la Casa delle libertà è riuscita a correggere almeno nelle più macroscopiche inesattezze, ma che resta fortemente inadeguato rispetto alle pressanti esigenze del Paese), emerge che il Governo è riuscito a produrre una nutrita serie di risultati negativi, il primo dei quali è costituito dal fallimento della manovra di rientro dei conti pubblici, in considerazione dell'esiguo flusso finanziario che garantirà tale decreto per il 2006. La manovra, inoltre, comporta un effetto recessivo sullo sviluppo in ragione della diminuzione della crescita programmatica, poiché il riequilibrio è ottenuto mediante l'aumento delle entrate piuttosto che con la diminuzione delle uscite. Inoltre, sono insufficienti le risorse stanziare per le infrastrutture, elemento cruciale per la competitività del Paese, ma che richiedono scelte coraggiose che non possono certo essere compiute da un Governo attraversato da forti contraddizioni interne e quindi politicamente debole. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PAPANIA (*Ulivo*). Il Documento di programmazione pone significativamente attenzione alle aree sottoutilizzate del Paese, mentre mostra minore riguardo ad individuare specifiche politiche di sostegno del Mezzogiorno. Pur nella piena consapevolezza che la crescita di competitività

deve ormai misurarsi con l'ambito comunitario, le politiche di sviluppo per il Mezzogiorno, coerentemente con il programma dell'Unione, dovrebbero mirare ad attenuare gli svantaggi interni, anche considerando i segni di recessione dell'industria meridionale. Potrebbero pertanto essere seriamente considerati l'applicazione di una fiscalità di compensazione, la concessione del vantaggio della riduzione del cuneo fiscale alle aziende che investono nel Mezzogiorno ed una individuazione mirata delle aree di investimento infrastrutturale, legata ad un più complessivo disegno strategico teso a favorire lo sviluppo logistico del Paese. Quindi, le generali problematiche nazionali, che è utile analizzare in senso complessivo, dovrebbero essere risolte mediante la predisposizione di risposte territorialmente differenziate. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

CICOLANI (*FI*). L'Allegato II, relativo al programma delle infrastrutture e presentato con notevole ritardo, smentisce quanto sostenuto dall'attuale maggioranza circa la presunta sproporzione tra l'aspirazione a conseguire obiettivi ambiziosi e la reale consistenza delle relative coperture finanziarie predisposte dal Governo Berlusconi, in quanto dimostra inequivocabilmente l'ampiezza delle risorse disponibili nel quadriennio 2002-2006. Inoltre, esaminando il quadro degli interventi previsti appare fuori luogo anche la critica sulla frammentazione delle scelte compiute. Spiace piuttosto osservare che non essendo state rispettate le chiare procedure di legge previste per la redazione dell'Allegato, esso risulti del tutto inutile e l'assenza di una visione programmatica renda impossibile discutere delle linee di politica infrastrutturale del DPEF. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà annuncio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 14,01.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

LADU, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

Sul processo verbale

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, vorrei intervenire su un punto del lungo processo verbale di cui è stata data testé lettura.

Dopo l'intervento del ministro Chiti che pone la questione di fiducia, nel processo verbale vengono elencati i nomi dei senatori che intervengono sul punto, che – se ben ricordo – sono i senatori Calderoli, Boccia, Castelli, Schifani ed io. Almeno tre di questi interventi o forse anche tutti (non ricordo) vertevano sulle modalità con cui sarebbe stata approvata l'apposizione della questione di fiducia dal Governo, o meglio, poiché da nessuna parte risulta che sia stata approvata, sulle modalità con cui non sarebbe stata approvata.

Chiedo, pertanto, che si precisi nel modo più sobrio possibile, come è consono al processo verbale, il fatto che oggetto di questi interventi – mi pare tutti ma, ripeto, forse solo quattro – fossero le modalità con cui il Governo avrebbe approvato l'apposizione della questione di fiducia.

PRESIDENTE. La ringraziamo, senatore Malan, le sue osservazioni sono assolutamente pertinenti, dovendosi trattare degli atti, delle deliberazioni, dell'oggetto della discussione e di chi vi ha partecipato. Il processo verbale verrà quindi corretto di conseguenza.

Non essendovi ulteriori osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

Su questioni attinenti il Documento di programmazione economico-finanziaria

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, il mio intervento riguarda il punto all'ordine del giorno che verrà subito dopo messo in discussione; intervengo preliminarmente perché non so quanto potrò in quella sede far presente all'Assemblea quello che ora andrò ad evidenziare.

Non è la prima volta in queste ultime due settimane che la Commissione affari costituzionali non rilascia pareri su materie estremamente delicate; è avvenuto per la costituzionalità dell'atto Senato n. 741, il cosiddetto decreto-legge Visco-Bersani, si sta ripetendo per altri provvedimenti, ed è avvenuto anche per il DPEF che oggi sarà discusso.

A scusante del presidente Bianco pongo l'avvenuto passaggio di consegne, però voglio anche ricordare che abbiamo avuto spazi liberi dai lavori dell'Aula durante i quali la Commissione si sarebbe potuta utilmente riunire e che invece non sono stati utilizzati, nonostante la richiesta dell'opposizione.

Signor Presidente, dico questo perché in particolare sul DPEF il parere della Commissione affari costituzionali non è un parere di costituzionalità, come nel caso di quei provvedimenti la cui discussione è incardinata in altre Commissioni, ma riguarda il contenuto del Documento stesso, in particolare due settori vitali di questo DPEF, come di altri precedenti: la pubblica amministrazione e gli enti locali. Sono due settori dei quali si occupa *ex professo* la 1ª Commissione e sui quali essa non ha espresso alcun parere. Per tale ragione la Commissione bilancio, che ha conferito

mandato al relatore di riferire all'Aula, non ha potuto tener conto delle osservazioni della 1ª Commissione.

Ora, Presidente, capisco l'ingolfamento dei lavori, il periodo prefestivo, eccetera, però credo che licenziare un Documento come questo senza un'indagine approfondita in Commissione relativamente ai due settori strategici della manovra che il Governo intende basare poi sul Documento di programmazione economica, sia estremamente grave.

Voglio aggiungere, Presidente, e di questo mi sono reso conto proprio recandomi questa mattina di buon'ora in 5ª Commissione per far presente l'assenza di tale parere, che in quella sede era depositato sui banchi un documento intitolato «Parere della 1ª Commissione permanente», in cui il senatore Vitali era indicato come firmatario pur in assenza della sua firma materiale. Questo parere non è mai stato oggetto di presentazione, discussione e tanto meno di voto in 1ª Commissione.

Penso sia un episodio grave. Probabilmente si tratta di un disguido, però la Commissione bilancio può aver lavorato su un parere della 1ª Commissione assolutamente inesistente. Voglio denunciarlo perché per quanto riguarda questi settori vitali non abbiamo avuto l'opportunità di partecipare nemmeno in discussione generale alla formazione dei convincimenti della maggioranza, che avrebbe dovuto ma non ha rilasciato alcun parere.

Signor Presidente, ritengo che si tratti di una questione preliminare alla discussione. Naturalmente non propongo particolari strumenti all'Aula, però devo stigmatizzare questa situazione, che si va ad aggiungere alle tante altre che hanno riguardato l'*iter* di provvedimenti estremamente importanti che si sono susseguiti in questi ultimi quindici giorni.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Pastore. Quanto ci ha riferito è certamente non irrilevante.

BIANCO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono francamente molto sorpreso dalle dichiarazioni, assolutamente immotivate, che il collega Pastore ha in questo momento reso all'Aula e che in larga parte, tra l'altro, non corrispondono minimamente ai fatti che si sono effettivamente svolti.

Tengo a precisare che il calendario dei lavori della Commissione è stato concordato con l'Ufficio di Presidenza senza che particolari richieste siano state avanzate, se non quelle poi inserite all'ordine del giorno. L'unica riunione della Commissione che non si è potuta svolgere è quella di ieri perché, come lei ricorderà, signor Presidente, sono state sconvocate le sedute di tutte Commissioni, compresa la nostra. All'ordine del giorno della riunione di ieri c'erano esattamente i punti che la Commissione do-

vrà trattare e non è evidentemente responsabilità del Presidente se ieri, a causa del voto di fiducia, la seduta non si è potuta tenere.

Per quanto concerne le altre questioni sollevate, la discussione sui vari punti è stata incardinata, si è svolta, e, poi, dal momento in cui sono ripresi i lavori d'Aula, non si è potuto procedere al voto.

Infine, per quanto riguarda il parere sul DPEF, quel documento di cui il senatore Pastore è entrato in possesso non è affatto un parere, perché non è mai stato approvato dalla Commissione. Immagino si tratti della bozza di parere che il relatore aveva predisposto: se qualcuno, da qualche parte, ha spacciato questa come la bozza approvata dalla Commissione, ha compiuto un errore evidentemente grave e sono io a chiedere che si accertino le eventuali responsabilità in una materia sulla quale, data la delicatezza, non si possono avere comportamenti leggeri.

Rassicuro il collega che oggi proseguiamo i nostri lavori, che alcuni dei punti sono all'ordine del giorno e che, se la Commissione sarà in grado di adottare dei pareri, sarò ovviamente lieto di tutto questo.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Bianco, però è comunque indispensabile stabilire come questo documento sia finito, non già nell'ufficio di un senatore, ma nella Commissione di merito. Questo, francamente, prima di un voto, sarebbe veramente grave.

BALDASSARRI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*AN*). Signor Presidente, in Commissione bilancio è apparso questo documento come bozza stamattina e debbo dire che...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Baldassarri, se la interrompo. Per mio interesse vorrei sapere se è stato distribuito dai funzionari della Commissione.

BALDASSARRI (*AN*). No, era sul tavolo, a disposizione, insieme a tutti gli altri documenti.

PRESIDENTE. Quindi era in posizione, per così dire, ufficiale, non era dimenticato su un banco.

BALDASSARRI (*AN*). Era a fianco di altri documenti.

Anche noi, come Commissione bilancio, ieri non abbiamo potuto completare i lavori, data la concomitanza dei lavori in Aula. Faccio però presente al presidente Bianco che il presidente Morando ha convocato la Commissione bilancio questa mattina alle ore 7 proprio per essere in grado di completare i lavori entro le ore 9,30 per l'apertura della seduta in Aula. Questo non impediva alle altre Commissioni di fare altrettanto.

Sull'ordine dei lavori, invece, signor Presidente, ho chiesto in chiusura di seduta della 5ª Commissione al presidente Morando, che mi ha dato una precisa risposta, se è disponibile per le Commissioni, ma soprattutto per l'Aula, da parte del Governo, la tavola relativa al conto economico delle pubbliche amministrazioni-andamento programmatico. A questo momento esiste solo la tavola con l'andamento tendenziale a legislazione vigente.

Ricordo che si tratta di una prescrizione di legge e che il DPEF non può essere considerato completo senza la documentazione riferita a questa tavola. Al di là della formalità normativa, c'è poi il fatto che l'andamento programmatico della finanza pubblica da qui al 2011 è il cuore portante del DPEF. Questa tavola, al momento, è indisponibile per la Commissione e per l'Aula. Non so se questa può essere una pregiudiziale, però certamente il Governo è tenuto a presentarla in Aula.

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, interverrò molto brevemente. Nell'associarmi sia al contenuto sia al tono non polemico dell'intervento del senatore Pastore sul problema del parere della 1ª Commissione, vorrei evidenziare che – ho qui il calendario indicativo dei lavori della Commissione – per la giornata di ieri il DPEF non era previsto: perciò la posizione della questione di fiducia e la conseguente sconvocazione delle Commissioni non hanno influenzato l'andamento della discussione sul DPEF che, a mio ricordo, si è invece fermata alla sola esposizione da parte del relatore.

PRESIDENTE. Chiedo ai rappresentanti del Governo – al vice ministro Visco o al sottosegretario Giaretta – o al senatore Morando se possono darci notizie a proposito della tabella.

VISCO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, i documenti sono quelli contenuti nel Documento di programmazione economico-finanziaria e sono esattamente gli stessi che negli ultimi anni sono sempre stati presentati, né di più né di meno.

MORANDO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*Ulivo*). Signor Presidente, desidero intervenire solo per dire che nel DPEF è presente una tabella che contiene il rapporto con il tendenziale e gli obiettivi programmatici, quindi da questo punto di vista la richiesta del senatore Baldassarri è stata già esaudita in sede di predisposizione del DPEF. Il senatore Baldassarri si preoccupa della mancanza

nel DPEF del conto delle pubbliche amministrazioni programmatico, che effettivamente è cosa parzialmente diversa dalla tabella cui ho fatto prima riferimento.

Purtroppo, ciò che ha appena detto il vice ministro Visco è vero: da molti anni questo specifico conto non è presente nel DPEF e manca anche quest'anno. Tale mancanza non è stata però mai considerata un elemento ostativo alla discussione del DPEF stesso.

BALDASSARRI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*AN*). Signor Presidente, non essendo stato presente in quest'Aula nella passata legislatura non posso entrare nel merito. Ricordo, comunque, sia per il passato sia per l'oggi, che c'è una prescrizione di legge che rende obbligatorio mettere a disposizione dell'Aula la tabella cui anche il presidente Morando ha fatto riferimento. Dire che negli anni passati non è stata mai presentata significa affermare che c'è stato un mancato rispetto della legge nel passato, che continua anche in questo momento.

PRESIDENTE. Vorrà dire che se ne terrà conto nella risoluzione e nel suo eventuale voto. Mi raccomando affinché gli uffici preposti si incarichino di approfondire la questione del verbale, che non è irrilevante.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, credo che tutto sia stato chiarito. Però, se è vero che ci sono questi precedenti e se è vero, come giustamente il senatore Morando ha fatto rilevare, che comunque nel DPEF ci sono i dati, vorrei riconoscere che il collega Baldassarri non ha tutti i torti. In passato, in presenza di richieste analoghe – ricordo quelle fatte da me alla Camera dei deputati – c'è stato un qualche impegno e un qualche sforzo da parte del Governo di corrispondere comunque alla sostanza delle richieste, se non alla forma.

Stamattina, con molto garbo – benché la sua sveglia non abbia funzionato, come quella degli altri colleghi, alle ore 7 – il collega senatore Baldassarri ha sottolineato tale problematica, dicendo che non avrebbe posto questioni pregiudiziali di procedura, quindi con molto senso di responsabilità.

Voglio dargli atto di questo e chiedere cortesemente al Governo (vedo che è diligentemente presente in Aula il vice ministro Visco) se può corrispondere a tale richiesta con un minimo di disponibilità, perché essa non riguarda la forma, ma la sostanza. Quindi, una tabellina, nel corso della giornata, prima che si proceda al voto sul DPEF: se il Governo

fosse in grado di fornire quel minimo quadro di riferimento penso che sarebbe giusto farlo per l'Assemblea e anche per corrispondere alla richiesta del relatore di minoranza.

Mi rendo conto delle difficoltà, ma credo che il Governo sia in grado con i suoi uffici, nel corso della giornata, prima del voto, di fornire quel minimo quadro di riferimento, quell'informazione, che oggettivamente rende il voto più trasparente. Non credo di chiedere al Governo, unitamente al collega Baldassarri che ha avuto questa esperienza e che sa che si può fare, una cosa impossibile. Pertanto, se si potesse corrispondere a tale richiesta, sarebbe cosa buona e giusta. (*Applausi del senatore Eufemi*).

PRESIDENTE. Speriamo tutti, senatore Boccia, in questa risposta.

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011 (ore 9,55)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento LVII, n. 1.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Il relatore, senatore Morgando, ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta. Con l'occasione avrà anche la possibilità di integrare le richieste che sono state formulate nel corso di questa breve discussione.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

MORGANDO, *relatore*. Signor Presidente, ho depositato la relazione scritta, che è a disposizione dei colleghi; la integro ora brevemente con qualche considerazione di natura più generale, utilizzando questo tempo anche per esprimere la mia opinione su alcune questioni che sono emerse.

Stiamo vivendo giornate un po' concitate (quella di ieri è stata particolarmente difficile) e questa concitazione dei lavori parlamentari rischia di far passare in sordina il dibattito sul DPEF, come se si trattasse un po' di un atto dovuto. Tutto ciò rischia di rafforzare le opinioni che sono state espresse anche autorevolmente nel dibattito (un po' di più nel dibattere accademico, un po' di meno nel dibattito politico) che hanno ripreso una vecchia polemica: il DPEF non serve a niente, stiamo facendo, in fondo, un esercizio verbale, retorico; prima la maggioranza, il Governo, il Parlamento, decideranno di cancellare questa parte di procedura nella formazione del bilancio e della manovra di finanza pubblica, meglio sarà. Un autorevole economista, intervenendo su un importante quotidiano nazionale, lo ha addirittura indicato come uno degli elementi di possibile verifica della volontà riformatrice del Governo.

Sono partito da questo punto perché voglio preliminarmente fare un'osservazione. Stiamo discutendo di un atto molto importante, non

solo perché si fissano i saldi di finanza pubblica a cui poi la manovra di bilancio dovrà attenersi, ma anche perché questo DPEF traccia il programma della legislatura: è la prima volta che capita. Noi, la maggioranza (e sottolineo con qualche enfasi questa mia prima riflessione, perché ci sta particolarmente a cuore questo ruolo, questo significato che assume il Documento di programmazione economica), abbiamo individuato e scriviamo in questo atto gli obiettivi che ci diamo, quello che intendiamo fare di qui al 2011.

Nel programma della coalizione con cui ci siamo presentati agli elettori abbiamo posto la politica economica come elemento centrale della nostra proposta al Paese. Oggi, anche attraverso questo Documento di programmazione, il programma politico diventa contenuto dell'azione di Governo. Quindi stiamo discutendo di un atto importante, non secondario, significativo per le implicazioni che ha sul piano della costruzione dello scenario di riferimento e della prospettiva programmatica da qui al 2011.

Per fare ciò, vogliamo che sia chiara la nostra analisi della situazione italiana. Mi diffonderò un po' su questo aspetto: naturalmente molte delle cose che dirò sono state discusse ampiamente e rappresentano in qualche misura un patrimonio comune che va oltre le posizioni di maggioranza e di opposizione, ma quella che illustrerò è la specifica interpretazione che noi diamo della situazione del nostro Paese.

In Italia il problema più importante è la bassa crescita. Abbiamo alle spalle cinque anni caratterizzati da cifre inferiori all'uno per cento. Addirittura, negli ultimi tre anni, due sono stati caratterizzati da una crescita zero del prodotto interno lordo. L'aumento medio del PIL degli ultimi cinque anni è stato dello 0,6 per cento. Siamo il fanalino dell'Europa, lo sappiamo tutti.

In una situazione in cui la difficoltà di crescita e l'insufficiente dinamismo economico costituiscono uno dei problemi dell'area dell'euro, e dell'Europa in generale, siamo cresciuti meno della metà di quanto è cresciuta l'Europa e l'area dell'euro. Naturalmente senza crescita non si è in grado di produrre ricchezza e questo costituisce uno degli ostacoli che impediscono di costruire una società più dinamica e più giusta. Questo è uno dei problemi più importanti con cui dobbiamo confrontarci.

La questione rimane aperta anche in questi ultimi mesi, caratterizzati da una fase in cui l'economia mondiale è ripartita in modo sostenuto e in cui sono evidenti segni di dinamismo anche nell'economia italiana: lo hanno rilevato l'ISTAT e tutti gli istituti, anche di analisi congiunturale, auditi dalle Commissioni bilancio della Camera e del Senato nei lavori di preparazione del Documento di programmazione economico-finanziaria. Nonostante questo dinamismo dell'economia italiana, la questione rimane aperta, perché permane il divario – che ho ricordato in precedenza – con gli altri Paesi.

La Commissione europea prevede che nel 2006 il prodotto interno lordo italiano crescerà dell'1,3 per cento, un po' meno di quello che – ne parleremo in seguito – prevede il nostro Documento di programmazione, e che il prodotto interno lordo medio dell'area dell'euro crescerà

del 2,1 per cento: dunque, quasi un punto in più. Nonostante un certo miglioramento della situazione, continuiamo a registrare questa differenza che rappresenta uno dei nostri più gravi problemi.

La bassa crescita dell'economia – ci ricorda il Documento – è dovuta al calo progressivo della produttività che registriamo ormai da numerosi anni. Le cifre degli ultimi cinque anni sono particolarmente significative: in Germania la produttività totale dei fattori è cresciuta del 10 per cento; in Francia è cresciuta del 12 per cento; in Italia è diminuita dell'1,5 per cento. Tale situazione comporta conseguenze evidenti: quella più diretta è la caduta della nostra capacità competitiva. In questi ultimi anni l'ISTAT ha rilevato un calo della produzione industriale in Italia; si registra altresì una caduta delle esportazioni e della nostra quota nel commercio mondiale, come diretta conseguenza dell'insufficiente capacità di crescita della produttività del nostro sistema economico.

Il secondo problema dell'Italia è quello della crisi della finanza pubblica. Il Governo ha varato, all'indomani del suo insediamento, un'operazione verità; non ha rilasciato interviste al telegiornale della sera, come è accaduto nel 2001, ma ha insediato una Commissione per fare una vera e propria *due diligence* dei nostri conti. Secondo i risultati del lavoro della cosiddetta commissione Faini, l'aggiornamento del tendenziale di finanza pubblica comporta una stima al rialzo del rapporto tra *deficit* e prodotto interno lordo, che passa dal 3,8 per cento della relazione trimestrale di cassa del marzo scorso al 4,1 per cento indicato nel documento della commissione Faini.

Il Documento sostiene anche che bisogna calcolare mezzo punto in più, derivato dai rischi della difficile attuazione dell'ultima manovra, sia sul piano della sua efficacia – ci ricorda la relazione – sia sul piano della sua capacità di realizzazione. Siamo quindi sopra il 4,5 per cento, più precisamente al 4,6 per cento: una percentuale significativa e molto vicina a quella da noi indicata in questi anni, in contrasto anche con una sorta di ottimismo di maniera che caratterizzava i documenti di programmazione della maggioranza di centro-destra.

Da questi dati è derivata la necessità di intervenire con un'azione di «manutenzione» della legge finanziaria dell'anno scorso attraverso il decreto-legge approvato ieri. Da questi dati è derivata inoltre la necessità per il Governo, come ricordava il vice ministro Visco nella sua replica in Commissione bilancio, di assumersi la responsabilità dell'attuazione di provvedimenti anche non condivisi della precedente manovra di bilancio.

Di fronte a questi dati, l'opposizione in genere ha reagito sostenendo che non è molto, che in fondo si tratta soltanto dello zero e qualcosa, che il riferimento al 1992 come anno al quale assimilare la situazione dei conti pubblici del nostro Paese di quest'anno è un allarme ingiustificato.

Qui ci sono colleghi esperti, anche più di me, per competenza professionale, accademica e quant'altro su questi problemi e per lunga attività parlamentare. Essi sanno bene che il problema principale a cui noi dob-

biamo fare riferimento non è tanto l'indebitamento, cioè il rapporto tra il *deficit* e il prodotto interno lordo, ma sono le questioni strutturali.

Sono in particolare due le questioni sulle quali da molto tempo richiamiamo l'attenzione: da un lato l'andamento dell'avanzo primario, dall'altro l'andamento del debito pubblico. L'avanzo primario è passato dal 5,5 per cento del 2000 allo 0,4 per cento del 2005. In pratica, si è azzerato. Negli ultimi tre anni il debito pubblico è di nuovo aumentato dopo una fase di progressiva, sia pure lenta, ma costante diminuzione. Il problema dell'avanzo primario e il problema del debito sono i problemi da affrontare, in quanto sono gli indicatori strutturali della crisi della nostra finanza pubblica. Mi sono dilungato nella descrizione dei due problemi da affrontare, perché è molto importante che sia chiaro il quadro dell'analisi da noi svolta.

Ho ricordato che il Documento di programmazione economico-finanziaria individua una strategia di legislatura (anche il titolo del relativo capitolo riporta proprio la parola «strategia»). Si tratta di una strategia che si incentra su tre parole: crescita, risanamento, equità. Ciò vuol dire, cari colleghi, che nell'impostazione del Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo e della sua maggioranza non esiste una politica dei due tempi. È necessario tornare a unire le azioni sul versante delle politiche di sviluppo alle azioni sul versante del risanamento dei conti, oltre che a quelle sul versante dell'equilibrio sociale.

Questi tre temi sono tra loro strettamente collegati. Sono obiettivi legati tra di loro perché la crescita è indispensabile per produrre ricchezza e, se non si crea ricchezza e non si risanano i conti, non ci sono risorse da redistribuire. Il risanamento è necessario per consentire alla pubblica amministrazione di attuare politiche di sviluppo e di rafforzare le politiche di tutela dei ceti più deboli. L'equità è necessaria per realizzare l'equilibrio sociale e costruire un ambiente sociale favorevole allo sviluppo.

Vorrei che arrivasse non soltanto all'Aula ma al Paese il messaggio centrale che noi vogliamo lanciare: l'idea che abbiamo in mente è una strategia che leghi insieme obiettivi diversi e contribuisca a rendere possibile la costruzione di politiche di sviluppo compatibili con una società più equilibrata e più giusta. Entrambi questi obiettivi sono presenti nel DNA della nostra coalizione e delle strategie della nostra maggioranza.

Attraverso quali strumenti il Documento di programmazione economico-finanziaria punta a realizzare una politica di crescita, di risanamento e di equità? Naturalmente, per l'approfondimento dei singoli punti rinvio alla relazione scritta, perché non potrei adesso dilungarmi su ogni singolo elemento. Mi limito a richiamare le indicazioni programmatiche più importanti.

Ne cito poche, per ciascuno dei tre titoli che ho ricordato poc'anzi.

Per quel che riguarda le politiche di sviluppo, sottolineo il fatto che questo Documento di programmazione economico-finanziaria dopo molti anni imposta una strategia di politica economica basata sull'offerta, cioè sulla crescita della capacità competitiva del nostro sistema produttivo.

La politica industriale era al centro del nostro programma di Governo; ora la politica industriale è al centro del Documento di programmazione.

Riqualificazione del sistema produttivo, dimensione delle imprese, specializzazione settoriale, innovazione e ricerca, internazionalizzazione, riferimento alla Strategia di Lisbona come quadro generale per queste azioni: sono i contenuti di una moderna politica industriale che individuiamo come necessaria per rafforzare la capacità competitiva e di innovazione, la capacità da parte del nostro sistema produttivo di stare sui mercati internazionali.

Il DPEF non è generico su questi punti. È lungo, ma indica gli strumenti attraverso i quali raggiungere tali obiettivi, su cui ora non intendo soffermarmi, rimettendomi alla relazione scritta. Ricordo soltanto quello più immediato ed urgente: la riduzione del cuneo fiscale. Una riduzione che avvenga attraverso criteri selettivi, legati alla riqualificazione del mercato del lavoro, quindi privilegiando le imprese che puntano a creare occupazione di qualità, e riferiti – riprendo un tema dibattuto nelle varie Commissioni permanenti e soprattutto in sede di Commissione bilancio – alle significative differenze territoriali esistenti nel nostro Paese. Uno strumento che ha certamente il significato congiunturale di affrontare, prendendo il toro per le corna, il problema del costo del lavoro, ma che assolve al compito di preparare le strategie strutturali che ho già evidenziato.

Cito un secondo punto concernente le politiche di sviluppo: la politica della concorrenza. Il Documento di programmazione economico-finanziaria dedica cinque pagine a questo aspetto. Noi l'abbiamo anticipata dandone segnali significativi nel decreto-legge discusso ed approvato nella giornata di ieri. C'è una strategia di apertura dei mercati, un elenco delle aree e dei settori in cui occorre intervenire e c'è la consapevolezza che riforme che non costano, capaci di rendere la società italiana più dinamica, più moderna e competitiva, in cui le risorse e le energie, soprattutto dei giovani, si possano sviluppare meglio, sono un potente strumento di crescita economica e di competitività.

Quanto alle politiche di risanamento desidero fornire solo alcune indicazioni. La scelta di fondo, coerentemente con la riflessione che facevo poc'anzi, è quella di riportare l'avanzo primario a livelli elevati. L'obiettivo è il 4,9 per cento nel 2011, quindi intorno al 5 per cento.

Ricordo, al riguardo, che esisteva un impegno informale assunto dall'Italia in sede europea, che era quello di mantenere in modo significativamente elevato l'avanzo primario per riconfermare la volontà e la capacità di una progressiva riduzione del debito pubblico. In questi anni siamo indietreggiati rispetto a tale importante obiettivo e oggi torniamo a proporgli. Esso – secondo quanto sostiene il Documento – può essere raggiunto su due fronti: agendo, da un lato, sul sistema fiscale, puntando soprattutto all'equità delle tasse, alla lotta all'evasione e all'elusione e, dall'altro, agendo sul fronte della spesa. Riprendo questo punto perché lo ritengo molto importante. Si tratta di due strategie complementari che devono procedere di pari passo e devono operare contemporaneamente.

Il fronte della riduzione della spesa è delicato. Il Documento di programmazione è molto preciso al riguardo ed indica nelle quattro grandi aree della pubblica amministrazione (il pubblico impiego, il sistema pensionistico, la sanità e gli enti locali) i settori su cui occorre incidere. Ma intendo evidenziare in modo puntuale che non si tratta di operare tagli, bensì riforme. La differenza con l'impostazione degli ultimi anni sta proprio in questo: su tali temi non bisogna impostare strategie di riduzioni, bensì politiche di riorganizzazione di questi settori che, al contempo, consentano di diminuire la spesa, i costi, e di aumentare l'efficienza. All'interno di tali settori esiste un grave problema di efficienza.

Contemporaneamente, vi è un problema di contributo che questi settori devono dare alla riduzione della spesa. Cito soltanto l'esempio del nuovo Patto di stabilità interno che proponiamo, non più basato sui tetti ma sui saldi e sulla cooperazione nella definizione e nel raggiungimento degli obiettivi tra il Governo centrale e il sistema delle autonomie locali, un segno di riforma. Lo stesso vale per le politiche di equità (vi sono punti molto importanti) e per il Mezzogiorno, su cui rimando alla relazione scritta dato che il tempo a mia disposizione sta terminando.

Vorrei soltanto dare la sensazione che il Mezzogiorno continua ad essere quello che era nel nostro programma: una grande risorsa per il Paese che ha bisogno di investimenti, di crescita, di diventare il punto di riferimento della capacità dell'Italia di proiettarsi sui grandi scenari mondiali che, attraverso il Mediterraneo, ricollocano l'organizzazione geopolitica del mondo in termini diversi rispetto a quelli che siamo abituati a conoscere.

Concludo con tre rapidissime battute. Indico in tre titoli le caratteristiche principali che, a mio avviso, ha questo Documento di programmazione economico-finanziaria.

È realistico. Qualcuno lo ritiene anche prudente. Ma invito a ricordare quanto siano positivi il realismo e la prudenza rispetto a qualche tempo fa, quando la prospettiva era la crescita dell'economia del 3 per cento l'anno, senza più nessun riferimento concreto.

È un DPEF moderno: liberalizzazioni, concorrenza, società nuova, società aperta sono strumenti di crescita e di sviluppo.

È un Documento che vede nella partecipazione uno dei punti fondamentali. Non a caso è scritto che la definizione precisa degli strumenti da raggiungere la individueremo nella legge finanziaria perché le politiche specifiche devono essere il frutto della concertazione; una concertazione avviata, in corso e che, nella nostra impostazione, costituisce uno strumento per far crescere la società italiana, per governarla bene, per raggiungere quelli che in questo Documento indichiamo come obiettivi per il Paese. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, senatore Baldassarri, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore di minoranza.

BALDASSARRI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, il relatore di maggioranza ha illustrato in Aula i titoli del Documento di programmazione economico-finanziaria, riportati nell'indice, ma a nostro parere non ha potuto illustrare i contenuti, visti i silenzi che fanno seguito a quei titoli nel contenuto del Documento stesso.

Negli ultimi tempi si è svolto un dibattito nel nostro Paese circa l'utilità del DPEF. Qualcuno ha addirittura proposto di abolire questo passaggio. Credo invece di dover condividere l'opinione espressa nelle audizioni, anche da parte del Governatore della Banca d'Italia: è utile il DPEF perché dà un quadro di coerenza e di riferimento per la politica economica. Giustamente il collega Morgando ha sottolineato che, come è avvenuto all'inizio della passata legislatura, il primo Documento di programmazione economico-finanziaria della legislatura dà un quadro che va al di là dell'obbligo di legge triennale e riguarda il quinquennio dell'intera legislatura.

Ciò detto, però, mi sembra di dover sottolineare subito, come ha accennato questa mattina in audizione il vice ministro Visco, che normalmente questi Documenti, almeno per l'80 per cento, si assomigliano, da un passaggio all'altro delle maggioranze di Governo, perché in gran parte sono fatti dagli uffici interni, dagli uffici studi. Ecco, credo che questo Documento abbia ecceduto il limite quest'anno perché, leggendolo, è al 100 per cento da centro studi. Non è un documento sulla politica economica; per di più, un documento da centro studi carente dal punto di vista dell'analisi economica, per alcuni aspetti che sottolineerò, totalmente carente in termini di indicazioni di politica economica, di strategia.

È vero infatti che a settembre discuteremo il disegno di legge finanziaria, che incarna quella strategia, ma è altrettanto vero che è opportuno che nel mese di luglio si definisca il quadro strategico della politica economica.

Ebbene, al di là dei titoli che il collega Morgando ha passato in rassegna, il Documento eccelle per un gravissimo silenzio che, a detta dei tecnici che hanno probabilmente stilato il Documento, potrei definire esogeno: un silenzio totale che riguarda l'andamento dell'economia mondiale ed europea, che rappresenta il quadro di riferimento dal quale dipendono i tre quarti di qualunque risultato economico del nostro Paese. Nel Documento si evidenziano anche due silenzi endogeni, riferiti al rapporto tra Italia ed Europa e a quello tra Italia e Italia.

Il primo grande silenzio riguarda l'economia mondiale ed europea: il Documento dà come esogeno il quadro internazionale e il quadro europeo, come fanno giustamente tutti i centri studi, ma come non può fare un organo politico e un'Assemblea politica come questa. Dunque, il silenzio che domina in questo Documento di programmazione economico-finanziaria concerne il quadro internazionale.

Cari colleghi, abbiamo vissuto quarantott'ore fa lo stallo del *Doha Round*. Ci rendiamo conto che l'economia mondiale sta marciando a grandi passi verso uno squilibrio globale? Qual è il ruolo dell'Italia e dell'Europa nel governo mondiale dell'economia? Ci rendiamo conto che l'e-

conomia mondiale è dominata, sul piano della crescita reale, da quello che qualcuno chiama l'asse del Pacifico, che lega Stati Uniti e Cina, e dalla scomparsa dell'asse Atlantico e, ancor peggio, dell'asse del Mediterraneo? Ci rendiamo conto che da sette-otto anni è cambiata l'era del mondo? Ci rendiamo conto che questo andamento dell'economia reale è totalmente insostenibile?

Certo, si è invertito l'andamento delle ragioni di scambio che per quarant'anni ha consentito al ricco Nord del mondo di prelevare dal Sud povero l'un per cento di reddito all'anno e che ha costruito quella spaccatura reale tra ricco Nord e povero Sud: tale inversione è da ricondurre al fatto che un grande continente come l'Asia, con in testa la Cina, è entrato nelle nostre tipologie di produzione industriale a tecnologia avanzata. Non esiste più, quindi, quell'andamento di ragioni di scambio che ha garantito il benessere europeo e italiano negli ultimi quarant'anni, pagato in larga parte dalle risorse del Sud del mondo.

Se consideriamo la media dei tassi di crescita del Nord America, dell'Europa e dell'Asia degli ultimi sette anni e la proiettiamo nel prossimo futuro, l'attuale G8, tenutosi pochi giorni fa con la presidenza russa a San Pietroburgo, e al quale hanno preso parte Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia, Canada e Russia, tra il 2015 e il 2016 vedrà invece la partecipazione innanzitutto della Cina (che supererà, per dimensione quantitativa, l'economia statunitense), degli Stati Uniti, dell'India, della Russia, del Giappone, della Corea, del Brasile, mentre nessun singolo Paese europeo farà parte del G8 nell'arco di 10-11 anni.

Questo è lo squilibrio dell'economia reale, in cui l'Europa è assente: certo, è corretto misurare quanto la media della crescita italiana sia più bassa di quella europea, ma il silenzio del DPEF è sul nodo della crescita dell'Europa continentale, con in testa Germania, Francia e Italia, e non è questione da poco. Su tale sfondo di squilibrio dell'economia reale, infatti, vi è un continente perduto, l'Atlantide del Terzo millennio. Si tratta dell'Africa, che, in tale quadro, nel giro di cinque o dieci anni, porterà a bussare alle nostre porte 50 o 60 milioni di esseri umani: e non ci saranno, forse, né leggi, né mitra per impedire tale afflusso incontrollato e incontrollabile. L'Italia, che è al centro del Mediterraneo, dovrebbe essere – come qualcuno giustamente sostiene – la piattaforma logistica nei rapporti internazionali tra Asia, Europa e Nord-America; rischia di diventarla, invece, nell'afflusso di un'impetuosa corrente di disperati.

Da questo punto di vista, quello dell'economia reale, ci rendiamo conto che il sistema economico mondiale è destinato ad esplodere sul piano finanziario, perché tale quadro si sostiene con un *deficit* estero americano pari al 7 per cento l'anno del prodotto interno lordo, largamente finanziato dal risparmio cinese. Qui vorrei soffermarmi sull'aspetto geopolitico della questione: gli stessi americani, ma anche noi europei ci rendiamo conto che nell'anno di grazia 2000 la Cina possedeva il 5 per cento del debito estero americano; il 31 dicembre dell'anno 2005, già il 20 per cento; nel 2015 ne possiederà il 50 per cento.

Ammesso che tale enorme squilibrio finanziario – che regge un'apparente crescita reale del Nord-America e dell'Asia, con l'Europa silente e assente – debba durare e sia sostenibile nel lungo periodo, ed ammesso che accettiamo la totale sommersione del continente africano (con il rischio che sommerga anche noi, Italia in testa), dal punto di vista geopolitico, possiamo parlare di una *governance* internazionale con una potenza economica e politica come la Cina, che tiene con il cappio al collo l'altra grande potenza del mondo, gli Stati Uniti, possedendo il 50 per cento del suo debito estero. A mio avviso, questo è un grande silenzio nel DPEF: si possono avere opinioni diverse, ma non si può tacere cosa vi è all'esterno.

Il secondo, grande silenzio che grava sul DPEF è endogeno e collegato al primo. L'errore di fondo, a mio parere, è stato quello di non aver chiesto alla Cina di entrare a pieno titolo nel *club* del governo mondiale (non solo nel WTO, ma anche nel Fondo monetario internazionale), avendole aperto le porte al commercio, ma lasciando che determini ogni giorno politicamente il cambio dello yuan con il dollaro americano. In questi tre anni, mentre l'euro si apprezzava sul dollaro, parallelamente agganciato allo yuan (tagliando, quindi, alle radici la competitività europea e italiana), abbiamo regalato alla Cina il 50 per cento di competitività solo attraverso l'andamento dei cambi. Questo va ad aggiungersi all'oggettiva competitività cinese, a volte lecita e storica (per filoni del processo di crescita dei continenti), a volte basata su di un vero e proprio *dumping* sociale. In più, le abbiamo regalato e le stiamo regalando, appunto, il 50 per cento di competitività.

Nel DPEF, nella riga di una tabella, è riportato, come variabile esogena data intoccabile, il cambio euro-dollaro che si stima, da qui al 2011, nella misura di 1,27.

Ma, cari colleghi, sapete qual è la conseguenza di quella riga? Stiamo predeterminando *ex ante* un totale silenzio italiano in ambito europeo, un totale silenzio europeo in ambito della *governance* mondiale, che portano via due punti di crescita l'anno di PIL per tutta l'Europa continentale. Poi discutiamo delle politiche dell'offerta, sacrosante, delle politiche industriali, sacrosante, ma quel mezzo punto di differenza tra la media della crescita italiana e la media della crescita europea è ben poca cosa se non visto e inquadrato nei due punti che rinunciamo *ex ante* ad avere perché non svolgiamo un ruolo politico in Europa e non svolgiamo un ruolo politico, con l'Europa, nel resto del mondo.

Quindi, politica monetaria assegnata alla Banca centrale europea; politica di bilancio assegnata al Patto di stabilità e crescita, nel quale la parola «crescita» è stata cancellata: questi sono i due nodi che il DPEF non affronta. E, se non li affronta il DPEF, che è un documento di programmazione di politica economica, non vedo in quale altro luogo o momento si può farlo. Dopo di che, come abbiamo fatto nei giorni scorsi, litighiamo tra maggioranza e opposizione se c'è da mettere l'etichetta del pane fresco o del pane conservato nella nostra distribuzione commerciale; cosa importante, ma francamente ritengo che una riflessione su questi temi debba trovare luogo e momento seri per essere fatta.

Questo è il silenzio esogeno sul quadro internazionale, con i relativi rischi. Poi c'è il silenzio endogeno, ad esso collegato. Stando infatti in Europa e nell'euro, il rapporto tra Italia ed Europa, tra Italia e politica monetaria e politica di bilancio europea è di tipo endogeno, interno.

Ma c'è un altro silenzio endogeno. Il collega Morgando e il presidente Morando in Commissione hanno detto che il DPEF indica con chiarezza le linee di intervento. Hanno anche ricordato che i capitoli più imponenti della spesa pubblica sono pensioni, sanità, pubblico impiego ed enti locali. Certamente è così, perché dal punto di vista statistico rappresentano l'80 per cento della spesa pubblica, ma essi non raccontano la storia fino in fondo e in modo trasparente.

Accanto a questa definizione, ossia la classificazione funzionale della spesa pubblica, preferisco inserire la classificazione economica della spesa pubblica, perché all'interno di ciascuno di questi settori ci sono gli stipendi, gli acquisti, le consulenze, tutte le voci economiche di classificazione della spesa. Certamente quelli sono i settori di riferimento ma, al loro interno (su questo il DPEF tace ed è l'altro silenzio endogeno, interno), cosa dire della spesa per acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione? Cosa dire dello strumento CONSIP di trasparenza? Cosa dire di quella spesa, che avrebbe dovuto ridursi e che invece è stata accresciuta di ben 13 miliardi di euro, passando da 94 miliardi a 107 miliardi?

In proposito ha ragione l'attuale maggioranza: è vero, nella passata legislatura la spesa corrente è cresciuta. Ma debbo ricordare che in queste Aule parlamentari una strana alleanza trasversale si è opposta all'opera di contenimento di quella spesa. Nulla a che vedere con la salute, nulla a che vedere con gli stipendi, bensì mille rivoli di rendite di posizione che, all'interno di quella spesa, determinano, non sani profitti di impresa, ma rendite dovute ad incrostazioni forse ultradecennali.

Cosa dire dei 13 miliardi di euro che ogni anno il Parlamento assegna in conto capitale ai fondi perduti? Quale efficacia ed efficienza di queste tasse dei contribuenti spostate nelle tasche di alcune iniziative, che forse dopo qualche anno, di perduto hanno proprio le iniziative, oltre che i fondi?

Cosa dire dei 16 miliardi di contributi in conto corrente a tutte le imprese? Si tratta di 29 miliardi all'anno di tasse dei contribuenti spostati in queste due voci di spesa, sulle cui capacità di efficacia, efficienza e promozione dello sviluppo penso di dover nutrire pesanti dubbi.

Allora, collega Morgando, la questione non riguarda l'entità della manovra, indicata nel Documento di programmazione economico-finanziaria in 35 miliardi (che va ad aggiungersi alla «minifinanziaria» che voi avete chiamato «decreto Visco-Bersani», per un totale di 42 miliardi), ma il contenuto della manovra stessa.

Concludo con la lettura dei dati contenuti nello stesso DPEF. A fronte di questa indicazione di politica economica, tra gli obiettivi posti dal Governo per l'anno prossimo c'è un freno alla crescita economica, ovviamente come contropartita del contenimento del *deficit* pubblico. Nel

Documento, per il 2007 si indica una crescita tendenziale pari all'1,5 per cento e un obiettivo programmatico pari all'1,2 per cento. Ciò che più conta è che, dopo tutto questo ambaradan di politica economica che dovrebbe sostenere lo sviluppo e la crescita, nel 2011 si prevede una crescita tendenziale pari all'1,4 per cento e una crescita obiettivo pari all'1,7 per cento: si tratta dello 0,3 per cento di prodotto interno lordo in più dopo cinque anni, alla fine di una legislatura, e comunque sempre lontano da quanto accade nel resto d'Europa e del mondo.

Allora, la sintesi politica è che c'è una scelta politica chiara. Non si tratta di un problema di prudenza, ma di supina acquiescenza agli interessi finanziari dell'Europa e dell'Italia. Certamente il risanamento finanziario è cosa buona e giusta, ma non può esaurire l'obiettivo della politica economica; altrimenti si garantiscono i rendimenti finanziari in modo miope perché, senza una base di economia reale in crescita, anche quelle rendite sono destinate a scomparire nel medio e lungo termine.

Tutto ciò mi meraviglia giacché questa è una maggioranza che si definisce di centro-sinistra, che inserisce nel DPEF un titolo in cui si parla di crescita, equità sociale e risanamento. In realtà, la crescita e l'equità sociale sono pari a zero e tutto è spostato sul mero risanamento finanziario, dimostrato dai numeri dello stesso Documento di programmazione economico-finanziaria. (*Richiami del Presidente*).

Mi fa meraviglia – e concludo il mio intervento, signor Presidente – che addirittura, all'interno di una maggioranza che, ripeto, si definisce di centro-sinistra con questi obiettivi, vi sia una sinistra chiamata radicale, più spinta (almeno a parole) sul sociale, che è acquiescente agli interessi della grande finanza, come risulta da una lettura attenta dei numeri e dei contenuti del DPEF. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*). Per favore, a quei contenuti scritti aggiungete anche i contenuti non scritti, che ho testé tentato di esplicitare. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così concluse le ampie e approfondite relazioni. Dichiaro aperta la discussione.

Per informazione di tutti, avverto che sono iscritti a parlare 51 senatori: se si fa la somma dei tempi, risulta evidente che si arriverà a serata inoltrata. Quindi, invito al massimo rispetto dei tempi attribuiti a ciascuno.

È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà

* VITALI (*Ulivo*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe senatrici e colleghi senatori, il senatore Morgando ha illustrato in modo molto puntuale e preciso i contenuti del Documento di programmazione economico-finanziaria oggi al nostro esame e ha abbozzato anche i lineamenti della risoluzione conclusiva che la maggioranza proporrà.

Ho ascoltato con molta attenzione anche l'intervento del relatore di minoranza, senatore Baldassarri, il quale mi pare abbia sostenuto che con questo Documento di programmazione economico-finanziaria la mag-

gioranza ed il Governo rinunciano all'obiettivo della crescita per il prossimo quinquennio e sarebbero – utilizzo le parole del senatore Baldassarri – prigionieri dei grandi poteri finanziari.

Ora, francamente non capisco questa critica che viene dal rappresentante di una parte politica che ha avuto nella scorsa legislatura delle precise responsabilità di Governo (il senatore Baldassarri era vice ministro all'economia) e che ha prodotto attraverso una politica economica e finanziaria fallimentare – questo non è un giudizio di valore, ma un giudizio tecnico sulla base dei dati a disposizione – una diminuzione del tasso di crescita del nostro Paese. La crescita è infatti diminuita, da circa il 2 per cento all'inizio degli anni Novanta, all'1 per cento di media nella seconda parte degli anni Novanta, fino a percentuali inferiori all'1 per cento dal 2000 al 2005.

Francamente è difficile, senatore Baldassarri, accettare una critica di questo genere; mi sto riferendo al suo intervento in cui lei ha detto che il DPEF non considera abbastanza l'obiettivo della crescita e al fatto che negli ultimi cinque anni la crescita, nonostante fosse costantemente sovradimensionata nelle vostre finanziarie, anche per sovradimensionare le entrate, è poi crollata sotto l'1 per cento. Quindi, il fatto che si voglia da parte del Governo e della maggioranza individuare obiettivi credibili di crescita economica strettamente correlati agli altri obiettivi del risanamento e dell'equità, lo considero assolutamente giusto e indispensabile per rimettere ordine innanzi tutto alle nostre previsioni di politica economica.

Occorre infatti cessare la pratica secondo la quale, come avvenuto negli ultimi cinque anni di vita parlamentare, in sede di DPEF e di finanziaria si assiste a promesse mirabolanti che poi puntualmente non si verificano e in sede di correzione trimestrale o annuale dei conti si è costretti a registrare cadute dei tassi di crescita e di tutti gli altri indicatori fondamentali dell'economia e della finanza pubblica.

Mi sembra anzitutto importante che questo DPEF assuma come riferimento l'intero arco temporale della 15a legislatura e che parta dalla necessità di assicurare obiettivi di crescita realistici ma costanti, mettendo contemporaneamente mano a quel risanamento delle finanze pubbliche che è assolutamente indispensabile. Anche qui, senza alcuna polemica, basta citare alcuni dati: il *deficit*, che è al 4,1 per cento del PIL nel 2005, senza correzione sarebbe tendenzialmente destinato a rimanere tale, ben oltre i vincoli europei; l'avanzo primario è crollato allo 0,4 per cento rispetto ai 5-6 punti del 1999-2000 e il debito pubblico è addirittura arrivato al 106,4 per cento.

Quanto poi alla grande finanza internazionale cui saremmo subalterni, se questo DPEF e la prima Finanziaria del Governo Prodi vengono salutate per il reingresso dell'Italia in Europa, ebbene, viva il DPEF. Non c'è alcuna subalternità ad alcun centro di potere finanziario o economico, semplicemente c'è la volontà di ricollocare l'Italia, la sua economia e la sua finanza pubblica nell'unico contesto in cui può crescere e svilupparsi, quello europeo. Anche qui c'è una visibile correzione rispetto all'anti-

europismo al quale era improntata la vostra politica economica e di Governo.

Vengo adesso a un piccolo giallo che è esploso, se non sbaglio, negli interventi preliminari a questa discussione, a proposito del parere della 1ª Commissione affari costituzionali. In realtà, non c'è alcun parere della 1ª Commissione; c'è una bozza di cui sono estensore. Questa bozza è stata messa come tale a disposizione dei componenti della 5ª Commissione permanente e mi diceva adesso il collega Morando che è stata discussa, ovviamente in sede di maggioranza. Quindi, non c'è alcun atto ufficiale della la Commissione.

Vorrei allora cogliere l'occasione dei pochi minuti che mi rimangono per illustrarne il contenuto, che mi sembra importante. Lo ripeto, è una mia bozza, una mia proposta, quale estensore di un parere, peraltro non votato in Commissione.

Nella bozza di parere ho posto due questioni fondamentali che si riferiscono al complesso del comparto delle Regioni e delle autonomie locali. La prima riguarda la necessità di costruire un diverso assetto del Patto di stabilità interno fondato non sui tetti di spesa ma sui saldi e soprattutto dando forza alla parola patto, cioè a un sistema di regole condivise. La seconda è l'attuazione dell'articolo 119 della nostra Costituzione relativo al federalismo fiscale.

Queste considerazioni debbono essere necessariamente collocate in un quadro di consapevolezza su quello di cui stiamo parlando. Come riportato nel DPEF, ormai il 30 per cento della spesa pubblica italiana passa attraverso le Regioni e le autonomie locali e il 64 per cento – sono dati recenti – degli investimenti dell'intero sistema delle pubbliche amministrazioni è effettuato dal sistema delle Regioni e delle autonomie locali. Occorre quindi invertire la tendenza che negli ultimi cinque anni è nettamente prevalsa a decidere misure di contenimento, di tetti, di costrizioni, che alla fine hanno prodotto due risultati inequivocabili: da un lato, la spesa anziché diminuire è complessivamente aumentata – questo ci dicono gli indicatori – e dall'altro, si sono compresse le potenzialità di contributo del sistema delle Regioni e delle autonomie locali alla crescita del Paese.

Come vede, senatore Baldassarri, anche a me interessa molto il tema della crescita, tant'è che sottolineo un punto importante contenuto nel DPEF: si vuole ridare senso al Patto di stabilità interno trasformandolo, come in Europa, in un Patto di stabilità e crescita. Secondo me questo è essenziale perché occorre corresponsabilizzare il sistema delle Regioni e delle autonomie locali sui grandi obiettivi di finanza pubblica, non solo sul versante del contenimento che in alcuni casi è necessario, ma anche come fattori fondamentali di sviluppo del Paese. In questo contesto si può utilizzare una grandissima risorsa per il risanamento delle casse pubbliche, ma anche per la crescita del Paese, che si chiama autonomia, autonomia locale e regionale.

Una risorsa che, soprattutto dopo il *referendum* che ha bocciato l'insano progetto di *devolution*, può diventare uno degli aspetti caratterizzanti della finanziaria del 2007 e di tutta questa nuova legislatura.

Per questo è necessario dare attuazione all'articolo 119 della Costituzione sul federalismo fiscale. Non è possibile che più di un terzo delle spese della pubblica amministrazione venga gestita a livello locale quando il sistema del prelievo è ancora in gran parte centralizzato. Occorre dare equilibrio a questi due fattori in modo tale che sia possibile, anche in questo caso, cogliere il grande fattore positivo di un sistema finalmente di accordi, di patti, di concertazioni tra Regioni, enti locali e Stato che sostituisca quella guerra permanente, quel conflitto istituzionale permanente, che in questi cinque anni ha prodotto gravi danni sia per la crescita del Paese che per i parametri fondamentali di finanza pubblica. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Senatore Vitali, nessuno ha messo in discussione la liceità del fatto che lei preparasse una bozza. È assolutamente discutibile il fatto che la stessa fosse in distribuzione perché chi l'ha letta, chi l'ha presa, poteva anche pensare che fosse stata approvata e non fosse solo, appunto, una bozza.

È iscritto a parlare il senatore Cutrufo. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (*DC-Ind-MA*). Signor Presidente, il ministro Padoa-Schioppa ha affermato che sono necessarie robuste correzioni dei conti nei prossimi due-tre anni, tali da ricostituire un *surplus* primario sufficiente a garantire la sostenibilità del bilancio pubblico e la riduzione del debito. Sarebbero necessarie, quindi, delle misure correttive strutturali che consentano di abbandonare quelle che lo stesso ha definito «politiche di interventi *una tantum*, che hanno finora portato benefici temporanei».

Ciò ci lascia, tuttavia, alquanto perplessi, almeno dopo aver preso atto del testo del DPEF proposto. Infatti, ad un attento osservatore non può in alcun modo sfuggire l'evidenza, e cioè che l'intero Documento non contiene scelte di natura realmente strategica, sotto molti profili, invece, necessarie per il nostro Paese. Molte parti del Documento, soprattutto in settori chiave della nostra economia, risultano lacunose, eccessivamente generiche e prive di sostanziale fondamento. Ancora una volta, il Governo si è mostrato difficile ad operare un reale confronto con le categorie interessate. Viva la concertazione, si potrebbe dire, ma essa non è stata la nostra bandiera – ancorché sia tra le nostre convinzioni – in campagna elettorale. La quasi totale assenza di misure concrete volte al risanamento della finanza pubblica, così compromessa per affermazione del solo Governo, è indice chiaro di una tendenza perversa verso la quale la sinistra si è avviata.

Numerose sono le critiche emerse durante l'esame del Documento da parte dei componenti le Commissioni preposte all'esame. Sicuramente la nota più preoccupante è la prospettiva di tagli alle spese sociali: pensioni, sanità, enti locali; sono le maggiori sigle sindacali a lanciare un grido di allarme poiché, inevitabilmente, la compressione della spesa sociale inciderà negativamente sui servizi resi ai cittadini. Contestualmente, sono del

tutto assenti indicazioni circa la linea che la maggioranza intende perseguire in tali settori.

Si cerca così di perseguire l'ambizioso obiettivo, più volte millantato, del risanamento dei conti pubblici, ma si prescinde totalmente dal prevedere un corretto sostegno allo sviluppo economico, incentivi agli investimenti e riduzioni delle spese di parte corrente.

Vengono inoltre indicati tempi irrealisticamente brevi, soprattutto se non accompagnati dalla previsione di nuove entrate fiscali, se non quelle determinate dalla lotta all'evasione, che restano ancora virtuali, finché non realizzate, il che ci porta a temere un preoccupante scenario in cui potranno essere colpite le pensioni, la sanità, gli enti locali, il pubblico impiego. Sarebbe invece stato necessario prevedere almeno un anno in più nella manovra di rientro, permettendo così un approccio più morbido e diluito, il quale non comprometterebbe la prospettiva di rientro nei parametri e non finirebbe con il pregiudicare la ripresa economica del Paese, che potrebbe essere invece negativamente condizionata da una manovra così pesante e così congegnata.

Infatti, invece di puntare ad una concreta forma di stabilizzazione del rapporto tra debito e PIL e di concedere almeno un anno in più di tempo per programmare il rientro nei parametri previsti dai Trattati europei, la prevista manovra di rientro del *deficit* costringerà il Governo ad una finanziaria di 35 miliardi di euro che porterà inevitabilmente con sé tagli alla spesa sociale e una ferrea stretta sugli enti locali.

Al tanto decantato lavoro di tipo analitico riguardo la situazione corrente del Paese non è seguita un'altrettanto concreta definizione delle misure da adottare per il raggiungimento degli obiettivi, che troppo spesso rimangono solo degli enunciati di principio. Manca qualsiasi scommessa su forme di politica economica e finanziaria nuove. La ricetta sulla politica delle entrate è quella più tradizionale: tagliare la spesa pubblica e in modo specifico, appunto, pensioni, sanità ed autonomie locali.

Sicuramente potrebbe essere degno di nota l'impegno nella lotta all'evasione fiscale, ma alquanto deludente risulta poi l'impegno concreto sulle misure di politica fiscale.

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 10,53)

(*Segue CUTRUFO*). L'attuale Governo sta solamente sfruttando positivi risultati economici conseguiti dalle politiche perseguite durante la precedente legislatura, non potendo negare le favorevoli previsioni di crescita del PIL nel 2006 e nel 2007, il merito dei quali, naturalmente, deve essere riconosciuto al precedente Governo. Ma tali risultati positivi sono stati il frutto di una strategia complessiva messa in atto da una maggioranza

coesa e compatta, qualità che non può di certo rinvenirsi oggi nell'attuale maggioranza.

Un Documento così congegnato sembra, a noi del Gruppo Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia, totalmente incapace di favorire qualsiasi forma di rilancio economico del nostro Paese, analogamente a quanto è accaduto con il decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223.

Le logiche proposte sono spesso superate ed irrealistiche, prive di concrete indicazioni sull'utilizzo delle risorse finanziarie necessarie al risanamento dei conti pubblici.

Così, critiche sono le previsioni in tema di infrastrutture, ove vi è anche una evidente elusione della legge obiettivo, che impone al Governo di presentare l'allegato infrastrutture, il quale deve dare precisa indicazione sulle priorità in concomitanza con la presentazione del DPEF. Tale allegato invece risulta alquanto generico e non contiene alcuna previsione di natura programmatica.

Poco condivisibile è anche la logica con la quale è stata fissata la nuova gerarchia delle priorità, la quale viene fatta dipendere da un mero stato di avanzamento che esclude qualsiasi pianificazione o confronto con le realtà locali coinvolte e soprattutto non tiene conto delle specifiche necessità del Mezzogiorno. Sentendo il relatore, peraltro, questa speranza l'abbiamo; staremo a valutare i fatti, e da ciò che abbiamo visto in questi sessanta giorni tanta speranza in verità non l'abbiamo. Tutto ciò, poi, a dimostrazione di un sottinteso avallo della politica in materia posta in essere dal Governo di centro-destra e tanto criticata in sede elettorale, anche attraverso la riconferma delle risorse già stanziata nella precedente legislatura, paradossalmente invece criticate negli anni passati, specialmente durante la campagna elettorale.

Lo stato dei fatti avalla la nostra opinione che l'attuale Governo manchi di proprie linee programmatiche anche nel settore delle infrastrutture, soprattutto in comparti attualmente nevralgici i quali chiedono un incisivo intervento, come quello dell'Alta velocità, soprattutto nel Meridione, e nel settore portuale, per non parlare poi dell'araba fenice, che per noi era concretezza, del ponte sullo Stretto di Messina.

Ed ancora. Si fa positivamente riferimento all'applicazione del Trattato di Kyoto, ma non sono evidenziati o predisposti gli strumenti per rendere concretamente operativo questo orientamento. O nel settore della difesa, ove il Documento continua a rimanere pieno di indicazioni generiche, come il richiamo ad uno «snellimento dell'amministrazione». O in tema di politiche fiscali, ove mancano i riferimenti alle spese di investimento o la valutazione degli effetti di un'ampia riduzione del prelievo fiscale.

Vi è anche da sottolineare la riduzione delle risorse disponibili per la politica estera, senza tuttavia prevedere alcuna forma o volontà di procedere ad una concreta razionalizzazione delle strutture del Ministero degli affari esteri o ad un adeguamento delle strutture diplomatiche e consolari agli attuali impegni internazionali.

Positivo potrebbe invece essere il riferimento alla necessità di puntare alle fonti rinnovabili di energia, ma bisognerà capire come tradurre tutto ciò in impegni realmente concreti nella prossima finanziaria.

Critico è l'intervento riservato al terzo settore, che anziché essere considerato nella sua insita capacità di apportare una crescita nelle relazioni di solidarietà del Paese è divenuto un mero strumento di supporto per coprire tutte quelle necessità cui, a causa dei tagli, lo Stato non sarà in grado di provvedere.

Nel Documento si fa una sorta di presa d'atto della situazione drammatica in cui versano la ricerca e l'innovazione in Italia ma, come al solito, in concreto mancano chiare ed incisive strategie di rilancio dell'intero sistema formativo ed universitario oltre che di quello, fondamentale, di incentivi alla ricerca. Paradossale poi è il fatto che si ritiene possibile effettuare interventi a costo zero ed un impegno finanziario è ritenuto solo «auspicabile», non necessario.

Non vi sono linee di indirizzo o impegni precisi in tema di politiche pubbliche in materia di lotta alla povertà e di aiuto pubblico allo sviluppo. Non vi è nemmeno alcun cenno alla posizione e al peso del nostro Paese di fronte agli obiettivi assunti in sede internazionale nell'ambito delle Nazioni Unite. Anzi, sono stati ridotti i contributi versati dall'Italia alle agenzie delle Nazioni Unite come l'UNICEF.

Molti altri sarebbero i rilievi critici da muovere a questo primo Documento di programmazione economica dell'attuale maggioranza, specialmente alla luce della feroce campagna elettorale effettuata, che ha portato ad una demonizzazione dell'operato del Governo di centro-destra soprattutto in tema di conti pubblici. Ai buoni intenti dichiarati, in ambito di strategia economica, da questo Governo, sono solo seguiti interventi poco concreti, di scarsa qualità e poco coerenti con il preannunciato programma di Governo.

Con rammarico per il nostro Paese, noi del Gruppo Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia non possiamo in alcun modo condividere l'operato messo in campo con questo DPEF dall'attuale maggioranza ed auspichiamo una maggiore incisività e concretezza nelle successive fasi della manovra. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Forte*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Negri. Ne ha facoltà.

NEGRI (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, diversamente da alcuni dei toni che abbiamo finora sentito (basta leggere i giornali di oggi) vi è una valutazione da parte di economisti, i più disparati, non di una opacità o di un riduzionismo di questo Documento sul quale stiamo conducendo una pacata discussione, ma al limite, paradossalmente, di un eccesso di ambizione strategica che pure si dilata in un quinquennio, quindi su un periodo vasto, ma di cui, come dire, si coglie, si apprezza, lo sforzo, lo spirito, la latitudine strategica.

Diversamente da quanto affermato dal senatore Baldassarri, non è affatto vero – almeno questa è la mia sensazione – che il DPEF taccia sugli scenari internazionali. Anzi, ad essi è dedicata tutta la prima parte. Forse, la conseguenza e la sintesi politica che se ne trae (certo non in modo esplicito, visto che non è questo il compito di un DPEF: non si tratta di un documento politico così netto) è che lo scenario internazionale comporta dei rischi, per ciò che riguarda la ricaduta sulla situazione italiana, riferiti agli squilibri finanziari globali, al rischio di un forte e disordinato indebolimento del dollaro, al rialzo del prezzo del petrolio, alla possibilità di una caduta degli elevatissimi valori delle abitazioni nei Paesi industriali avanzati, che potrebbe provocare una crisi finanziaria nei medesimi.

Nella prima parte del DPEF sono perfettamente apprezzabili la simmetria dello sviluppo, i tassi di crescita, specialmente con riferimento ai problemi tecnologici dell'India e della Cina. Questa analisi è presente e non se ne trae la conclusione che debba essere abbandonato il campo dell'integrazione economica, finanziaria e monetaria europea o che – come sembrava aver dedotto indirettamente il senatore Baldassarri – l'area europea non debba proporsi come grande soggetto finanziario ed economico integrato con una sfida globale.

Per quanto riguarda gli aspetti più di nostra pertinenza, spero che la discussione sul DPEF possa svolgersi con serenità, con unità e con quella relativa libertà intellettuale che ci è dovuta e che si può esercitare quando si parla dell'interesse nazionale e dell'emergenza nazionale. Il senatore Follini ha recentemente sostenuto che una parte dell'economia ha un profilo istituzionale. Accingiamoci a questa discussione con tale spirito.

I senatori Morgando e Vitali hanno già perfettamente sottolineato il senso di questo DPEF: è un documento a cui sarà ancorata non un'inutile esercitazione letteraria o politologica, ma che impegnerà il Governo e la volontà parlamentare per una previsione e una prescrizione di saldi. Quindi un documento sul quale il Parlamento, finalmente fuori dalle strettoie dei voti di fiducia, può esercitare la sua analisi, il suo confronto, la sua sfida su tre temi, tre blocchi, quali l'efficienza, la stabilità e l'equità. Un confronto e una sfida che pongono il DPEF e la relazione esposta dal ministro Padoa-Schioppa alla Camera e al Senato a misurarsi non sull'angusto e stretto lasso di una legislatura, ma sugli ultimi dodici anni. Non importa, pertanto, quali legislature si siano succedute, quali fasi politiche e quali congiunture mondiali. È un confronto che si snoda su dodici anni e da cui risulta che l'Italia non cresce, ma è cresciuto invece il debito e la crescita non è conseguibile se non vi è stabilizzazione della finanza pubblica. Senza stabilizzazione della finanza pubblica non vi è nemmeno equità. Si è pressoché totalmente eroso l'avanzo primario.

Se ho ancora tempo a disposizione, vorrei sottolineare ancora un aspetto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha trentanove secondi a disposizione, senatrice Negri.

NEGRI (*Aut*). Vorrei richiamare l'attenzione di quest'Aula sulla questione dei fattori di competitività globale e sul ruolo del documento approvato dalla 7ª Commissione. Mi riferisco, in particolare, al peso dell'economia della conoscenza e dell'investimento nella ricerca e nella scuola, così efficacemente sottolineato nel DPEF, e alla prospettazione di nuovi assetti tra economia, università e territorio, che possono far sperare che, anche attraverso l'investimento nella ricerca e nella scuola, si sviluppi e tragga forza un fattore nuovo di competitività locale e nazionale che cambi lo scenario globale della nostra economia nei prossimi quattro o cinque anni. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, la prima osservazione riguarda il fatto che il DPEF ha modificato la sua caratteristica. In esso non si discute più soltanto la fissazione dei saldi di finanza pubblica ma, forse anche come conseguenza del sistema maggioritario, questo Documento racchiude in sé lo stesso programma della coalizione che vince le elezioni. Questo è un aspetto positivo perché garantisce la possibilità, anno per anno, di verificare l'attuazione del programma di tale coalizione. È stato così nel 2001, quando vinse la destra, ed è così anche quest'anno con la presentazione di questo DPEF.

Ovviamente, voglio prima fare un confronto molto sintetico sugli obiettivi posti nel 2001 e l'obiettivo principale contenuto in questo DPEF, a dimostrazione di come quest'ultimo abbia modificato la sua caratteristica diventando un documento nel quale è inglobato il programma di Governo. Nel 2001 le parole d'ordine che sostanziano quel documento erano «meno tasse» e «meno spesa corrente». Nel 2006 la scommessa è di realizzare più crescita, più risanamento, più equità. Devo dire subito che, secondo me (poi sono i numeri a dimostrarlo), gli obiettivi fissati nel DPEF del 2001 non sono stati raggiunti. Da una parte, perché non è vero che la pressione fiscale sia diminuita negli scorsi cinque anni, ma, soprattutto, perché non è vero che sia diminuita la spesa corrente. Anzi, l'esperienza di Governo della destra ha prodotto il risultato esattamente contrario. La spesa corrente nei cinque anni scorsi è aumentata. Tale questione deve essere considerata.

La nostra scommessa è di puntare sulla crescita, sul risanamento e sull'equità. Bisogna intervenire per una nuova politica della tassazione e per un fisco più equo, affinché entrambi siano ripuliti dai mali della evasione e dell'elusione. Di questo abbiamo ancora discusso nel corso della giornata di ieri.

Bisogna intervenire per rendere più efficiente la pubblica amministrazione.

Bisogna intervenire – questo definisce il Documento al nostro esame – sui grandi comparti di spesa che caratterizzano la spesa pubblica, cioè

sul sistema pensionistico, sul pubblico impiego, sul servizio sanitario, sulla finanza degli enti decentrati.

Va ribadito senz'altro, ed è esplicitato nel DPEF, che le funzioni di solidarietà e di promozione della crescita devono essere assicurate e che devono essere forniti ai cittadini i servizi essenziali garantiti dall'intervento pubblico.

Avremo la possibilità, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, di sviluppare il confronto, anche attraverso una politica di concertazione, su questi grandi temi, che contribuiscono a definire il complesso della finanza pubblica.

Quanto alle pensioni, ritengo che sarebbe forse opportuno ritornare alla discussione originaria svolta sulla riforma Dini e che il sistema contributivo contenga già in sé quegli elementi di flessibilità che potrebbero permettere ai cittadini di scegliere quando andare in pensione. Sarà una questione sulla quale il confronto dovrà svilupparsi in modo molto rigoroso.

Ritengo sia corretto intervenire sul sistema della pubblica amministrazione con obiettivi di stabilizzazione del precariato e, soprattutto, di sostituzione del *turn over*, ringiovanendo così la forza lavoro all'interno della pubblica amministrazione.

Credo anche che sia giusto intervenire sul Sistema sanitario nazionale, garantendo certezza di risorse, maggiore autonomia per le Regioni e, al contempo, più responsabilità da parte di queste.

Così come ritengo necessario intervenire sul Patto di stabilità interno per garantire che gli interventi e gli obiettivi siano fissati sui saldi e non sui tagli, come invece è stato fatto in questi ultimi anni.

Riusciremo a fare tutto questo mantenendo l'obiettivo della solidarietà? Credo sia proprio questa la grande scommessa.

In una situazione di conti pubblici e di economia in generale non buona (per varie ragioni evidenziate anche in questi giorni) perseguiamo l'obiettivo di intervenire, da un lato, per stimolare l'offerta e rendere il Paese più competitivo e, dall'altro, per ridurre il costo del lavoro attraverso il cuneo fiscale.

Signor Presidente, spero di non essermi dilungato troppo, giacché ci siamo ripartiti il tempo concesso al Gruppo.

Desidero evidenziare ancora come nel Documento al nostro esame vi siano scelte positive di politica industriale, ad esempio, concernenti il turismo, che non rappresenta più la Cenerentola del nostro Paese, dal momento che viene coniugato con l'obiettivo della salvaguardia e della valorizzazione del patrimonio storico e culturale.

Nel Documento, inoltre, vi sono scelte strategiche importanti riguardanti il settore dell'energia e la diversificazione delle fonti; si delinea, in sostanza, un modello energetico che definisco «autocentrato». Il Protocollo di Kyoto è visto come una grande opportunità per rinnovare il nostro sistema, per renderlo più efficiente, per impostare politiche di risparmio energetico, per ridurre gli sprechi e puntare sulle fonti rinnovabili.

Nel DPEF sono contenute, infine, scelte importanti che attengono al sistema agricolo e alle infrastrutture. Cambia, di fatto, la politica economica su questi aspetti: non si tratta più di optare per soluzioni faraoniche, bensì di definire e programmare in base alle reali disponibilità finanziarie le effettive priorità in termini di infrastrutture da realizzare.

La manovra ovviamente è complicata e molto rilevante dal punto di vista dell'ammontare. Si tratta di 2,3 punti di PIL (ovviamente lordi) nel 2007 e c'è da considerare anche il fatto che la manovrina approvata ieri prevede sull'anno 2007 un ulteriore 0,5 per cento.

È un intervento importante sul quale ritengo si debba sviluppare da parte della maggioranza e dell'intero Parlamento un dibattito franco, sereno e rigoroso. È necessario che una manovra di tale portata possa effettivamente puntare a raggiungere gli obiettivi prefissati. Poi, vedremo. Personalmente, ritengo che per come sarà impostata la manovra ci dovranno essere tempi di rientro, sotto il tetto del 3 per cento, un po' più lunghi rispetto a quanto previsto per il 2007; però se già nel 2007 impostiamo le misure probabilmente sul piano strutturale avremo effetti anche negli anni successivi. Da questo punto di vista, potrebbe trattarsi di una manovra più sostenibile.

Concludo, signor Presidente, affrontando un aspetto che riguarda il confronto all'interno della maggioranza. Vi sono state alcune prese di posizione da parte di economisti maggiormente di sinistra durante il confronto e la discussione per la predisposizione del Documento di programmazione economico-finanziaria secondo i quali, in sostanza, non sarebbe opportuno in questo momento puntare alla riduzione del debito, essendo preferibile puntare all'obiettivo della sua stabilizzazione.

In questo modo ci potrebbero essere più risorse da destinare allo sviluppo, ai settori sociali e ad obiettivi di contenimento e di sostenibilità per la società nel suo complesso. Se l'obiettivo è quello di tenere insieme crescita, risanamento e sviluppo, questa discussione diventa secondaria perché se tale obiettivo viene raggiunto si può in modo sostenibile ridurre il debito. E sappiamo tutti che farlo significa spendere meno per il servizio del debito in una fase nella quale sappiamo che i tassi di interesse sono destinati ad aumentare.

Ovviamente è una discussione importante che riguarda il nostro campo, ma credo sia giusta la scelta contenuta nel Documento di programmazione economico-finanziaria di tenere insieme crescita, risanamento e sviluppo. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com e del senatore Morando*).

PRESIDENTE. Il collega Ripamonti ha risparmiato un minuto e cinquantasette secondi nella discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria.

È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, colleghi senatori, oggi ho sentito sia il relatore sia i colleghi di maggioranza citare l'affidabilità, la concretezza, il realismo dei dati espressi nel Documento di programma-

zione economico-finanziaria. Mi spiace invece dover evidenziare (anche se vi farò soltanto un accenno, visti i soli dieci minuti a mia disposizione), relativamente ad alcuni aspetti del Documento che ritengo più importanti, che alcuni economisti di indiscussa risonanza e qualità nazionale ed internazionale, indubbiamente non di area di centro-destra – sto parlando del professor Monti e del professor Spaventa – hanno fortemente criticato e messo in dubbio, il primo ieri o l'altro ieri, il secondo oggi, gli elementi sostanziali contenuti nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

Lo ha fatto il professor Monti a proposito della qualità normativa del decreto-legge Bersani-Visco, approvato la notte scorsa con il voto di fiducia (un decreto che incide notevolmente sul DPEF, in quanto, per quanto riguarda le politiche delle entrate, tale Documento vi fa riferimento e ne parleremo dopo) e lo ha fatto il professor Spaventa trattando i saldi di finanza pubblica, così come indicati nel Documento di programmazione economico-finanziaria, sapendo che, a meno che non siano modificati attraverso la proposta di risoluzione che sarà approvata, saranno vincolanti per la legge finanziaria. L'indicazione di quelle cifre – che citerò brevemente – è stata messa in dubbio proprio con riferimento alla loro possibile disponibilità già dalla prossima legge finanziaria.

La legge finanziaria per il 2007 – dice il Documento – disporrà interventi, il cui importo complessivo viene quantificato in circa 20 miliardi di euro al netto di nuove spese, volti ad obiettivi di sviluppo e di equità, che si stimano in 15 miliardi di euro, cioè all'1 per cento del prodotto interno lordo. L'ammontare lordo delle risorse da reperire è quindi dell'ordine di 35 miliardi di euro e del 2,3 per cento del PIL. Ebbene, questi numeri sono, dagli esimi economisti che ho citato prima, messi fortemente in discussione; cedo che un'analisi approfondita del Documento non possa che confermarlo.

Mi pare che ciò contraddica pienamente quanto asserito dal relatore e dai colleghi di maggioranza; non riuscirete, cioè, a confermare i numeri espressi dal DPEF nella legge finanziaria, oppure ciò avverrà a fronte di eventuali interventi sul bilancio dello Stato così pesanti da apparire oggi di difficile attuazione. Nel corso dell'esame della legge finanziaria vedremo quali saranno concretamente le risposte. È un vizio del Documento, che spara – permettetemi il termine – cifre molto ambiziose, che non avranno un riscontro concreto. Un grosso problema, quindi, che dovrà essere affrontato durante la discussione della legge finanziaria.

Procedendo su tale principale via di esposizione di cifre e di concetti generici ed esclusivamente sommari, il Documento di programmazione economico-finanziaria non individua soluzioni concrete per raggiungere gli obiettivi che si prefigge: parla di crescita, risanamento ed equità, come abbiamo sentito più volte e come è esplicitamente indicato.

È riconosciuto in maniera chiarissima – non solamente dall'attuale maggioranza e dal Governo attualmente in carica, ma anche precedentemente – che lo specifico problema della nostra finanza pubblica è rappresentato proprio dalla ridotta crescita degli ultimi anni.

Il risanamento è altrettanto importante, perché fa leva, naturalmente, sulla necessità di controllare la spesa corrente, che crea le difficoltà di finanza.

Per quanto riguarda l'equità (termine sul quale si può discutere a lungo, pur potendo essere tutti d'accordo sul principio), non credo che essa debba interpretarsi secondo quanto indicato sotto il profilo fiscale nel decreto Bersani, procedendo in quella direzione. Se infatti equità vuol dire continuare ad irrigidire il controllo e il prelievo nelle aree che già vi sono profondamente sottoposte, credo che in tal modo non procederemo assolutamente nella direzione della vera equità, che significa, invece, individuare le aree in cui si registra un grandissimo ricorso al sommerso e dove non esiste la dovuta corresponsione delle imposte.

Vorrei soffermarmi su un altro aspetto che, più che emergere direttamente dal Documento di programmazione economico-finanziaria, ho sentito citare negli interventi dei colleghi della maggioranza, ai quali intendo controbattere: l'affermazione, cioè, secondo la quale il Documento sistemerebbe questioni mal ridotte nel corso della legislatura precedente, ovviamente di carattere finanziario ed economico. In realtà, i primi sei mesi dell'anno dimostrano qualcosa di totalmente diverso, sia rispetto a quanto era stato detto in campagna elettorale, sia rispetto a quanto ho sentito in quest'Aula.

Sapete benissimo che rispetto al periodo gennaio-maggio 2005 e gennaio-maggio 2006 vi è stato un aumento abbastanza consistente delle entrate, sia delle imposte dirette sia di quelle indirette. A cosa sarà dovuto? Alla buona sorte o forse ad alcune politiche fiscali adottate nella legislatura precedente? Penso, in particolar modo, a quest'ultima ipotesi, anche perché, se consideriamo altri dati relativi alla pressione fiscale consolidata nel nostro Paese, risulta che essa è diminuita dal 41,2 per cento del 2001 al 40,5 per cento del 2005.

Si tratta di strategie legate a delle proposte. Si può essere o meno d'accordo, anche se credo che la riduzione della pressione fiscale sia molto utile all'economia e quindi alla crescita e allo sviluppo. Non ho trovato, invece, in proposito una proposta concreta in questo DPEF. Infatti – e l'ho detto intervenendo nella discussione generale sul decreto Bersani – se la politica delle entrate prevista nel DPEF si rifà esclusivamente al decreto Bersani, approvato la notte scorsa, ci si trova di fronte ad una previsione assolutamente imprecisa.

Risulterebbe – mi spiace doverlo dire – che il Documento di programmazione economico-finanziaria è stato redatto sulla base di un certo decreto, appena convertito, fondando esclusivamente su di esso la propria politica delle entrate, nonostante contenga una previsione per il futuro riferita ad un lasso di tempo di cinque anni. È così, ed è quanto è scritto in sostanza nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Ma se il DPEF basa le proprie previsioni sul decreto Bersani, integralmente modificato dal maxiemendamento del Governo su cui è stata posta la questione di fiducia, credo, per un'ovvia conseguenza, che anche i dati programmatici contenuti nel DPEF medesimo siano di difficile comparazione

o riconoscimento circa la loro qualità ed attendibilità. Pensate che tale decreto prevedeva inizialmente una copertura di 4 o 5 miliardi di euro – non ricordo con esattezza – mentre probabilmente comporterà cifre totalmente diverse.

Tra parentesi, nel DPEF – a proposito di crescita, sviluppo ed equità – viene precisato che, come ho ricordato poc'anzi, uno dei problemi fondamentali è proprio il controllo della spesa pubblica corrente. Se la politica delle entrate va nella direzione opposta (perché mi sembra che il decreto Bersani per l'80 per cento preveda maggiori entrate, e solamente per il 20 per cento circa minori spese), allora credo proprio che nel testo siano scritti dei principi ma che, nella realtà, vengano adottati altri strumenti di controllo della finanza.

L'ultima osservazione che desidero fare riguarda quanto di giusto è scritto nel DPEF sul problema della produttività del lavoro che – oltre alla mancanza di controllo della spesa corrente – è l'altro grande *handicap* della nostra economia. Nell'attenta analisi cui ho sottoposto il testo non ho trovato indicazioni precise affinché tale gravissimo *vulnus* (la produttività del lavoro nella nostra economia, appunto) venga risolto. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maninetti. Ne ha facoltà.

MANINETTI (*UDC*). Signor Presidente, il DPEF presentato dal Governo contiene un'analisi della situazione economica generale del Paese e pone obiettivi di politica macroeconomica di ampio respiro. Benché siamo consapevoli che le scelte da compiere siano difficili, non capiamo perché l'Esecutivo non abbia anticipato provvedimenti puntuali e dettagliati, rinviando, invece, il momento decisionale il più a lungo possibile nell'ambito della manovra di bilancio.

Rispetto alla situazione attuale c'è da chiedersi, innanzi tutto, se le scelte indicate nel DPEF siano opportune e condivisibili dal punto di vista sia del metodo, sia del contenuto. Basti pensare ad una delle misure più rilevanti annunciate dal Governo in materia di taglio del cuneo fiscale, a beneficio sia delle imprese, sia dei lavoratori, in modo da stimolare contemporaneamente investimenti e consumi. Non è del tutto scontato che tale misura porti i risultati previsti dal presidente Prodi, sia perché gli effetti degli sgravi rischiano di andare a beneficio delle produzioni a più alta intensità di lavoro (piuttosto che a quelle a più alto contenuto tecnologico), sia perché non è sicuro che lo sgravio venga utilizzato dalle imprese per ridurre i prezzi dei prodotti (piuttosto che per aumentare i margini di profitto).

Non si stabilisce, inoltre, se esso sarà a carattere selettivo o generale, con l'ulteriore rischio di una polverizzazione dei benefici. In tali condizioni, non si comprende come tale misura possa avere effetti concreti in termini di aumento della produttività e della competitività del sistema,

senza risolversi, piuttosto, in un intervento simbolico molto costoso ma sostanzialmente inutile.

Vi è, poi, da chiedersi se tali scelte di politica economica siano sostenute dalla maggioranza nel suo complesso: quando il DPEF confluirà negli articoli della legge finanziaria, vi sarà una maggioranza compatta a sostenere quest'ultima, o vi saranno le resistenze di Rifondazione Comunista, che ha già manifestato, nelle Commissioni, posizioni di dissenso sia sul testo del Documento in esame, sia sui tempi del piano di rientro del disavanzo concordati in sede di Unione Europea, considerati troppo ristretti? Sul punto il Governo dovrà fornirci risposte ben precise.

Gli interventi che l'Esecutivo ha indicato di voler effettuare al fine di risanare i conti e salvaguardare la crescita sono noti a tutti: essi toccano i principali settori di spesa (pensioni, sanità, pubblico impiego ed enti locali). Le misure dovrebbero essere dirette a contenere la spesa previdenziale (con l'innalzamento dell'età pensionabile), a prevedere nell'ambito della pubblica amministrazione determinati meccanismi e a tagliare gli sprechi nel settore della spesa pubblica, in particolare quello sanitario.

Sappiamo bene che i settori in cui si verifica maggiormente lo scostamento rispetto alle previsioni di spesa sono proprio la sanità e gli enti locali, che non sono sotto il diretto controllo dello Stato, ma che gravano pesantemente sul bilancio pubblico. Per cui è condivisibile l'introduzione della politica dei saldi piuttosto che di quella del tetto massimo, ma sarebbe necessario introdurre, nell'ambito della finanza decentrata, il principio di responsabilità della spesa, interrompendo il flusso continuo e incontrollabile di trasferimenti.

Tutti, a livello sia decentrato sia di amministrazione centrale, devono essere chiamati a comportamenti responsabili, premiando quelli virtuosi e penalizzando gli sprechi, con l'introduzione di un efficace controllo di gestione. A proposito dell'equità fiscale del sistema, di cui pure si parla diffusamente nel Documento di programmazione economico-finanziaria, è necessario rispettare il principio di progressività così come stabilito in Costituzione. In tema di lotta all'evasione sarebbe poi opportuno prevedere meccanismi basati sul contrasto di interessi.

Questi sono solo alcuni dei temi che andrebbero affrontati, ma prima ancora andrebbe posto un interrogativo di fondo: di cosa ha bisogno il Paese? La prima risposta è sicuramente di liberalizzazioni, che però non tocchino solo aspetti marginali, come nel caso del provvedimento approvato ieri, ma che coinvolgano settori essenziali per l'intero sistema produttivo, primo fra tutti quello dell'energia, in cui sono necessari investimenti per costruire nuovi impianti al fine di diversificare fonti e fornitori e calmierare il costo energetico. Sarebbe poi necessario incrementare e innovare la rete infrastrutturale, logistica e dei trasporti, che costituisce il ganglio vitale per rilanciare lo sviluppo e la crescita del sistema produttivo e, soprattutto, la sua capacità di competere.

Su questi temi non esiste, a nostro parere, una questione settentrionale o meridionale, poiché è l'intero sistema Paese che deve affrontare nuove sfide generate dalla globalizzazione e dalle profonde trasformazioni

sociali ed economiche a livello internazionale. Sullo scenario mondiale si sono affacciati prepotentemente nuovi soggetti «affamati», che sono diventati dei *competitor* temibili che utilizzano il *dumping* sociale e ambientale per conquistare fette sempre più ampie di mercato. Di fronte ad essi l'Italia appare un Paese sazio, che ha bisogno di trovare la strada di una crescita che non derivi da fattori contingenti ed esterni, ma che nasca da mutamenti strutturali dell'intero sistema.

Non c'è possibilità di ripresa senza che vengano affrontati e risolti alcuni nodi fondamentali: in primo luogo, la tenuta dei conti pubblici, con l'attuazione di politiche di contenimento della spesa, soprattutto della pubblica amministrazione, il cui apparato dovrebbe essere snellito privilegiando la qualità e il risultato e non la quantità; in secondo luogo, la razionalizzazione del sistema delle entrate, che condurrebbe ad un miglioramento del rapporto *deficit-PIL*; infine, ma non meno importante, l'attuazione di politiche di sviluppo e di sostegno delle imprese con incentivi all'innovazione tecnologica, alla ricerca e alla crescita dimensionale del sistema industriale, al fine di perseguire l'obiettivo principale: il recupero di competitività.

Per affrontare e risolvere i problemi e le sfide del futuro occorre però avere la consapevolezza che la lunga fase di crisi attraversata negli ultimi decenni ha radici profonde ed investe non solo l'aspetto sociale, economico e politico. Si tratta prima ancora di una crisi culturale, quindi più grave, il cui superamento deve ripartire proprio dalla cultura. Occorre riappropriarsi di valori troppo a lungo mortificati dalla cultura del '68, basata sul concetto di un falso egualitarismo, che ha poi condotto sul piano sociale ed economico ad una diffusa deresponsabilizzazione ed ha giustificato l'adozione di politiche di svalutazione, con conseguente crescita abnorme del debito pubblico.

Occorre quindi un netto cambiamento di rotta che rivaluti il merito, il rischio, la competizione e che incida sulla mentalità e sui comportamenti di tutti i soggetti coinvolti, pubblici, privati, consumatori. Sappiamo bene che si tratta di innovazioni profonde e difficili che hanno effetto nel medio e lungo periodo travalicando i cicli elettorali, ma sono questi i cambiamenti di cui l'Italia ha bisogno per uscire dall'*impasse* della crisi.

C'è solo da chiedersi se la classe dirigente, sia politica che economica, e la grande e media borghesia del Paese abbiano la capacità, il coraggio e gli strumenti per intraprendere questa strada e operare scelte difficili quanto necessarie o se non si preferisca continuare con interventi contingenti, di facciata, inadeguati e non duraturi, come nel caso del Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo.

Noi siamo convinti che ci vogliano capacità e coraggio. Ci pare che il Documento di programmazione economico-finanziaria oggi in discussione non contenga né l'una né l'altro. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Menardi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zuccherini. Ne ha facoltà.

ZUCCHERINI (*RC-SE*). Signor Presidente, senatrici e senatori, come è stato già evidenziato, diversamente dagli anni passati il Documento di programmazione economico-finanziaria in esame si presenta come un vero e proprio documento di legislatura. Esso è ricco di analisi, di spunti, di riflessioni ed anche di approfondimenti rispetto ai problemi sociali del Paese, non ultimo quello relativo alla povertà che in Italia riguarda milioni di persone. È stato affermato che questo Paese è per una parte sazio; tuttavia, nonostante la sazietà, l'ingordigia e la ferocia nei rapporti economici e sociali sono evidenti al punto tale da provocare una significativa onda di povertà. Si può affermare che questo Documento di programmazione economico-finanziaria favorisce quelli che il sistema economico mette in fondo alle gerarchie sociali. Il Documento presentato si può leggere anche come una bandiera issata sulla testa della gente, che mira – appunto – alla condizione sociale.

È rilevante notare come, in una fase di transizione del capitalismo italiano, nel Documento di programmazione economico-finanziaria vi siano alcuni elementi che trattano la crescita della dimensione media delle imprese. Mentre nel nostro Paese si affermava che «piccolo è bello», è iniziato nel mondo il più grande processo di concentrazione delle forme capitalistiche di produzione. Il Documento di programmazione economico-finanziaria affronta quella modalità di internazionalizzazione delle imprese e dell'investimento nei settori strategici con caratteristiche di innovazione di processo e di prodotto.

Si interviene anche nel settore agroalimentare, considerato un fattore di crescita; si prevede, cioè, la possibilità di ricostruire un comparto produttivo del nostro Paese. Nel merito sottolineo, anche se non è un punto contenuto nel Documento, la drammaticità sempre più presente nel nostro Paese come in altri delle emergenze alimentari, legate anche alle questioni delle filiere e delle industrie agroalimentari

Con questo Documento, inoltre, si prevede di potenziare gli strumenti e le norme relativi ai diritti e alle pari opportunità e di predisporre provvedimenti che rendano più stabile l'occupazione. In sostanza, si parla di lotta alla precarietà del lavoro e della drammatica condizione che da essa discende. Considero un fatto rilevante che si affronti anche la questione relativa alla tutela della maternità in tutte le forme. Si trattano, inoltre, i tempi di lavoro ed il rafforzamento degli strumenti per conciliare il lavoro con la vita personale e familiare, oltre che il reddito minimo di inserimento. Si tratta di significativi strumenti per la lotta alla condizione di precarietà. È interessante notare come nei capitoli riguardanti l'occupazione e la valorizzazione femminile vi sia anche una modalità di intervento nei confronti della famiglia; in sostanza, si ricolloca sul piano politico, economico e sociale la famiglia che la nostra Costituzione definisce come società naturale, che però è una costruzione umana. Ritengo che siano elementi significativi che rappresentano quella bandiera.

Un altro punto riguarda la necessità di arrivare ad una modifica radicale della condizione di lavoro. Siamo stati abituati a pensare che le forme di caporalato che abbiamo conosciuto nel Mezzogiorno in agricoltura fossero un portato del Medioevo, di un arretramento di quel sistema economico. Oggi quelle stesse forme di caporalato si registrano nelle aree a più alto sviluppo capitalistico del nostro Paese, a Milano; non è una mia invenzione ma è quanto si afferma nella relazione che la Commissione parlamentare di inchiesta sugli infortuni sul lavoro ha consegnato al Senato: in quell'area si registra questa condizione, in cui in particolare sono costretti nel nostro Paese i lavoratori immigrati. Credo che un Paese che tutti gli anni, giustamente, ricorda a Marcinelle e all'Europa il contributo dato complessivamente allo sviluppo economico europeo debba affrontare le questioni della precarietà del lavoro e della condizione dei lavoratori immigrati.

Signor Presidente, non la metterò in imbarazzo poiché mi atterrò rigidamente ai tempi che mi sono stati assegnati.

PRESIDENTE. Anche perché io rigidamente le toglierei la parola.

ZUCCHERINI (*RC-SE*). L'ho detto per questo, so bene come funziona.

C'è un punto che si discosta profondamente dal programma dell'Unione, quello relativo al sistema pensionistico. Mi auguro che, come anche evidenziato dalle organizzazioni sindacali nel corso di una loro audizione in sede di Commissione, il documento che accompagna il DPEF sappia riprendere tale aspetto.

Un'ultima questione che vorrei sollevare in quest'Aula e sottoporre anche ai rappresentanti del Governo riguarda un tema oggi di grande interesse per il Paese; mi riferisco alla condizione del lavoro e agli infortuni sul lavoro. Quando si parla di indulto penso sarebbe opportuno escludere da tale provvedimento chi ha omesso dolosamente le cautele infortunistiche. Mi riferisco ai 622 morti collegabili alla vicenda dell'eternit. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*). È questo un aspetto che vorrei venisse considerato da tutti i Gruppi che sostengono l'ipotesi dell'indulto, che è necessaria ma deve seguire precise linee guida. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mugnai. Ne ha facoltà.

MUGNAI (*AN*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la finalità del Documento di programmazione economico-finanziaria è evidentemente quella di tracciare le linee guida del futuro sviluppo economico del Paese. Credo che presupposto fondante di un'azione volta a garantire lo sviluppo economico del Paese sia l'organicità dell'azione di Governo, in particolare una precisa interazione tra le linee guida dei singoli Dicasteri. Ove così non fosse, si verificherebbe palesemente una paralisi nello sviluppo del sistema Paese.

Se facciamo mente locale ai tre grandi temi attraverso i quali, in particolare, si individuano tali linee guida, infrastrutture, energia e ambiente, credo che, al di là del libro delle buone intenzioni e della sagra dell'ovvietà che caratterizza questo scarno Documento di programmazione economico-finanziaria si debba forse fare qualcosa di più. Occorre a mio parere attenersi al vero andando a ricercare le interpretazioni autentiche di coloro che sono istituzionalmente preposti a dar corpo, sostanza e materia a quelle linee guida.

Tracciando rapidamente un quadro di quanto emerso fino ad oggi proprio in tema di interpretazione autentica, credo sia opportuno intanto rileggere ciò che il DPEF afferma in tema di politica dell'energia. In esso si dice che, al fine di garantire la sicurezza delle forniture, l'Italia, come altri Paesi europei, dovrà promuovere la diversificazione delle fonti primarie e la realizzazione di nuove infrastrutture di approvvigionamento di gas naturali, quali terminali di GNL, gasdotti, stoccaggi in sotterraneo e altro. Orbene, mi chiedo come questa, che mi sembra essere di per sé più che una buona intenzione, possa conciliarsi con una posizione assolutamente antitetica e radicalmente inconciliabile assunta dal Ministro delle politiche ambientali e del territorio, il quale, nel corso della sua recente audizione in 13ª Commissione, ha testualmente affermato: «È chiaro che se continuiamo a promuovere o il gas o il petrolio aiutiamo sicuramente in modo indiretto i grandi produttori di gas, come la Russia e l'Algeria ...». Egli ha introdotto di fatto un'argomentazione di segno radicalmente contrario su uno dei grandi temi del Paese.

Sempre nell'ambito di quelle due audizioni – parlo quindi di interpreti autentici, cioè di autorevoli membri di questo Governo – in materia di cosiddette fonti rinnovabili, al di là del manifesto ideologico di tipo ambientalista che abbiamo sentito declamare dal ministro Pecoraro Scanio, abbiamo avuto dal ministro Bersani un'indicazione di segno completamente contrario, cioè l'assoluta consapevolezza che il problema energetico non si affronta e non si risolve in alcun modo cercando, soltanto surrettiziamente, di parlare di fonti alternative. Questa è una prima inconciliabile divergenza che di per sé già determina una paralisi dell'attività governativa in uno dei settori chiave, che è quello dell'energia.

Affrontiamone un altro, sempre in rapida sintesi, che è quello delle infrastrutture perché, sempre attraverso le interpretazioni autentiche, dal Ministro delle politiche del territorio (che è sempre il ministro Pecoraro Scanio) ci siamo sentiti declamare un'altra petizione di principio, una contrarietà assoluta al sistema della legge obiettivo. Ciò mi porta a domandarmi come sia conciliabile questa posizione con quella espressa, sempre nel corso di un'audizione in 13ª Commissione, dal Ministro delle infrastrutture il quale ha detto esattamente il contrario, cioè che la legislazione passata si è caratterizzata per un forte impulso in materia infrastrutturale, ed ha ribadito quanto già detto in altre sedi, cioè che la legge obiettivo è il punto di riferimento di questo piano infrastrutturale.

Il ministro Di Pietro ci ha quindi detto esattamente il contrario di quello che ci ha detto il ministro Pecoraro Scanio: il punto di partenza del-

l'attività del suo Dicastero sarà proprio quel piano delle infrastrutture che il Governo Berlusconi aveva varato tra il 2001 e il 2006. È questa una posizione totalmente e completamente inconciliabile con quella espressa da altro Ministro – il Ministro delle politiche ambientali e del territorio – che, tra l'altro, ha già detto con grande chiarezza che intende interferire in ognuna delle politiche legate al territorio.

In questo Documento di programmazione economico-finanziaria si individua, tra l'altro, quale strumento di rilancio della competitività del Paese, la cosiddetta valutazione ambientale strategica che viene legata ad un piano delle grandi opere, il quale evidentemente non potrà mai decollare nella misura stessa in cui oggi non c'è e mai vi sarà, visto che due dei Ministri che dovrebbero concorrere a formarlo hanno al riguardo una visione totalmente e completamente inconciliabile. Mi pare quindi che, anche sul piano infrastrutturale, al di là della novella delle buone intenzioni, poco o nulla vi sia contenuto.

Andiamo però oltre: l'ambiente viene individuato nel Documento di programmazione economico-finanziaria come una delle altre risorse e, sempre volendosi attenere alle interpretazioni autentiche di coloro che questa manovra dovranno poi in concreto sviluppare (cioè i titolari dei relativi Dicasteri), ci sentiamo dire, sempre dal ministro Pecoraro Scanio, che la linea fondante della sua attività sarà l'abolizione della delega ambientale.

Orbene, dato che stiamo parlando di sviluppo del sistema Paese, sarà forse opportuno illustrare ai colleghi che non fanno parte della 13ª Commissione che cosa ci è stato detto da tutto il sistema imprenditoriale – non soltanto dalla dottoressa Marcegaglia per Confindustria, ma anche dai rappresentanti di Confartigianato, della CNA e di tutte le altre categorie – proprio in relazione a quello che sarebbe l'effetto della soppressione della legge di delega ambientale: un vuoto legislativo preoccupante, ma, soprattutto, un danno incalcolabile per il sistema produttivo del Paese e l'incapacità di competere in una dimensione di carattere globale della competizione economica con gli altri Paesi.

Da questo punto di vista abbiamo un elemento che non è soltanto di contraddittorietà tra Dicasteri, ma è anche di totale inconciliabilità tra ciò che la parte produttiva del Paese segnala e le intenzioni manifestate come uno dei presupposti fondanti – forse anzi quello più fondante – la futura azione di governo da parte del titolare del relativo Dicastero. Non possiamo pertanto dire che l'ambiente in questo caso diventa una risorsa e che questo Documento, così come concepito, darà qualcosa in termini di sviluppo.

Ma vi è di più, onorevoli colleghi: proprio lo stesso ministro Pecoraro Scanio ha dovuto ammettere che fra il 2001 e il 2006 vi è stato un incremento del 17 per cento annuo nella frequentazione dei parchi, individuati come risorsa del territorio. Il Ministro si è però forse dimenticato di dire che, in realtà, tra il 2001 e il 2006 è completamente cambiata in questo Paese la logica di fruizione del territorio anche nelle aree protette, che non è più stata vista come una campana di vetro da calare sul territorio

sterilizzando tutto quello che c'è al suo interno, magari facendolo gestire occasionalmente da qualche cooperativa rosso-verde, eliminando tutto ciò che si trova all'interno, ma è stata vissuta in una chiave completamente diversa. Guarda caso, una delle altre linee guida fondanti è proprio quella di una restaurazione del passato – ovvero la logica delle campane di vetro – quindi l'incremento annuo costante del 17 per cento di frequentazione dei parchi verrebbe meno.

Vi chiedo, onorevoli colleghi della maggioranza – avviandomi rapidamente a terminare il mio intervento onde non usufruire di più tempo rispetto a quello che mi è stato concesso –, quali conclusioni si possano trarre. Avete idee a dir poco confuse, visioni strategiche totalmente inconciliabili fra di loro e tali, proprio per la loro inconciliabilità, da annullarsi a vicenda, determinando fatalmente la paralisi del sistema Paese. Una maggioranza senza idee guida condivise è una maggioranza – ne siete consapevoli anche voi – nata già morta.

Per fortuna degli italiani la fine di questa vostra confusionaria e improduttiva esperienza di governo è sempre più vicina. Vi siete resi conto che vi state tenendo in piedi a colpi di voti di fiducia, posti spesso più contro voi stessi – per la paura di ciò che può accadere proprio a causa di queste inconciliabili contraddizioni – che contro l'opposizione. Credo però che voi per primi siete consapevoli che ognuno di quei voti rappresenta – per la fortuna di tutti gli italiani – il lugubre tocco di una campana che suona a morto per voi. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giuliano. Ne ha facoltà.

GIULIANO (*FI*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, anche in occasione della presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria il centro-sinistra non si è smentito, esordendo con una frase che sa molto di *spot*, di battuta da avanspettacolo, da spettacolo di intrattenimento.

È stato detto infatti che quel documento, definito un manifesto economico di legislatura, può riassumersi in questo *spot*: «La scossa in tre mosse per il Paese: crescita, risanamento ed equità». Ciò rappresenta, ancora una volta, l'indubbia capacità dello schieramento di centro-sinistra di comunicare con poche parole, che hanno un valore più mediatico, di impatto comunicativo, che di sostanza.

Ma va anche considerato, per la verità, che per la prima volta c'è stato un riconoscimento ufficiale della bontà della politica economica e finanziaria del Governo di centro-destra. Si dà atto, infatti, nel Documento al nostro esame che «segnali di ripresa congiunturale stanno emergendo anche in Italia. Dopo la stagnazione dell'attività economica registrata nel quarto trimestre e nell'intero 2005, i dati relativi al primo trimestre 2006 hanno mostrato una netta ripresa. Il PIL è cresciuto dello 0,6 per cento rispetto al trimestre precedente e dell'1,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Una chiara progressione nelle tendenze

più recenti è supportata anche dal complesso dell'analisi degli indicatori congiunturali».

Questo non può che farci piacere: escludendo che tali effetti siano conseguiti in virtù della previsione di un futuro Governo di centro-sinistra, essi derivano piuttosto dalla sana politica del centro-destra. Va dunque fatta una considerazione su questo riconoscimento che ci è stato attribuito: la famosa quarta settimana del mese, alla quale i cittadini non riuscivano ad arrivare, i baratri angoscianti che venivano disegnati dal centro-sinistra, i segni di disperazione del Paese sono spariti di incanto e d'improvviso, così come sono spariti gli articoli malevoli e velenosi della stampa estera, con in testa il «Financial Times», che ci accusava continuamente di una politica dissennata. Evidentemente tale politica non era dissennata, ma era una politica giusta, tant'è che il centro-sinistra, in un rigurgito di sincerità, ce ne ha dato atto e questo non può che farci piacere.

Signor Presidente, intendo impiegare il breve tempo a mia disposizione parlando delle parti del Documento di programmazione economico-finanziaria riguardanti la politica di difesa.

Ebbene, alla difesa a pagina 35 del Documento sono dedicate due righe e mezzo, nelle quali si dice: «Al suo interno, gli acquisti di beni e servizi scontano i contratti di fornitura (aggiuntivi al «programma Eurofighter») già stipulati dalla Difesa e derivanti anche da accordi internazionali per un impatto medio annuo superiore allo 0,1 per cento del PIL». Come probabilmente saprà, vi è stato un dibattito in Commissione difesa su tali previsioni che ha portato all'approvazione di un parere contrario al Documento di programmazione economico-finanziaria, con una maggioranza abbastanza significativa.

Indubbiamente questo passaggio sul comparto della difesa non può che destare preoccupazione, non solo per l'assoluta disattenzione che è stata dedicata alle problematiche del settore, ma anche per gli effetti negativi che su di esso si ritorcono. Voglio ricordare in proposito che già nel 2006 vi era stata una riduzione del 17 per cento rispetto ai fondi ritenuti necessari per il conseguimento degli obiettivi del comparto, riduzione poi arrivata al 40 per cento in conseguenza del passaggio da un Esercito di volontari e professionale ad un Esercito solo professionale.

Ma vi è di più: il DPEF viene presentato nel momento in cui, proprio ieri, abbiamo approvato quello che io chiamo un decreto-truffa sulle cosiddette liberalizzazioni. Decreto-truffa, perché si è dato l'impatto della liberalizzazione colpendo determinate categorie (quelle dei farmacisti, dei tassisti, dei notai, degli avvocati, svilendo addirittura quella nobile professione) e nascondendo invece quanto vi era all'interno: mi riferisco in modo particolare alla schedatura, alla stangata fiscale, a quant'altro è stato inserito direi surrettiziamente e cripticamente, senza pubblicizzarlo come era doveroso. Anche su questo la grande stampa è stata silente o connivente.

Gli articoli 22, 27 e 28 di questo cosiddetto decreto sulle liberalizzazioni hanno operato ulteriori tagli per il comparto: quindi, la riduzione già del 17 per cento, che era passata al 40 per cento, con l'ulteriore danno

apportato dal cosiddetto decreto sulle liberalizzazioni porta il comparto della Difesa ad una situazione di grandissima difficoltà.

Il nostro dissenso non può che essere fermo, in un momento in cui proprio il settore della Difesa si vede impegnato su più fronti, in più campi, per il rispetto di quelle alleanze alle quali siamo legati per scelte antiche, per convinzioni democratiche, per naturale civiltà e per naturali comportamenti che abbiamo sempre tenuto e che segnano anche una continuità rispetto al passato.

Fino a quando rimarrà questa situazione sicuramente non onoreremo gli impegni della Difesa, in modo particolare per quanto attiene l'addestramento, la conservazione, la manutenzione dei mezzi, gli stessi immobili. Voglio ricordare, al riguardo, ancora una volta che molti comandi dei carabinieri e molte altre sedi versano in condizione di perenne morosità nei confronti dei proprietari degli immobili. Non è certamente un'immagine felice che noi diamo al Paese, ma soprattutto è una sorta di demotivazione che si offre ad un comparto, quello della Difesa, ai soldati, a tutte le Forze armate, che sappiamo benissimo quanto siano impegnate e quali compiti le aspettino in un immediato futuro, specialmente dopo l'apertura degli scenari tragici del Libano.

Anche su questo, dunque, vi è stato un taglio furioso, senza alcuna giustificazione; con un tratto di penna si è ulteriormente aggravata una situazione che già bella non era e che abbisognava di un miglioramento, di un segnale di discontinuità, qui sì, non rispetto al passato, dove pure erano stati fatti sforzi enormi ed erano stati onorati gli impegni presi. Sicuramente però la posizione qui assunta non facilita il morale delle truppe impegnate in questo momento.

Da parte nostra, pertanto, esprimiamo in maniera forte la nostra più profonda avversione e condanna di questo DPEF per quanto attiene la sua generalità e in modo particolare per quanto riguarda il comparto della Difesa. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Livi Bacci. Ne ha facoltà.

LIVI BACCI (*Ulivo*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, il Documento che stiamo discutendo oggi è sensibile ai problemi sempre nuovi dell'equità sociale propri delle società postindustriali, indica strade nuove per il *welfare* familiare, per chi è in condizioni disagiate, per gli anziani non autosufficienti e per l'infanzia. E, soprattutto, esso è sensibile al fatto che un *welfare* diverso può costituire un supporto importante della crescita e per la modernizzazione del Paese.

Per esempio, un sistema di *welfare* esteso ai giovani con lavori atipici ne diminuisce la vulnerabilità, la dipendenza dalla famiglia ed accelera la loro transizione alla piena autonomia.

Un *welfare* familiare che non escluda, come oggi avviene, un'importante parte della popolazione, così come una più densa ed estesa rete di

servizi per l'infanzia ed un piano integrato per gli anziani non autosufficienti, è essenziale se si vuole accelerare l'accesso al mercato del lavoro delle tante donne che oggi ne stanno fuori o al margine, accesso essenziale per ricondurre il Paese su un sentiero stabile di crescita. Eppure anche questo non basterà, come si può evincere indirettamente dalle cifre contenute nel DPEF, sulle cui implicazioni vorrei attirare l'attenzione dei colleghi e del Governo.

La pur moderata crescita del PIL prevista implica un aumento sia dell'occupazione, sia della produttività. Della prima si stima l'aumento in circa 700.000 unità nel quinquennio, della seconda un ritorno ad una crescita annua dello 0,7 per cento: si tratta di obiettivi sicuramente ragionevoli. Ebbene, nel prossimo quinquennio la popolazione in età attiva del Paese, tra i 20 ed i 65 anni, in assenza di immigrazione diminuirebbe di circa 800.000 unità; nella componente più giovane, tra i 20 ed i 45 anni, la diminuzione sarebbe addirittura pari a 1.800.000 unità. È vero che giovani, donne ed anziani fuori del mercato del lavoro costituiscono un serbatoio potenziale di risorse umane, ma i dati dimostrano che esso ha una limitata capienza, e l'esperienza suggerisce che ad esso si può attingere solo con gradualità. Solo una consistente e ulteriore immigrazione, numericamente equivalente a quella di anni recenti dell'ordine di 300.000 unità all'anno, può permettere all'economia di mantenere il moderato passo previsto. Qualora, nel quinquennio o successivamente, l'economia accelerasse il passo, anche la domanda di lavoro immigrato gli terrebbe dietro.

I servizi alla persona, le costruzioni, il turismo, e tante altre attività ad alta intensità di lavoro sono i grandi richiedenti del lavoro immigrato; come si sa, molti settori prosperano nuotando nel sommerso, attraendo manodopera irregolare e, per sua natura, flessibile al massimo. Inoltre, una società con un *welfare* poco generoso per le famiglie, come quello italiano, dove la cura dei bambini, dei non autosufficienti e dei molto anziani è in gran parte delegata alla famiglia, domanda quantità crescenti di lavoro per aiuto domestico, soprattutto se questo è a basso costo.

Il forte, e forse crescente, afflusso di immigrati induce ad elaborare una politica diretta a sostenere azioni incisive di integrazione-interazione, di riqualificazione e formazione, di sostegno alla mobilità sociale delle prime e delle seconde generazioni di immigrati. Sappiamo che i Paesi meno ricchi e quelli poveri che gravitano nell'orbita europea hanno potenzialità quasi inesauribili di fornire lavoro, almeno per qualche decennio, per alimentare senza problemi la nostra economia, con lavori generalmente collocati nelle fasce più basse e con deboli prospettive di promozione sociale, fattore non ultimo della deludente *performance* della produttività del sistema negli ultimi anni.

È su questo tema che occorre riflettere per mettere a punto le giuste politiche, che tra l'altro valorizzino la risorsa immigrazione senza relegarla nei settori a più bassa produttività. Si tratta di politiche che possono esplicitare i loro effetti solo nel lungo periodo, e che potremmo collocare in varie direzioni. La prima di esse riguarda la riforma incisiva e moderna

del *welfare*; le strutture per l'infanzia, la scuola a tempo pieno, i servizi integrati per gli anziani possono moderare e riqualificare la domanda di lavoro domestico e per i servizi alle persone: in breve, meno badanti e più personale specializzato.

Per quanto concerne la seconda: una politica vigorosa di prosciugamento del sommerso, che tagli le gambe all'immigrazione irregolare, quasi sempre impiegata in mansioni di basso livello. Più forte e diffuso è il sommerso, più alta è la quota di irregolari tra gli immigrati: una quota che è bassa nel Nord Europa e alta nei Paesi euromediterranei.

La terza politica prevede un sostegno ai processi di modernizzazione delle attività produttive, volto ad accrescere la produttività e che ha come effetto un alleggerimento della quota della domanda di lavoro poco qualificato.

Infine, le politiche migratorie dovranno porsi il problema di come incentivare l'immigrazione con alte qualifiche, oggi fortemente scoraggiata dalle regole vigenti, e di qualificare, o riqualificare, le prerogative e capacità degli immigrati di prima generazione, sostenendo altresì i processi formativi delle seconde generazioni.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donati. Ne ha facoltà.

DONATI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, signori rappresentanti del Governo, la strategia contenuta nel DPEF per il periodo 2007-2011 è decisamente un segnale di discontinuità rispetto al Governo di centro-destra. Si parla di crescita, di risanamento dei conti e di equità sociale e territoriale oltre che di un quadro realistico e preoccupato dei conti pubblici. È opportuno cominciare a declinare queste parole e questi obiettivi per indicare la strada, o le strade, all'interno delle quali il Governo dovrà muoversi con la prossima legge finanziaria ed anche per superare, o affrontare, con pacatezza le ambiguità che rischiano di compromettere la valenza positiva del documento alla nostra attenzione.

Voglio affrontare nel merito alcuni nodi rilevanti. Il primo riguarda il concetto, ribadito più volte, della crescita e della competitività del Paese. È un tema relevantissimo e positivo, che non può ridursi alla promozione di uno sviluppo insostenibile, nel quale vanno inseriti parametri di qualità, di innovazione tecnologica e di servizio, di risparmio di energia e di risorse.

Lo stesso Protocollo di Kyoto, richiamato nel Documento, non deve essere un documento o un capitolo a parte (e nelle politiche reali non è un problema linguistico), ma deve ispirare le politiche industriali di questo Paese. In questo senso, chiediamo la promozione di uno sviluppo durevole e capace di futuro.

È vero che dentro il Governo esistono accenti diversi, non voglio negarlo, sulle stesse politiche industriali ed energetiche. Chiediamo al Governo di trovare una sintesi e una coerenza tra le diverse strategie per la promozione dello sviluppo e della sostenibilità nel nostro Paese: questo Documento in parte comincia a farlo.

Il secondo argomento riguarda l'efficienza della spesa, rispetto alla quale nel DPEF si insiste moltissimo con precisi riferimenti a pensioni, enti locali, sanità, pubblico impiego. Il Documento parla apertamente di provvedimenti che non dovranno impoverire le azioni di solidarietà, di promozione della crescita, di fornitura ai cittadini di beni pubblici essenziali. Parole opportune, che non ci rassicurano pienamente anche se comprendiamo che non si può, e non si deve, semplicemente difendere l'esistente e le sue inefficienze ma si devono trovare strade innovative per affrontare i problemi nuovi e vecchi che ci vengono posti.

Voglio fare un esempio: sempre più insistentemente si parla di innalzamento dell'età pensionabile per le donne senza riconoscere in questo confronto il carico supplementare di lavoro, quantificato anche dalle statistiche, che le donne sostengono.

Una proposta formulata in modo così freddo è veramente inaccettabile. Se si propone, e lo si fa soprattutto nei confronti delle donne, di utilizzare in modo più flessibile il rapporto tra tempo di vita e tempo di lavoro secondo le esigenze personali e di carico familiare; se si punta ad aumentare i servizi alle donne e alle famiglie (come gli asili nido, che vengono richiamati anche in questo documento); se si punta a fare di queste delle scelte vere, di liberazione personale e non obbligate da servizi che in questo Paese non ci sono; se aggiungiamo un carattere volontario, come lo stesso Ministro dell'economia ha indicato, di opportunità e un sistema di incentivi rivolto ai soggetti che verranno coinvolti, solo a queste condizioni sarebbe possibile parlare anche di età pensionabile.

Una strategia diversa non ci vedrebbe d'accordo. Noi riteniamo che riconoscere nuovi problemi e dare nuove opportunità ai cittadini e alle cittadine del nostro Paese con una forte concertazione con le parti sociali sia l'unica strada per fare passi avanti e per non alimentare solo inutili conflitti nel Paese.

Il terzo ed ultimo argomento sul quale voglio soffermarmi è il tema delle infrastrutture. È vero, ed è già stato sottolineato, che nel Governo esistono accenti diversi sul tema delle infrastrutture. Anche in questo caso però, voglio riconoscere che nel DPEF alla nostra attenzione c'è un forte segnale di discontinuità rispetto al passato, a partire da un concetto molto semplice.

Il tema degli investimenti è riportato correttamente all'interno di una strategia equilibrata di sviluppo sostenibile e di servizi al cittadino senza ritenere, come ha fatto il centro-destra per anni con la legge obiettivo, che la grande opera sia sempre un bene in sé anche quando sfascia il territorio, quando non migliora i servizi ai cittadini e aumenta in modo inesorabile, come ha fatto la lista delle opere strategiche, il debito pubblico anche futuro.

Quindi – ripeto – c'è una forte discontinuità che desidero evidenziare.

Si parla di uso efficiente delle risorse pubbliche, della necessità di selezionare la lunga lista degli investimenti, di procedure ordinarie per la TAV in Val Susa, di rivedere le regole in materia di concessioni autostradali. Si tratta di positivi ed utili segnali e di passi in avanti che però,

anche nel confronto in sede di 8ª Commissione, non abbiamo riscontrato nell'allegato infrastrutture. Forse ha prevalso – giustamente – la preoccupazione di presentarlo, giacché si tratta di un obbligo normativo, e non si è avuto il tempo di adeguare le nuove politiche del Governo di centro-sinistra rispetto alla versione precedente.

Il Gruppo al quale appartengo, Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti italiani, chiede al Governo di più; chiede di fare sintesi, senza nuovamente disconoscere gli accenti diversi che vi sono in tema di infrastrutture. C'è un confronto molto aperto, ma ci sono anche linee di indirizzo molto chiare sia in questo Documento che nel programma dell'Unione con cui ci si è candidati a governare il Paese.

Chiediamo di parlare di più di mobilità sostenibile e di coerenza tra politica dei trasporti ed infrastrutture. In tal senso un ruolo primario dovrà giocarlo il Ministro dei trasporti che ha annunciato un aggiornamento del piano generale dei trasporti e della logistica. Si tratta di mettere le città – troppo debolmente riproposte in questo Documento – e la mobilità urbana al centro dell'agenda politica del Governo. Quelle città dove vivono e si spostano milioni di cittadini ogni giorno, con grandi difficoltà.

Occorre, infine, superare la cosiddetta legge obbiettivo e di sospendere l'*iter* del progetto di Ponte sullo Stretto non per non fare nulla, ma, al contrario, per realizzare investimenti utili al Mezzogiorno senza dimenticare che anche al Nord vi sono problemi seri di mobilità, di servizi al cittadino, di trasporto per i pendolari che hanno bisogno di regole, di incentivi, di processi di liberalizzazione, e anche di risorse. A tal proposito, riconosco che il provvedimento approvato proprio ieri in quest'Aula consente a cantieri utili già aperti di continuare a lavorare, altrimenti sarebbero stati chiusi con la legge finanziaria 2006 varata dal Governo Berlusconi.

Stiamo parlando di provvedimenti e di misure concrete e praticabili che sono l'asse costitutivo del programma di Governo dell'Unione. In sostanza, un modo diverso per aumentare la fiducia e rispettare gli impegni tra cittadini e politica e recuperare quella distanza e quel vuoto che spesso degradano anche il senso del nostro lavoro all'interno di queste istituzioni. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forte. Ne ha facoltà.

FORTE (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha presentato un Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2007-2011 incentrato su tre principi cardine: risanamento, crescita ed equità. Alle indicazioni di principio, però, devono seguire misure concrete ed efficaci, adeguate agli obiettivi ed al contesto.

Per quanto riguarda il contesto economico, le proiezioni del Ministero dell'economia e delle finanze segnalano che gli indicatori, che anticipano il ciclo economico mondiale, sono tutti positivi ed evidenziano una crescita costante.

Questa crescita risulta più accentuata negli Stati Uniti e nell'area asiatica, mentre esiste ancora un ampio divario tra la crescita italiana e quella degli altri Paesi dell'area dell'euro.

In tale contesto anche la fiducia delle imprese e delle famiglie risulta positiva; questo è chiaramente un altro segnale incoraggiante per il rilancio dell'economia.

In questa fase congiunturale favorevole occorre sostenere la domanda interna (che si trova già su livelli positivi), mentre è necessario rilanciare il rapporto commerciale con l'estero, attualmente negativo.

Questo *trend* negativo in realtà, più che da una fase congiunturale, dipende da una profonda crisi del sistema produttivo italiano; crisi più accentuata nell'ambito di quei settori che sono maggiormente esposti alla concorrenza internazionale. In sostanza, gioca a sfavore del sistema produttivo italiano un costo unitario per prodotto ancora troppo alto rispetto ai mercati internazionali.

Quindi, per sostenere il sistema produttivo è necessario intervenire sui fattori strutturali che determinano il costo economico dei nostri prodotti: costo del lavoro, costo dell'energia, eccessiva burocrazia, costo ed efficienza dei servizi, ritardo infrastrutturale.

Dicevamo che è necessario mantenere questo clima di fiducia sia nelle famiglie sia nelle imprese. La nostra preoccupazione però è che l'azione del Governo in realtà possa scalfire questo sentimento, determinando una contrazione dei consumi e degli investimenti.

Le misure adottate da Visco e da Bersani comportano inevitabilmente un aumento della pressione fiscale, mascherato da lotta all'evasione.

Potrebbero addirittura far pensare ad un Grande fratello fiscale, evocato ad esempio dall'obbligo per le banche di comunicare all'Agenzia delle entrate tutti i movimenti superiori a 1.500 euro.

Questo clima di percepibile oppressione fiscale, insieme alle onerose formalità burocratiche cui saranno sottoposte tutte le attività produttive, potrebbe determinare un sensibile aumento dei costi ed una perdita di competitività, soprattutto degli artigiani, delle piccole e medie imprese, dei commercianti: il vero cuore del sistema produttivo italiano.

Inoltre l'aumento generalizzato della tassazione sugli utili da capitale e sugli immobili, quello ipotizzato dell'IVA, e il ritorno della tassa di successione comporteranno un effetto negativo ed una presumibile fuga di capitali e di investimenti esteri.

Con le misure adottate avremo certamente un aumento della tassazione diretta ed indiretta sulle famiglie, che comporterà una riduzione dei consumi e quindi una contrazione della domanda interna.

Avremo inoltre sicuramente un aumento dei costi di produzione per le imprese, con ulteriore perdita della capacità di fare concorrenza e conseguente diminuzione delle esportazioni, giacché l'intervento sul cuneo fiscale potrebbe essere sicuramente una risposta a questo problema, ma la vacuità della proposta e le sue possibili declinazioni non ci convincono, perché comunque la sua copertura finanziaria incide in modo depressivo

sul quadro dell'economia nazionale, creando più problemi di quanti ne risolva.

Insomma siamo in presenza di una serie di misure, adottate o annunciate, che vanno ad incidere negativamente su quel clima di fiducia esistente e necessario per rilanciare appieno il motore economico.

D'altronde il decreto-legge n. 223 del 2006 contiene misure tese per i quattro quinti alla realizzazione di maggiori entrate e, per solo un quinto, alla determinazione di minori spese correnti, con una correzione pari solo allo 0,1 per cento di quest'ultima.

Questa è la dimostrazione della debolezza politica di questo Governo.

Le forti differenze politiche tra le forze che sostengono il Governo hanno impedito allo stesso di intervenire in maniera strutturale sul problema della spesa pubblica; a questo punto è divenuto necessario appesantire il carico fiscale che grava sulle famiglie e sulle imprese.

A questa soluzione ne avremmo preferito un'altra: una riduzione qualitativa della spesa pubblica, ad esempio incidendo sulla copertura finanziaria dei servizi pubblici, attraverso una seria opera di liberalizzazione, di apertura effettiva alla concorrenza.

Per questo riteniamo necessario agire sui fattori strutturali che comportano l'aumento della spesa pubblica piuttosto che andare a colpire le famiglie e le imprese, con il rischio di compromettere il ciclo favorevole di crescita economica.

L'aumento del rapporto qualità-prezzo del servizio, la diminuzione generalizzata dei costi per servizi sostenuti dai cittadini è la strada che consente la liberazione di risorse pubbliche da impegnare, magari nel settore dei servizi sociali. Inoltre consentirebbe ai cittadini maggiori opportunità di risparmio con un aumento potenziale dei consumi e, quindi, un miglioramento del ciclo produttivo.

Una seria politica di liberalizzazione nel settore dei servizi avrebbe effetti positivi anche sul mondo delle imprese: non dimentichiamo che il costo dell'energia è tra i più alti in Europa e incide in maniera significativa sul costo finale dei prodotti *made in Italy*. Così come incide sulla competitività della nostra economia il ritardo nello strategico settore delle infrastrutture: ritardo che l'Italia sconta ormai da anni e che sta determinando, in particolare in alcune zone, situazioni di oggettiva insostenibilità.

Anche sul tema delle infrastrutture, e certamente in maniera non secondaria, si gioca il destino della nostra economia e delle sue potenzialità di sviluppo.

Anche qui si delinea una diversa visione del problema e dei conseguenti interventi da programmare. Una differenza di valutazione da tempo caratterizza i due diversi schieramenti politici. Il centro-destra ritiene che, in una congiuntura economica mondiale favorevole, il risanamento debba strutturarsi principalmente sulla crescita e non viceversa, come in prevalenza si ritiene in ampi settori del centro-sinistra.

Emblematico è l'atteggiamento del Governo che sembra prefigurarsi in questa circostanza sul delicato tema delle infrastrutture. A tale riguardo il ministro Di Pietro si è limitato a presentare, nell'apposito allegato infra-

strutture, una tabella meramente descrittiva e divisa in due parti: nella prima viene indicato lo stato di attuazione delle opere e degli interventi previsti dalla legge obiettivo; nella seconda si procede ad una enunciazione di criteri, poco flessibili, che potrebbero essere alla base di una revisione delle priorità precedentemente individuate.

PRESIDENTE. Senatore Forte, le ricordo che ha ancora un minuto a disposizione.

FORTE (*UDC*). La ringrazio, Presidente, anche se ho già perso due minuti del tempo a mia disposizione.

Il centro-destra ha creduto con decisione nel carattere fortemente innovativo della legge obiettivo, rilanciando con questo strumento il tema delle infrastrutture, e quindi procedendo alla individuazione delle priorità nel quadro di un grande progetto nazionale di adeguamento e di potenziamento della complessiva dotazione infrastrutturale.

In tale modo, non vi è stata una sottovalutazione delle problematiche finanziarie; indubbiamente c'era e c'è consapevolezza che sono state avanzate molte proposte in relazione alla disponibilità finanziaria effettiva. Ma tali proposte possono trovare nella necessaria gradualità esecutiva, oltre che temporale, degli interventi previsti, quelle adeguate risposte in termini di concreta realizzabilità alla luce delle disponibilità attuali e prevedibili in futuro.

Per quanto riguarda, invece, le infrastrutture secondarie, affrontate in maniera marginale nell'allegato presentato alla 8^a Commissione, è da auspicare che il patrimonio di pianificazione, discussione ed elaborazione anche delle opere secondarie, acquisito dal Governo precedente, con il coinvolgimento delle realtà locali, non venga vanificato, parzialmente o totalmente.

Noi riteniamo che le priorità di intervento non possano essere dettate solo dalla singola ed immediata disponibilità finanziaria, ma che sia anche necessario prendere in considerazione due ulteriori criteri. In primo luogo, il grado di condivisione e di accettazione dell'opera da parte di Regioni ed Enti locali, rilevabile attraverso un serio confronto in Parlamento con le autonomie locali; in secondo luogo, le reali esigenze economiche delle aree interessate; il rischio infatti è quello di condannare per molto tempo, se non definitivamente, al degrado socio-economico alcune zone del Paese per le quali l'eventuale realizzazione dell'opera prevista rappresenta una necessità non ulteriormente rinviabile.

A nostro avviso, proprio nell'ottica di ridare impulso allo sviluppo economico e produttivo, è necessario un maggiore coraggio negli investimenti, ricorrendo, per quanto consentito ed opportuno, anche ad un maggiore apporto delle risorse private attraverso gli innovativi strumenti della finanza di progetto.

In conclusione, ci saremmo aspettati dal Governo delle scelte di politica economica più coraggiose e con maggiore attenzione al rapporto

qualità – quantità degli interventi. Ai buoni propositi non sono seguiti, a nostro avviso, azioni opportune.

Votare un DPEF che non corrisponde a queste esigenze non ci è certamente possibile.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore, avendole già concesso più tempo a disposizione.

FORTE (*UDC*). La ringrazio, Presidente. Lo avremmo potuto giudicare diversamente ed appoggiarlo se ci avesse indicato anche un percorso faticoso della politica, ma proiettato su scelte strategiche più utili concretamente al rilancio del nostro Paese. Le indicheremo in una nostra risoluzione parlamentare con l'aspettativa di trovarle nelle norme della prossima finanziaria. In ogni caso daremo comunque, come oggi, il nostro contributo di idee e soluzioni per un'opposizione costruttiva e responsabile al servizio dell'Italia. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

* VALDITARA (*AN*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il DPEF al nostro esame, per quanto riguarda i settori di mia competenza (scuola, università, ricerca, cultura e turismo) è pieno di buone intenzioni, come d'altro canto tutti i documenti di programmazione economico-finanziaria. Come si suol dire, però, di buone intenzioni è lastricata la strada per l'Inferno.

Vorrei, dunque, effettuare qualche precisazione: il DPEF in titolo, in realtà, riprende molti degli interventi già realizzati o avviati dal precedente Governo. Si sottolinea, per esempio, l'importanza dei rapporti fra impresa e università (come non ricordare quanto in tale direzione ha già operato la riforma Moratti sulle cattedre convenzionate o in materia di incentivi fiscali stato giuridico?); si sottolinea l'esigenza della valutazione dei risultati (ma, anche qui, la riforma della valutazione del sistema universitario è stata avviata dal ministro Moratti); si sottolinea l'importanza della competizione fra Atenei, nella logica già indicata dal precedente Governo; si auspicano la defiscalizzazione dei contributi dei privati alle università ed ai centri di ricerca ed una maggiore internazionalizzazione. Vi sono, poi, aspetti ancor più generici: si riprende, ad esempio, il discorso della promozione del *made in Italy* (ma come non ricordare quanto già realizzato, anche a livello europeo, grazie per esempio all'iniziativa del vice ministro Urso?); si sottolinea, inoltre, l'importanza della tutela del marchio.

Tuttavia, tali indicazioni programmatiche sono clamorosamente smentite proprio dai primi atti dei Ministri competenti, come il decreto Bersani. Laddove nel DPEF si auspica un maggiore investimento nell'università, tale decreto prevede un taglio del 10 per cento alle università ed ai centri di ricerca; laddove qui si auspica un maggiore investimento di risorse nell'edilizia scolastica, il decreto prevede un taglio significativo

per quanto riguarda proprio tale settore; laddove qui si promette una valorizzazione del marchio, il decreto Bersani prevede, tra l'altro, la riduzione da un decimo ad un diciottesimo del costo della deducibilità delle quote di ammortamento relative ai marchi di impresa ed ancora, per quanto riguarda la cessione del marchio, una tassazione, dunque un inasprimento fiscale complessivo sui marchi.

In merito all'internazionalizzazione, d'altro canto, è curioso come, proprio nel decreto, si preveda un taglio delle borse di studio per gli studenti stranieri: come si può auspicare, allora, l'internazionalizzazione del nostro sistema universitario, se poi si scoraggia l'arrivo in Italia di studenti stranieri?

E ancora, uno dei primi provvedimenti a firma del ministro Mussi prevede il blocco del decreto sulla programmazione, che implicava un riparto delle risorse alle università proprio sulla base della maggiore efficienza nell'ambito della spesa effettuata: curiosamente nel provvedimento di Mussi si penalizzano le università più competitive ed efficienti, tornando a vecchie logiche.

Vi è poi un punto del DPEF che ha inquietato anche i sindacati: a pag. 35 si legge che «Le retribuzioni pubbliche sono state valutate scontando gli effetti connessi alla corresponsione dell'indennità contrattuale, ecc.». Ciò vuol dire, forse, che sino al 2011 non vi saranno rinnovi contrattuali? Sarebbe molto preoccupante!

E poi ancora, in materia di precariato si professa un generico impegno, senza nessun programma specifico.

Vorrei, infine, riconoscere, in conclusione, che è stata portata avanti per cinque anni una propaganda indegna, accusando il precedente Governo di aver tagliato le risorse a scuola, università, ricerca. Qui si riconosce invece che, per quanto riguarda le risorse destinate a ricerca e università, l'Italia rientra nella media OCSE; si afferma persino che, in fondo, non è tanto importante aumentare le risorse, quanto come spenderle; addirittura si sostiene che, per la scuola, queste sono al di sopra della media OCSE, considerando il rapporto studenti-docenti.

Nel DPEF si riconosce, quindi, che si spendono tante risorse per la scuola italiana più di quanto si faccia nella gran parte degli altri Paesi occidentali: questo è curioso, dopo aver assistito ad una campagna elettorale in cui, invece, si proclamava esattamente il contrario. È dunque l'occasione per riconoscere come stanno le cose. E allora ricordiamole esattamente: per quanto riguarda la ricerca, ad esempio, l'Italia è addirittura al di sopra della media OCSE (0,72 per cento del PIL contro lo 0,66 per cento) e questo grazie alla politica del precedente Governo.

Questo Documento, fatto di buone intenzioni e contraddetto dai primi atti del Governo Prodi, è poco incoraggiante per il futuro della nostra ricerca, della nostra scuola, della nostra università e della nostra cultura. (*Applausi dal Gruppo AN*).

Su una manifestazione di farmacisti in corso di svolgimento a Roma

GRAMAZIO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO (*AN*). Signor Presidente, vengo da una manifestazione spontanea dei farmacisti romani in piazza Barberini. Si sta creando un clima di tensione ed una situazione pericolosa per l'ordine pubblico, perché le forze dell'ordine tentano di stringere oltre 2.000 farmacisti nell'angolo della piazza.

Visto che si tratta di una manifestazione spontanea, nata a seguito dell'iniziativa dello sciopero odierno dei farmacisti, affinché non si crei una situazione di grave pericolo per l'incolumità, non solo dei cittadini, ma di quanti stanno partecipando a quella manifestazione, chiederei al Governo di ricevere una loro delegazione. Magari così si darà soluzione ad una protesta che vede migliaia di farmacisti, con il camice e con tanto di distintivo della loro associazione, in piazza. Mi sono adoperato fino a poco fa affinché non ci fosse un confronto tra le forze dell'ordine e i manifestanti.

Calcolando che oggi nella città di Roma c'è un clima caldissimo, se la gente viene stretta su una piazza può creare... (*Brusìo*). (*Rivolto al senatore Morando*). «Chi se ne frega» dici tu, giustamente. Mi auguro...

MORANDO (*Ulivo*). È quello che stai dicendo tu. Io non l'ho detto.

GRAMAZIO (*AN*). È l'atteggiamento che hai assunto in questo momento. E tu non sei il Governo!

MORANDO (*Ulivo*). È un po' alterato. Forse è il caldo.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Senatore Gramazio, si rivolga alla Presidenza.

GRAMAZIO (*AN*). Certo, ma la prego di far rispettare chi parla in quest'Aula.

PRESIDENTE. Questo è un impegno della Presidenza con tutti.

MORANDO (*Ulivo*). Chi ha detto niente? Nessuno ha detto niente.

GRAMAZIO (*AN*). Hai avuto un atteggiamento provocatorio.

MORANDO (*Ulivo*). Io?

GRAMAZIO (*AN*). Comunque, invito il Governo, al fine di evitare il verificarsi di una situazione di pericolo, anche per l'ordine pubblico, di

fare in modo che una delegazione di detta categoria, composta da quindici, dieci, otto, tre persone, venga ricevuta da un suo rappresentante. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Senatore Gramazio, ovviamente il Senato ha interesse a che non ci siano scontri e che ci sia la possibilità di sviluppare ogni tipo di manifestazione regolarmente.

Il Governo si farà carico di dare una risposta alla sua richiesta.

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 1 (ore 12,33)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Allocca. Ne ha facoltà.

ALLOCCA (*RC-SE*). Signor Presidente, cinque anni di Governo del centro-destra ci consegnano una situazione economica e sociale pesante, in cui il peggioramento dei grandi dati dell'economia si accompagna ad una sofferenza sociale diffusa, caratterizzata da un'erosione del potere di acquisto dei salari e ad un ingigantirsi delle situazioni di precarietà e di insicurezza.

I ceti medi, quelli continuamente oggetto delle attenzioni verbali della minoranza, hanno subito anch'essi gli effetti dell'acuirsi delle disparità economiche, per cui solo una piccola parte ha potuto cogliere il vento buono, naturalmente per loro, delle nuove occasioni di guadagno, in gran parte speculative, mentre la grande maggioranza ha subito gli effetti devastanti delle contrazioni dell'economia.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria parte da qui, da questa analisi e dalla volontà di invertire la tendenza verso il deterioramento sociale ed economico del nostro Paese. Parte da qui, scegliendo però una via inedita, quella di mettere in relazione temporale, ma anche funzionale, l'azione tesa a produrre il rilancio dell'economia con l'obiettivo di una nuova equità sociale.

Un principio ed una scelta imposti, non solo da una questione di giustizia sociale, pure ineludibile, o dalla necessità di ristorare chi in questi anni ha visto messa in discussione la possibilità di mettere insieme il pranzo con la cena, costretto da un salario troppo piccolo o magari da un mese troppo lungo.

Un principio ed una scelta dettati invece anche da una interpretazione della natura stessa della crisi, basata sulla riduzione dei consumi di massa e sulla crescita incontrollata della rendita finanziaria, che ha sottratto risorse all'economia reale, alla produzione di beni e di reddito da lavoro.

La relazione tra rilancio ed equità è il punto chiave del programma dell'Unione. È un elemento costituente della stessa alleanza ed è per noi un punto chiave di questo Documento, su cui dovremo impegnarci a vigilare anche e soprattutto nella successiva fase attuativa.

È lo strumento attraverso cui si reimmettono nel circuito dell'economia risorse umane ed economiche che sono state escluse o lasciate ai mar-

gini pur di garantire sempre più privilegi a sempre meno cittadini. Questa nostra aspirazione ci aiuta anche nella necessaria riconnessione tra la politica e la realtà. Essa rappresenta la via attraverso cui gli elementi di macroeconomia tornano a parlare della condizione materiale di donne e di uomini; consente che entrino finalmente nella nostra discussione i rumori ed i profumi delle cose reali. Sono cose reali e concrete la diminuzione del cuneo fiscale (di cui una parte a vantaggio dei lavoratori), l'impegno per la restituzione del *fiscal drag*, l'impegno ad incentivare la stabilizzazione del lavoro, un rilancio delle politiche abitative, l'introduzione del reddito minimo di ingresso e l'impegno al recupero di risorse finalmente attraverso l'attacco all'elusione e all'evasione fiscale. Ieri sera, signor Presidente, è stata esposta su un banco di quest'Aula una treccia d'aglio, non destinata – almeno credo – ad una improbabile ed estemporanea bagna cauda; ritengo piuttosto volesse significare la volontà di esorcizzare l'avvento di un nuovo «Dracula fiscale».

Non abbiano timori i giovani precari, i lavoratori dipendenti, i piccoli commercianti ed artigiani: sono già stati dissanguati dalla crisi economica in cui è stato gettato il Paese; hanno semmai da meritarsi e da aspettare una trasfusione, che paghi finalmente chi non ha mai pagato. Tale obiettivo non è solo di quella parte che ha scelto di dare il proprio consenso all'Unione, ma accomuna anche molti cittadini che hanno scelto la vostra parte, colleghi della minoranza, esclusa naturalmente quella quota non piccola ma certo minoritaria che vi ha sostenuto proprio nella speranza che si continuasse a garantire il sistema dell'impunità e dei condoni.

Ancora, sono cose concrete e reali, sebbene immateriali, la valorizzazione della ricerca, della scuola e dell'università, l'impegno verso uno sviluppo rispettoso dell'uomo e dell'ambiente, l'equità come risorsa per l'economia, l'equità tra i sessi, tra le generazioni, tra le classi sociali, ma anche tra i territori, quelli più fortunati e quelli più svantaggiati; prima di tutto, vi è l'attenzione al Sud, al nostro Mezzogiorno, al tentativo di riattivare i grandi giacimenti culturali, ambientali ed umani, soffocati dall'incuria e spesso dall'egoismo regionalistico miope ed inefficace. Il nostro Sud può tornare ad essere, non un freno, ma un nuovo motore di sviluppo.

Signor Presidente, questo Documento di programmazione economico-finanziaria – ed, in particolare, la risoluzione che sarà posta ai voti – ha valore anche perché è frutto di una fatica, di un impegno di ascolto e di contaminazione che ha contraddistinto il rapporto tra i Gruppi della maggioranza; si è trattato di una relazione dialettica tra conflitto e compromesso che è riuscita a licenziare un Documento che nessuno può rivendicare come totalmente proprio, ma che nessuno può sentire come estraneo, che sta – appunto – su un terreno comune che ci siamo conquistati a partire dal confronto sulla proposta programmatica dell'Unione. Si tratta di un terreno che Rifondazione Comunista, pure negli appunti puntuali che rivolge ad alcuni aspetti del presente Documento di programmazione economico-finanziaria, intende sostenere e difendere nella fase applicativa del Documento oggi in discussione così come sugli altri temi che ci troveremo ad affrontare. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, vi ringraziamo per aver dato atto, con il vostro Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011, che l'andamento della crescita, limitatamente al periodo 2006-2007, merita di essere considerato buono; non così la previsione per gli anni successivi 2008-2011.

Ciò evidentemente dovrebbe far riflettere il Parlamento, e per quanto ci riguarda il Senato, sul perché, perlomeno per l'immediato futuro e per il tempo che va, le cose si sono esternalizzate con un andamento favorevole dell'economia. Se ciò è accaduto, evidentemente non è ascrivibile ai provvedimenti che sono stati adottati all'inizio di questa legislatura e che avete intenzione di adottare, ma è ascrivibile certamente alle politiche economico-finanziarie del Governo che ha retto questo Paese nel passato quinquennio.

E allora, ecco, il dubbio dovrebbe assalirvi, amici del Governo, in una logica che deve vedere certamente anteposto l'interesse generale all'interesse di partito e di coalizione. Quali sono i motivi per cui questo risultato favorevole, che oggi cogliamo per effetto di provvedimenti precedenti, si è verificato? Abbiamo capito che dall'inventario che avete fatto con questo Documento vi siete resi conto che ricorre la necessità di ridurre la pressione fiscale, di incrementare la spesa per investimenti, di contenere la spesa corrente.

È una sorta di regola, o di insieme di regole, che ha fatto perdere il sonno a chi ha governato questo Paese in passato. Qualcuno ha tentato di affrontare l'argomento inerente la riduzione della pressione fiscale e lo ha fatto preliminarmente riducendo la spesa corrente, ma chiamando a governare questo processo anche gli enti locali. Con le ultime norme con le quali abbiamo stabilito che la spesa poteva essere dilatata nella misura del 2 per cento circa abbiamo chiesto il coinvolgimento e la corresponsabilità degli enti locali, di quell'esercito di amministratori che sono impegnati in prima linea sulla trincea del rapporto con l'utenza e con la cittadinanza italiana di giorno in giorno. Quindi, non ci arrogammo il diritto di contenere *tout court* con tagli che evidentemente voi volete riprendere come regola e abitudine ordinaria, ma dicemmo a quegli amministratori: governate la spesa, però sappiate che c'è un *budget* al di là del quale non possiamo andare.

Voi ritenete di poter ridurre la pressione fiscale con la lotta all'evasione e all'elusione. Noi riteniamo che quel che si poteva fare anche con il Governo precedente è stato fatto e vi diciamo: non vi illudete che per quella via riusciate a trovare tante risorse senza deprimere il sistema produttivo, che già di per sé è depresso e per la cui rivitalizzazione lavoriamo non poco. Lungi da noi il pensare che non bisogna fare la lotta all'evasione, ma non ci possiamo illudere che ammazzando il malato si migliori la qualità della vita del popolo italiano sotto il profilo fiscale.

Con i primi provvedimenti che ci avete sottoposto ci avete fatto preoccupare, perché abbiamo capito che volete praticare quella sorta di terapia secondo la quale deve essere procurato immediatamente il decesso del sistema produttivo italiano, nel momento in cui esso manifesta una sorta di patologia. Per quella via ritorniamo agli anni in cui nel periodo successivo al Governo di sinistra-centro si dovette verificare che questo Paese non aveva più propensione all'esercizio dell'attività di impresa e di lavoro autonomo. Se ciò dovesse accadervi certamente quella crescita che avete inventariato per il 2006-2007 non ci sarà più per il 2008-2011.

Vi diciamo allora, con la logica e l'impegno di chi quanto voi è parlamentare e certamente non vuole vaticinare insuccessi ma solo esprimere le sue preoccupazioni: state attenti, perché vi potreste di nuovo ritrovare con un sistema produttivo che ha bisogno della rianimazione, così come fu quello che ci consegnaste nel 2001.

Con riferimento alla spesa per investimenti in questo Paese è storica la pratica di rivitalizzare il sistema con la spesa pubblica. La spesa pubblica per investimento era la terapia che abbiamo praticato e che vi ha dato anche un buon risultato di crescita per il 2006-2007.

State attenti ai vostri bisticci sulla realizzazione della TAV o del ponte sullo Stretto. Il ponte sullo Stretto non vi deve preoccupare; se si considera la dimensione e la diversità dei tempi e si vuole fare un parallelo con spese come quelle sostenute, per esempio, del 1925 per l'acquedotto pugliese, quella del Ponte sullo Stretto non diviene una spesa o un progetto da considerare fuori luogo e fuori dai tempi ma quanto ci vuole per la circuitazione di uomini e mezzi nel Mezzogiorno d'Italia, quel Mezzogiorno del quale avete detto che volete migliorare la condizione di vita. Tutto è possibile, ma rimangono e rimarranno desideri se non ascolterete e guarderete la storia economica, che è maestra di vita, non perché fatta da noi nell'ultimo quinquennio, ma perché senza la lettura della storia economica non si può costruire un buon avvenire.

Tanti auguri. Ci auguriamo che le cose non vi vadano così male, ma non per voi, quanto per il popolo italiano, del quale evidentemente tutti siamo espressione. (*Applausi del Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER (*Ulivo*). Signor Presidente, colleghi, seppur in termini generali, credo sia opportuno richiamare nella discussione alcuni punti sostanziali che il Documento di programmazione economico-finanziaria a mio avviso evidenzia e che sono stati al centro dell'intervento, che chiaramente condivido, del relatore di maggioranza.

Il Documento in esame propone alla nostra attenzione, infatti, il dato di una ripresa congiunturale nel corrente anno. Senza dubbio una situazione positiva, pur in presenza di un quadro europeo che manifesta stime di crescita superiori alle nostre. In ogni caso, la ripresa congiunturale è

evidenziata dal fatto che la stima del tasso di crescita del prodotto interno lordo, pari all'1,5 per cento, è persino superiore al tasso di crescita potenziale della nostra economia, fissato a circa l'1,2 per cento. Questi dati offrono quindi un quadro caratterizzato da una possibile ripartenza della nostra economia dopo anni nei quali lo «zero virgola» ha segnato il tasso di crescita del Paese.

D'altra parte, però, va assunto con particolare attenzione il quadro complessivo della finanza pubblica attestata in un perdurante stato di gravità, come evidenziato dal livello dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione, pari a quasi il 4 per cento nel 2006, pur in presenza di un possibile impatto favorevole determinato dalle stesse misure previste nel decreto-legge n. 223 che ieri è stato approvato da questo ramo del Parlamento.

La situazione dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione non può non preoccupare, tanto più in considerazione del fatto che, nell'ipotesi confermata di un tasso di crescita dell'economia italiana pari all'1,2 per cento nel periodo 2007-2011, tale indebitamento netto è destinato a rimanere costante nel tempo se non saranno attuati decisivi e strutturali interventi su questo delicatissimo fronte.

È un quadro sicuramente allarmante; le previsioni in questione si basano infatti sulla legislazione vigente, sottostimando così l'andamento della spesa pubblica poiché non si possono al momento considerare, ad esempio, gli incrementi derivanti dagli oneri contrattuali del personale.

Diventa perciò certamente ineludibile la messa in campo di interventi strutturali che mirino a ridurre, o perlomeno a comprimere, il livello di spesa pubblica con particolare riferimento a quella corrente. Si tratta, quindi, di operare con convinzione verso la ricostituzione di un avanzo primario permanente e da qui anche la consapevolezza di necessari interventi di natura strutturale. Risulta quindi a mio parere opportuna la scelta di adottare stime di crescita del prodotto interno lordo prudenti e realistiche. Ciò consente, soprattutto sul versante delle entrate, di evitare previsioni troppo o forzatamente ottimistiche che potrebbero risultare non sempre facilmente realizzabili.

Del Documento è quindi importante e doveroso richiamare l'innovazione culturale e politica dettata dall'individuazione di linee strategiche che abbracciano l'intera durata della legislatura chiamando così tutti, in particolare Governo e Parlamento, ad una maggiore e più trasparente assunzione di responsabilità politica. Risulta perciò importante e sicuramente meritevole di segnalazione in questo dibattito il dispiegarsi della strategia di politica economica della maggioranza per gli anni 2007-2011 sul triplice fronte, appunto, della crescita, del risanamento e dell'equità, come ieri ha ricordato lo stesso ministro Bersani nel suo intervento di replica nel dibattito sulla conversione in legge del decreto-legge n. 223.

In ogni caso, si tratta di un vero proprio fronte unico, articolato su tre linee di intervento strettamente correlate tra loro, su cui investire complessivamente ogni impegno per il rilancio generale del nostro Paese.

Come detto in precedenza, quindi, risulta fondamentale e condivisibile – in questo contesto – la scelta di privilegiare interventi strutturali, per ricostruire un avanzo primario permanente, così come va evidenziato l'obiettivo e il conseguente impegno a ridefinire le regole che attengono al rispetto del Patto di stabilità interno.

A tale proposito, credo vada fatta osservare la proposta di tornare ai vincoli sui saldi, anziché sui limiti basati sui tetti di spesa. A monte di questa proposta vi è l'assunzione, certo tutta politica, ma direi anche culturale, di aprire una fase nuova nell'obiettivo di valorizzare e tutelare l'autonomia finanziaria degli enti territoriali. In questo contesto, si palesa, e si rende perciò evidente, il progetto teso a rendere effettivi e praticabili gli strumenti del federalismo fiscale, chiamando in ogni caso tutti i livelli istituzionali ad un rapporto trasparente e di reciproca responsabilità.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria presenta un ulteriore significativo punto programmatico. È un punto di grande importanza, dettato dalla scelta di prevedere una riduzione della pressione fiscale, pur in un quadro in cui si evidenzia con decisione l'obiettivo del contenimento della spesa pubblica.

Il contesto in cui si manifesta questa scelta è dato dalla volontà di favorire una più equa distribuzione dell'onere fiscale. Tutto ciò attraverso precise azioni finalizzate al contrasto dell'evasione e dell'elusione. L'obiettivo sotteso a queste azioni è certamente quello di promuovere un maggior equilibrio nel prelievo, secondo le diverse tipologie di reddito. È una scelta essenziale per ristabilire nel nostro Paese condizioni di effettiva equità ed equilibrio sociale in un rapporto di rinnovata fiducia tra Stato e cittadini contribuenti. (*Applausi del senatore Morando*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Alfonsi. Ne ha facoltà.

ALFONZI (*RC-SE*). Signor Presidente, il DPEF disegna il quadro generale degli interventi da attuare attraverso la successiva manovra finanziaria e di bilancio. È necessario quindi aspettare e verificare la traduzione delle linee presenti in questo Documento in impegni concreti nella legge finanziaria.

Nel Documento al nostro esame ci sono luci ed ombre, per usare un'immagine pittorica: di queste luci ed ombre desidero affrontare alcuni argomenti che mi sembrano importanti. In coerenza con il programma dell'Unione, la politica economica deve essere orientata a perseguire contemporaneamente i tre obiettivi del risanamento, dello sviluppo e dell'equità sociale e territoriale, perché i nostri elettori ed elettrici, lavoratori uomini e donne, precari ed intermittenti, pensionati e migranti hanno in questo ultimo ventennio già pagato un alto prezzo in termini di dignità e sicurezza della loro condizione e non possono essere chiamati ad altri sacrifici.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 12,53)

(Segue ALFONZI). Per quanto concerne l'aspetto del risanamento dei conti pubblici, auspichiamo e ribadiamo che il percorso di rientro del *deficit* sia modulato in tempi tali da contenere e ridurre il più possibile eventuali tagli alla spesa sociale ed agli enti locali – che degli interventi sociali sono i primi attori – mentre bisogna far leva sulle entrate con la lotta all'evasione e all'elusione fiscale e contributiva, operando, lo sottolineo, più sulle entrate che sui tagli.

Per questo sono necessari interventi mirati ad uniformare la tassazione sulla rendita finanziaria, sui grandi patrimoni e ripristinare il principio della progressività dell'imposizione diretta così come previsto dalla nostra Costituzione, abrogando il modulo della riforma IRPEF adottato dal Governo Berlusconi.

Se di tagli dobbiamo parlare, vorremmo che questi riguardassero piuttosto le spese militari con una politica di disarmo e di riduzione delle spese militari stesse, bloccando le costruzioni di nuovi sistemi d'arma, rivisitando il finanziamento alle missioni militari, sostenendo la riconversione dell'industria bellica e finanziando in misura sufficiente il servizio civile nazionale, importante occasione esperienziale per ragazze e ragazzi.

Per quanto riguarda gli interventi per lo sviluppo economico e la crescita, questi devono essere coniugati e non possono prescindere dalla valutazione della loro sostenibilità ambientale: sotto questo aspetto, significativa e positiva è l'introduzione di indicatori ambientali a fianco dei tradizionali indicatori macroeconomici, l'introduzione di un sistema di compatibilità ambientale e l'impiego della Valutazione ambientale strategica applicata a piani e programmi che abbiano ricadute significative sull'ambiente, sulla popolazione e sulla salute umana, intesa in un'accezione di benessere generale e non solo di assenza di patologia.

Per inciso, la medesima valutazione sull'impatto sociale delle politiche è da adottare sui temi della povertà e dell'istruzione, ma anche sull'inclusione delle categorie svantaggiate, l'immigrazione, i diritti fondamentali, l'accessibilità ai servizi e le pari opportunità.

Tornando al tema dello sviluppo economico e dell'ambiente, nel DPEF si fa riferimento all'applicazione del Protocollo di Kyoto, anche se devono essere evidenziati gli strumenti operativi. Tra questi, è da sottolineare l'urgenza di introdurre il Piano energetico nazionale, fondamentale per il suo intreccio con lo sviluppo industriale; altresì importante è la Conferenza sull'energia.

Nel Documento si afferma che il rilancio dell'economia passa attraverso l'aumento della produttività e del lavoro: una delle questioni per noi centrali è il superamento, non la rivisitazione, come dice il Documento, della legge n. 30 del 2003, non solo nell'abrogazione di alcune tipologie

di lavoro come il lavoro a chiamata o lo *staff leasing*, forme eclatanti, estreme e tra le meno utilizzate, ma in una azione di contrasto della precarizzazione del lavoro diretta a ridurre anche l'impiego di co.co.pro. e le cosiddette partite IVA e quindi a promuovere forme di lavoro stabili, a tempo indeterminato, e a contrastare il lavoro nero e irregolare.

È evidente, per quel che riguarda il lavoro sommerso, che leggi che consentano linearmente e semplicemente la regolarizzazione ai cittadini migranti, come il permesso di soggiorno per ricerca di lavoro e lo *sponsor*, per esempio, sono decisive per l'emersione del lavoro sommerso, oltre che per riconoscere dignità di cittadine e cittadini a questi produttori di ricchezza e di benessere e sottrarli alla estrema ricattabilità cui li condanna l'irregolarità amministrativa.

Determinante sarà anche la valorizzazione del lavoro di cura, in particolare femminile, svolto da quelle che sono state definite badanti e che oggi molto correttamente si propone di rinominare assistenti domiciliari attraverso il miglioramento delle condizioni contrattuali, della formazione e della qualificazione professionale.

Per quanto concerne le politiche per l'equità e la giustizia sociale, queste non devono essere confinate al solo contrasto dell'emarginazione, della fragilità e della vulnerabilità sociale, pur necessario ed urgente e per il quale bisogna garantire un aumento del Fondo sociale e delle risorse consegnate agli enti locali per lo sviluppo delle pratiche di contrasto alla povertà, ma devono riguardare anche misure volte all'occupazione e direttamente redistributive, mirate ad elevare le condizioni di vita di lavoratori e lavoratrici, pensionati e disoccupati.

Non moderazione salariale, ma aumento del potere d'acquisto di stipendi e salari, invertendo quella tendenza ventennale alla diminuzione continua dei redditi che ha portato alla prostrazione di larghi strati della popolazione.

Quindi, bene, benissimo gli interventi di conciliazione tra vita personale e lavorativa. Un consiglio: non bisogna parlare di conciliazione per le responsabilità femminili, perché altrimenti questo riconsegna ogni intervento di conciliazione al fatto che alle donne sia destinata comunque tutta la fatica, e a volte anche il piacere, dei lavori di cura. Quindi, tempo di vita e tempo di lavoro.

Bene le misure di sostegno del reddito, bene l'impegno allo sviluppo della rete di servizi per l'infanzia, *in primis* gli asili nido che vorremmo pubblici, e gli interventi ed i servizi per le persone non autosufficienti. Urgenti sono le politiche di espansione dell'offerta abitativa sociale, l'estensione dei diritti di tutela della maternità per le lavoratrici atipiche. E inoltre: giustizia sociale, restituzione del *fiscal drag*, riduzione del cuneo fiscale sia per il datore di lavoro, sia per i lavoratori e le lavoratrici, senza agire sulle aliquote pensionistiche, riduzione selettiva per favorire il lavoro a tempo indeterminato, mentre sul fronte della spesa sanitaria, inferiore in Italia ancora oggi alla media europea, occorre puntare ad una stabilizzazione della spesa e non alla sua riduzione, con interventi di riqualifica-

zione e razionalizzazione, confermando il nostro sistema di accesso universalistico alle prestazioni.

Luci ed ombre, quindi, che dovranno essere precisate, illuminate, con la legge finanziaria che il Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea guarderà con grande attenzione. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viespoli. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*AN*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il più grande quotidiano del Mezzogiorno proprio oggi, facendo riferimento ad un'intervista radiofonica del ministro Padoa-Schioppa, riportava la sua preoccupazione – dice lo stesso Ministro – per il Mezzogiorno, che continua ad essere poco attrattivo per gli investimenti nazionali e stranieri. È un'impressione corretta, perché anche il ministro Padoa-Schioppa ha evidentemente letto il DPEF. Lo dico non per spirito polemico, ma per cercare di argomentare rispetto ad un tema che è stato centrale nel dibattito politico elettorale che ha caratterizzato la contrapposizione tra gli schieramenti negli ultimi cinque anni almeno.

Da questo punto di vista, dovrei dirmi soddisfatto della riflessione contenuta nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Basta leggere, infatti, tutto il capitolo relativo allo sviluppo e alla competitività del Mezzogiorno e alla politica regionale per trovare alcune affermazioni importanti sull'azione del Governo; non di questo, ma di quello che lo ha preceduto.

Si afferma che, tra la fine del 2005 e la prima metà del 2006, alcuni segnali positivi per il Sud provengono dal miglioramento dell'occupazione, dal clima di fiducia delle imprese e dal buon andamento delle esportazioni. Si cita peraltro un riferimento importante quando, a proposito della riflessione ulteriore sull'occupazione e sulla criticità del tasso di occupazione, si afferma che complessivamente i risultati raggiunti negli ultimi anni nel Mezzogiorno sono significativi, ma senza dubbio insufficienti, come è peraltro nella consapevolezza di tutti.

Inoltre, nel DPEF si fa riferimento ad alcune criticità strutturali, ad iniziare dalla questione della scuola, e tuttavia si riconosce e si dichiara testualmente: «nonostante i progressi conseguiti in tema di minore dispersione scolastica».

Nel DPEF si indica l'esigenza di individuare misure che determinino meno trasferimenti alle imprese e più investimenti pubblici: ciò è esattamente in linea con quanto accaduto negli ultimi cinque anni, quando si sono trasferite risorse verso gli investimenti più che ai trasferimenti di impresa.

Nel Documento in esame si fa inoltre riferimento ad un dato di partenza significativo, relativo alle misure e agli obiettivi raggiunti in sede di prospettive finanziarie dell'Unione Europea nello scorso mese di dicembre per quanto riguarda le risorse da utilizzare a sostegno dei fondi comunitari, ossia 29 miliardi di euro. Si tratta di un risultato importante del Governo italiano sul quale non molti scommettevano, perché nessuno rite-

neva si potesse raggiungere questo obiettivo con un'Europa allargata a 25 Stati membri, aumentando la dimensione finanziaria del sostegno ai fondi strutturali.

Nel Documento di programmazione, a proposito del Fondo per le aree sottoutilizzate, si dichiara sostanzialmente che bisogna mantenere il livello di risorse finanziarie allo 0,6 per cento del PIL, in linea con le leggi finanziarie degli ultimi anni. Si delinea pertanto un quadro che – magari perché, come sostenuto dal collega Baldassarri, si tratta di un documento redatto da un centro studi – rappresenta, da questo punto di vista, l'altra faccia della medaglia, con una certa attenzione alla realtà più che alla polemica, al contrasto e alla contrapposizione.

Ciò premesso, da cosa sorge la nostra preoccupazione? In particolare, da due grandi questioni, anzi tre. La prima si è già verificata e concretizzata, e concerne le esigenze del Sud e le politiche verso il Mezzogiorno, intese come politiche nazionali, non soltanto come politiche dirette ad una macroarea, di coordinamento e di concentrazione. Il Governo invece ha agito in termini istituzionali, determinando il cosiddetto spaccettamento: anziché riportare all'organicità e al coordinamento il cosiddetto Dipartimento Barca e il CIPE, anziché istituire una conferenza nazionale permanente con i Presidenti delle Regioni meridionali, ha realizzato uno spaccettamento tra il Dipartimento per le politiche di sviluppo e il CIPE, passato alla Presidenza del Consiglio, senza dare vita a quel riassetto, anche di carattere istituzionale, che meglio avrebbe consentito di governare il processo delle politiche verso il Mezzogiorno.

Le altre questioni riguardano, in primo luogo, un tema che non è posto neanche come obiettivo, coerentemente al circuito mediatico animato dai rappresentanti dell'Ulivo, soprattutto meridionali. Il Presidente della Regione Campania, che ci ha abituati ormai alla pedagogia di governo più che alla capacità di governo, pone continuamente il tema della cosiddetta fiscalità di vantaggio (che meglio dovrebbe essere definita fiscalità compensativa per il Mezzogiorno) che alimenta il circuito mediatico, ma che non si rintraccia né nel programma dell'Unione (in cui vi è un riferimento al tema soltanto di due righe e mezzo), né nella relazione del presidente Prodi, esposta all'atto del suo insediamento, né nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Quest'ultimo non fa nessuna sottolineatura in tal senso, neanche come esplicitazione di buone intenzioni, come pure era indicato nel programma dell'Unione, di una generica apertura di un rapporto e di una trattativa in sede europea.

Ma vi è di più. La stessa centralità che nella manovra annunciata assume la questione della diminuzione del cuneo fiscale determina sostanzialmente che si tratta di una manovra che, al di là del merito, è territorialmente concentrata al Nord (il rapporto è di 95 a 5); tra l'altro, al Nord o al Centro-Nord, è dimensionalmente e inevitabilmente concentrata sulla grande impresa, non certo sulla piccola o media impresa. Quindi si tratta di una manovra che non dà respiro alla possibilità di rendere centrale, al di là della retorica e dell'enfasi, il tema dello sviluppo del Mezzogiorno,

che ha bisogno di un differenziale di crescita molto più forte e sicuramente molto più elevato di quello espresso da questo DPEF.

Aggiungo un'altra considerazione su un altro tema. Il dibattito, non in quest'Aula, dove è emersa una sorta di acriticità su questo tema, è molto ampio nel centro-sinistra a proposito del cuneo fiscale. Basti pensare a cosa scrive oggi Pier Carlo Padoan a proposito di questa manovra e proprio per il fatto che si tratta di una misura legata a due anni in termini d'impatto. Padoan si chiede se non sia più giusto determinare l'utilizzo di queste risorse per un intervento strategico e per un moderno sistema di ammortizzatori sociali, cioè per l'altro grande tema, per l'altra questione di carattere sociale diventata uno degli elementi di confronto e scontro più forte e significativo. A meno che non si voglia affrontare e risolvere il problema, come si legge oggi su «Liberazione», con uno sportello di ascolto dei precari, di cui parla il ministro Bersani in un'intervista a quel quotidiano.

Ho la sensazione, signor Presidente, che ci sia una sorta di strano intreccio tra un dibattito politico piatto all'interno delle Aule parlamentari, in particolare nel centro-sinistra, e l'enfatizzazione di alcuni temi, come è accaduto nel corso del dibattito sul cosiddetto decreto Bersani-Visco.

In conclusione, non voglio citare altri articoli, se non uno del professor De Rita. Questi si rivolge oggi al direttore de «Il Sole 24 ORE» sostenendo di ritenere «molto ambigua la pompatissima vicenda delle liberalizzazioni» in quanto «noi non abbiamo bisogno di qualche migliaio di panettieri, farmacisti o tassisti in più». E continua: «non abbiamo bisogno di una ulteriore proliferazione imprenditoriale, perché essa è già iscritta nel codice genetico del nostro modello di sviluppo; abbiamo bisogno di avere qualche *big player* sul mercato dei fattori sistematicamente strategici».

Infatti, le piccole imprese sono fortemente competitive nel mercato, ma deboli sul mercato dei fattori e quindi avrebbero bisogno di grandi scelte strategiche su alcuni costi, ad iniziare dal tema dell'energia, e di costruire per questa via il vero modello della nostra prospettiva.

Al contrario, si perpetua, anche attraverso questo DPEF, un disegno che ha la sua coerenza. Tale disegno contrasta il tessuto produttivo fondamentale di questo Paese, l'alleanza sociale maggioritaria al suo interno, per privilegiare, come sempre ha fatto il centro-sinistra, la vecchia triangolazione del potere risalente agli anni Settanta, che si esprime oggi in forme moderne in quel paradossale, ma comprensibile, blocco sociale centrato non sull'economia reale, ma sull'economia finanziaria. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ghigo. Ne ha facoltà.

GHIGO (*FI*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il primo Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo Prodi, ancorché presentato con un piano che ha come orizzonte l'intera legislatura, è in realtà un libro dei sogni che,

allo stato attuale, sembra di difficile, per non dire impossibile, realizzazione, come peraltro ha segnalato anche la relazione della Corte dei conti.

Indubbiamente la promessa più ardua è quella di ricondurre il rapporto *deficit*- PIL all'interno della forbice del 3 per cento già nel 2007, con tagli su quattro grandi direttrici: pensioni, sanità, pubblica amministrazione ed enti locali. Tutto questo rispetto all'impegno della manovra che, come è ovvio, ammonta a 35 miliardi di euro, di cui 20 di minori spese e 15 di investimenti. Analizzando le premesse, si evince che su queste quattro voci il Governo interverrà per recuperare i 20 miliardi di euro di risparmi.

Crede che la declinazione di 20 miliardi di euro di risparmi e l'obiettivo strategico indicato nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2007- 2011 di ottenere tutto questo attraverso un assunto che prevede di declinare una maggior crescita, un risanamento e un'equità siano un compito molto arduo che mi permetto di definire un libro dei sogni.

Entrando nel merito di una materia che ho seguito specificatamente, chiedo, a fronte di queste premesse, dove trovare le risorse per finanziare il Fondo sanitario nazionale. A differenza di molti che considerano il Documento di programmazione economico-finanziaria un esercizio quasi dialettico, credo sia utile ricordare – lo ha fatto questa mattina integrando la relazione scritta il relatore Morgando – che il Documento serve per fare i saldi della finanziaria e che, di conseguenza, non è possibile prendere sotto gamba o con scarsa considerazione quanto vi è riportato.

Per quanto riguarda la sanità, credo si possa evincere – d'altro canto, è anche scritto – che per recuperare le risorse non ci sono molte strade se non quella di prevedere nuove tasse, o quella di farle imporre alle Regioni o agli enti locali, e quella di inserire *ticket* di compartecipazione. Nel Documento di programmazione economico-finanziaria l'ipotesi è scritta e, di conseguenza, credo abbastanza percorribile. In modo specifico, per quelle Regioni che non lo hanno già fatto, sulla compartecipazione dei farmaci si ipotizza il *ticket* sui ricoveri.

Ebbene, già paghiamo i *ticket* sui farmaci in alcune Regioni, già dobbiamo comprare i farmaci generici per risparmiare sulla spesa farmaceutica, già paghiamo i *ticket* sulle prestazioni diagnostiche, adesso pagheremo pure i *ticket* sui ricoveri. Continuando di questo passo, dal momento che ho l'onore di vedere presente in Aula il vice ministro Visco, qualcuno – e credo che questo sia un po' nelle corde del Ministro – ci dirà anche di che cosa ci dobbiamo ammalare. Visto che il costo è diretto rispetto alla patologia, penso che questo Governo arriverà anche a questo punto.

In ambito sanitario – lo ricordo perché le cifre per chi ha fatto l'amministratore rappresentano un elemento di riferimento importante – le Regioni chiudono il 2006 complessivamente con un disavanzo pregresso che si accumula su varie voci (quello del 2004, quello del 2005, una compartecipazione allo sfioramento della spesa farmaceutica, dove le Regioni hanno messo la loro quota e il Governo deve ancora metterla) e che si aggira all'incirca – naturalmente si tratta di dati che rappresentano la Re-

gione e che dovranno essere verificati nella trattativa sul nuovo Patto per la salute – sui 7 miliardi di euro. Perciò questo Governo parte, nella discussione del nuovo Patto per la salute con le Regioni, con un fardello di 7 miliardi di euro.

Se a ciò aggiungete che per il 2007 le Regioni chiedono un adeguamento del finanziamento dei LEA, le prestazioni che le Regioni si sono impegnate a fornire attraverso un accordo con il Governo ai cittadini italiani, secondo il principio, sancito dalla Costituzione, del diritto alla salute, potete immaginare che – credo e stimo – le Regioni chiedano, per il triennio 2007-2011 circa 95-97, addirittura 100 miliardi di euro per finanziare il Fondo sanitario. Mi domando – pongo questo punto di riflessione – dove questi soldi dovranno essere e saranno reperiti.

Aggiungete a questa cifra, stimata per far funzionare il nostro sistema sanitario, il problema, che nel vostro Documento di programmazione economico-finanziaria è comunque citato, di voler fare degli investimenti sulle nuove apparecchiature diagnostiche e tecnologie, la ripresa di una politica di investimenti sull'edilizia sanitaria, *ex* articolo 20, e naturalmente tutta la partita che riguarda l'intesa del 23 marzo 2005 per quelle Regioni che non hanno rispettato il Patto di stabilità interna e hanno sfiorato il 70 per cento del disavanzo.

Vi è poi la necessità di intervenire in maniera significativa per quanto concerne l'invecchiamento della popolazione e finanziare il settore socio-assistenziale.

Nel criticare questo Documento di programmazione economico-finanziaria sottolineo che, quando si arriverà alla stesura della legge finanziaria, tutti i nodi verranno al pettine. Infatti, per finanziare questo Fondo, secondo me, esistono solo quattro varianti: ridurre gli elementi assistenziali, cioè dare meno servizi ai cittadini, ciò che naturalmente non auspichiamo; aumentare la compartecipazione dei servizi sanitari (lo avete scritto nel Documento di programmazione economico-finanziaria); aumentare, attraverso nuove tasse, le entrate per compensare le maggiori uscite verso le Regioni (se le Regioni spendono i soldi, è il Governo a doverglieli dare); oppure, obbligare le Regioni a imporre tassazioni proprie, superando tutte le logiche del Titolo V della Costituzione, ed in particolare l'articolo 119, il cosiddetto federalismo fiscale.

Mi permetto di aggiungere che mi aspettavo da un Governo che fin dai primi passi ha mutuato dalla sinistra la profonda consapevolezza della propria superiorità intellettuale che la questione della sanità venisse affrontata con maggiore coraggio e lungimiranza, anche in considerazione dell'aumento della domanda: se farete la sanatoria, tutti quei cittadini in più dovranno essere coperti dal sistema sanitario delle Regioni.

Credo che questo Documento, per quanto concerne la sanità, contenga previsioni impossibili da realizzare, se non attraverso la riduzione dei servizi o l'aumento delle tasse. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (*Ulivo*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, alcuni dei titoli di sintesi che hanno preceduto nei giorni scorsi l'analisi fatta da molte parti sul Documento di programmazione economico-finanziaria varato dal Governo recitavano grosso modo così: le buone intenzioni ci sono, ma servono le riforme; un DPEF per arginare le disuguaglianze, un DPEF bello e impossibile; c'è rischio però che il Paese resti fermo.

Ovviamente ho riportato solo tre citazioni che mi sono parse tutto sommato significative da un punto di vista che concede al DPEF, nella critica dei contenuti, di aver assolutamente colto la situazione nell'analisi e di aver prospettato gli obiettivi di fondo, ma nelle tre sintesi che ho ricordato si avanza il dubbio che le azioni che dovranno essere sviluppate nel corso dell'attività che seguirà l'approvazione del DPEF nel corso della legislatura possano essere realmente realizzate.

Penso che il compito del Governo e della maggioranza che lo sostiene sia quello di evitare che tale previsione di prudenza si realizzi e di accompagnare tutto ciò che seguirà al DPEF, perché gli obiettivi possano essere realizzati con le azioni conseguenti.

Nell'analisi da cui si parte occorre sottolineare alcuni punti di rilievo che hanno ispirato le proposte: possiamo dire che l'Italia nei suoi caratteristici dati di finanza pubblica è grosso modo tornata quasi dieci anni indietro.

La differenza fondamentale che esiste rispetto a dieci anni fa – e non è poco, anzi direi che è il capitale più grosso che abbiamo accumulato – è che siamo dentro la moneta unica europea. Oltre a ciò, l'Italia è il Paese che, insieme al Regno Unito e agli Stati Uniti, tra i Paesi più sviluppati, condivide il primato del tasso più acuto di disuguaglianza. In altri termini, la forbice della distribuzione della ricchezza tra i più poveri e i più ricchi è tra le più elevate: il 10 per cento delle famiglie percepisce il 26,7 per cento dei redditi prodotti al netto delle tasse, mentre il 10 per cento delle famiglie con il reddito più basso raccoglie solo il 2,6 per cento, cioè dieci volte di meno.

Se si guarda al patrimonio, la distanza risulta ancora più evidente: il 10 per cento delle famiglie più ricche possiede il 43 per cento dell'intera ricchezza netta. Se consideriamo i dati – e non sono dati di parte, ma di un osservatorio indipendente – le disuguaglianze risultano ulteriormente approfondite ed acute nel decennio 1985-1995, guarda caso proprio negli anni in cui il debito pubblico si è sostanzialmente triplicato.

Un altro elemento di analisi fondamentale che occorre tener presente e che ha ispirato sicuramente la linea del DPEF, è che le retribuzioni reali del settore manifatturiero, tra il 1995 e il 2005, al netto dell'inflazione, sono cresciute nel Regno Unito del 25 per cento, in Francia del 14 per cento e in Germania del 9 per cento, mentre in Italia, nello stesso periodo, la crescita è stata appena dell'1,5 per cento.

Nello stesso periodo è cresciuto a dismisura l'attivo dei redditi finanziari che, come si sa, sono in Italia sottoposti a un prelievo fiscale pari a

circa la metà di quello mediamente in vigore negli altri Paesi più sviluppati, Stati Uniti compresi.

L'origine di questa situazione sta in una storia travagliata che ci ha visto negli ultimi dieci anni combattere con armi diverse per stare insieme agli altri Paesi più industrializzati, usando per un periodo il tasso di cambio come leva per concorrere in aiuto alla nostra genialità e creatività – che non ci è mai mancata, anche se non è stata da sola sufficiente – e, successivamente, finita l'era dell'azione sul tasso di cambio, giocando nel periodo 1996-2001 la carta del risanamento e dell'ingresso nell'euro, consapevoli che i vincoli nuovi che la globalizzazione e l'eliminazione graduale, ma costante, delle barriere di accesso ai prodotti imponeva un approccio di tipo continentale-europeo per vincere le nuove sfide che lo sviluppo ci metteva di fronte.

Dobbiamo realisticamente prendere atto che siamo riusciti a fatica, finora, a stare dentro la famiglia dell'euro, ma non abbiamo contemporaneamente creato i presupposti perché la nostra economia tenesse il passo degli altri: negli ultimi cinque anni non siamo cresciuti, o siamo cresciuti troppo poco. La nostra bilancia commerciale testimonia la perdita di competitività internazionale dei nostri prodotti; prima usavamo il tasso di cambio, per difenderci, come si diceva, mentre oggi non lo possiamo più fare. Si richiedono quindi misure strutturali di sistema, perché possa essere superata tale situazione e si possa così innescare un percorso di crescita fondamentale per lo sviluppo.

Il livello dei consumi interni, che avrebbe dovuto ricevere stimolo dalle politiche di riduzione della pressione fiscale proclamate dal Governo precedente, in realtà è rimasto stagnante, così come gli investimenti pubblici non sono stati in grado di sostenere un incremento del tasso di crescita.

La disuguaglianza presente fra le aree più sviluppate e quelle in ritardo, inoltre, si è accresciuta: il Mezzogiorno continua ad essere, nello stesso tempo, il problema principale – come diciamo noi – e la fondamentale opportunità di crescita. Oggi, forse più di ieri, è valida la sintesi felice secondo cui l'Italia cresce, se cresce il Mezzogiorno.

Penso che il DPEF si sia mosso da tali elementi di analisi di fondo per mettere in campo le terapie illustrate dal collega Morgando nella sua relazione e che tutti abbiamo avuto modo di rilevare nella lettura della stessa. Si tratta, sostanzialmente, di un taglio prudente nelle scelte di crescita (anche per evitare di incappare negli errori di sopravvalutazione commessi in passato), ovviamente accompagnato da un'analoga prudenza nella valutazione degli elementi di risanamento e, quindi, dell'entità dei risparmi da introdurre nella finanza pubblica.

L'affermazione dei tre principi fondamentali, risanamento, crescita ed equità, considerati inseparabili, costituisce proprio la sintesi dell'asse che guida la politica economica (e dovrà continuare a farlo nei prossimi anni). Questo perché usciamo da un periodo nel quale la finanza pubblica – come ho già ricordato – ha visto peggiorare i propri numeri di riferimento,

non vi è stata crescita ed il vocabolo «equità» è stato totalmente assente dal dizionario in uso nella passata legislatura.

Il nostro sistema economico, insieme a quello europeo, ha una sfida fondamentale da vincere con il resto del mondo industrializzato, che vede sempre più nuovi e importanti attori, in particolare in Asia: quella di produrre beni e servizi senza l'aiuto delle barriere protettive del passato; in questo modo creando i presupposti per favorire la crescita, anche nei Paesi più poveri (questa è la strada per aiutarli). La crescita costituisce, quindi, uno degli elementi fondamentali indicati dalla prospettiva del DPEF.

Una manovra così impegnativa non è un sogno; è, però, difficilmente realizzabile senza attivare, il massimo di concertazione nelle azioni da intraprendere lungo un doppio binario: da un lato concertazione di tipo istituzionale; dall'altro, concertazione con le forze sociali ed economiche che rappresentano il mondo dell'impresa, produttivo e del lavoro.

L'azione si svolge, quindi, lungo tre direttrici fondamentali: proseguire, con maggiore convinzione e ulteriori azioni sulla linea della liberalizzazione e del miglioramento della concorrenza, ovviamente con occhio attento agli strumenti di regolazione, che sono fondamentali ed efficaci.

Tutto questo credo possa essere realizzato – pur nelle difficoltà che registriamo anche in questa Camera – se sapremo stabilire fra maggioranza e opposizione un rapporto che, tenendo conto, appunto, delle suddette difficoltà, eviti, però, di seguire quelle scorciatoie indicate da alcuni giornali, assolutamente impraticabili. Il Governo attualmente in carica basa la propria forza sulla coalizione che lo ha sostenuto nelle elezioni e non può prescindere. Tutte le strade che confermano tale punto fermo sono percorribili; le altre sono scorciatoie che riteniamo non siano da percorrere. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Palermo. Ne ha facoltà.

PALERMO (*RC-SE*). Signor Presidente, colleghe senatrici e colleghi senatori, molti cittadini ripongono grandi speranze nella politica economica del nuovo Governo, è alta l'aspettativa che si possano finalmente affrontare ed effettuare scelte che vadano nella direzione dell'equità e della coesione sociale.

Molti cittadini italiani, anche delle classi medie e, soprattutto del Meridione, hanno sperimentato in questi anni un netto peggioramento delle proprie condizioni economiche, al punto che si parla della cosiddetta crisi della quarta settimana. Nelle aree interne del Meridione continua senza sosta lo spopolamento dei piccoli Comuni, e nuove migrazioni coinvolgono soprattutto i giovani, molti dei quali con un elevato livello di formazione, che sono costretti a trovare altrove una collocazione.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria si afferma che si deve agire simultaneamente sui tre fronti del risanamento, della promozione dello sviluppo e dell'equità; si delinea un programma che lascia intravedere la possibilità di un modello di sviluppo fondato sulla nuove

tecnologie, che si relazioni in modo equilibrato con l'ambiente e il territorio, che possa portare investimenti nel sistema delle infrastrutture materiali e immateriali e anche nell'istruzione, nella formazione, nella ricerca scientifica e tecnologica.

Noi speriamo che queste linee possano tradursi in una legge finanziaria che vinca la sfida di conciliare risanamento ed equità sociale; speriamo che l'esigenza di risanamento e di abbattimento del rapporto tra debito pubblico e PIL non comporti tagli indiscriminati alla spesa pubblica, in particolare alla scuola, alla sanità, al sistema pensionistico; che non comporti ulteriori dismissioni del patrimonio pubblico e ulteriori privatizzazioni.

Una riduzione della spesa pubblica dovrebbe puntare sì a una maggior efficacia dell'amministrazione pubblica, ma valorizzando l'intervento pubblico e ridando senso e ruolo ai lavoratori dipendenti.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria è ribadita l'importanza che rivestono gli investimenti infrastrutturali, in particolare per il Mezzogiorno. Si afferma che è indispensabile che la spesa per gli investimenti sia riqualificata, attraverso iniziative che assicurino il rispetto di alcuni requisiti essenziali: effetti strutturali duraturi delle opere, loro attitudine a soddisfare i bisogni effettivi, certezza dei tempi di realizzazione, prevedibilità dell'impegno finanziario richiesto per l'intero arco di tempo necessario per condurle a compimento.

È evidente che, come si afferma nel parere espresso dalla Commissione lavori pubblici sul DPEF, la legge obiettivo delle opere deve essere superata, oltre a una registrazione notarile e meccanica sullo stato dei progetti esistenti, bisogna individuare i criteri per fissare le priorità delle opere.

Per individuare in maniera attenta i progetti infrastrutturali prioritari, è necessario un esame non solo in funzione ricognitiva ma di approfondimento delle strategie future.

Le infrastrutture hanno un carattere strategico fondamentale, in particolare per il Mezzogiorno e per le aree interne. Siamo di fronte ad una qualità dei servizi del tutto insoddisfacente. Dice il Documento che la qualità dei servizi collettivi del Mezzogiorno è decisamente peggiore rispetto al Centro-Nord, dai trasporti ai settori dell'ambiente e dell'energia, dai servizi idrici all'istruzione. La riqualificazione dei servizi, badando a non intaccare il ricco patrimonio naturale che i nostri territori ancora conservano e che può essere volano per un reale nuovo modello di sviluppo, il potenziamento della rete ferroviaria, la manutenzione e la messa in sicurezza della rete stradale ordinaria sono obiettivi che non possono essere elusi e che non possono essere sacrificati a favore delle grandi infrastrutture autostradali o dell'alta velocità ferroviaria.

Le piccole opere sarebbero davvero grandi opere per i cittadini che quotidianamente vivono e si spostano all'interno delle nostre zone. Le risorse individuate per la realizzazione del ponte sullo Stretto, di cui dev'essere sospeso l'*iter*, potrebbero essere destinate proprio ad un piano reale di modernizzazione dei sistemi di mobilità per garantire davvero a tutti e

tutte, anche ai cittadini del Mezzogiorno, anche a quelli delle aree interne, il diritto ad una mobilità di qualità.

Ci auguriamo che la sfida di conciliare il risanamento, la giustizia sociale e un rilancio vero, reale del nostro Mezzogiorno possa davvero essere vinta. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI (*FI*). Signor Presidente, è a nostro avviso doveroso accompagnare la ripresa in atto proseguendo l'azione rivolta a produrre un ambiente favorevole all'impresa e alla sua attitudine a rigenerarsi in termini di maggiore competitività. Ciò significa rimuovere gli oneri impropri che gravano sul sistema produttivo italiano in termini di logistica, energia, costo del lavoro per unità di prodotto, oppressione burocratica e fiscale.

Il Governo Berlusconi ha operato lungo questa linea attraverso il piano per le grandi opere, sostenuto dalla cosiddetta legge obiettivo, la diversificazione delle fonti energetiche – inclusa l'opzione del nucleare – e l'impulso ad una reale liberalizzazione del mercato elettrico, le riforme per il capitale umano (la scuola, il lavoro, la previdenza, l'immigrazione), la produzione di testi unici e l'ambiziosa riforma del sistema fiscale nel segno della riduzione strutturale del prelievo e della leale collaborazione tra fisco e contribuente. Se limiti vi sono stati, questi hanno riguardato la portata del cambiamento e, soprattutto, la sua velocità posto che, in un mercato globale così competitivo, il confronto si rivolge non al nostro passato, ma al presente dei nostri competitori. Per capirci, sarebbe stato necessario, in questo caso, un conflitto ancor più forte con l'opposizione politica e sociale di allora che non ha mai condiviso alcuna delle direzioni di marcia intraprese. Ci avrebbe potuto aiutare una migliore manutenzione del Patto per l'Italia, attraverso il quale avevamo isolato le componenti più conservatrici della opposizione sociale.

Ora quella opposizione si è fatta Governo e, al di là dei modi paludati del Ministro dell'economia e delle finanze, essa già manifesta nel Documento di programmazione economico-finanziaria la sua volontà di invertire i percorsi del rinnovamento strutturale. Il polverone sul presunto squilibrio dei conti pubblici ha malamente coperto l'incapacità politica della nuova maggioranza parlamentare di proseguire molte delle grandi opere; la scelta nucleare è già negata e l'ulteriore liberalizzazione dell'energia sarà paralizzata da alcuni interessi sensibili; le riforme della scuola e del lavoro sono destinate a regredire per l'esplicita avversione alla loro implementazione e per la promessa di sostanziosi interventi correttivi; il tentativo di qualificare i flussi migratori, a partire dalla formazione-selezione nei Paesi di origine, è stato già negato dalla logica adottata della sanatoria a piè di lista degli ingressi subiti; la riforma della previdenza sarà corretta sotto il profilo della fondamentale previsione dell'innalzamento forzoso dell'età di pensione con conseguenze gravi per la sostenibilità del sistema pensionistico e dello stesso equilibrio di finanza pubblica; è in evidente ripresa la linea della complessità burocratica attraverso

la rimessa in discussione del lavoro di semplificazione in materia ambientale e la proposizione di nuove norme, tutte segnate dalla sfiducia nei confronti della persona fisica come della persona giuridica; tutta la linea di riforma fiscale è già stata rivoltata come un calzino attraverso la negazione di ogni soluzione di leale collaborazione tra fisco e contribuente, l'affermazione di uno Stato di polizia fiscale fondato sulla delazione e su estesi poteri autoritativi dell'amministrazione senza garanzie per il contribuente, la promessa di eliminare il secondo modulo della riduzione del prelievo.

Segnalo in particolare quest'ultimo profilo della politica di controriforma, non solo perché ha costituito l'intervento più corposo del nuovo Governo, enfaticamente richiamato nel DPEF; lo faccio anche perché tutte le promesse di contenimento della spesa corrente sono, non a caso, indeterminate nei modi e negli effetti finanziari. Non vi è alcuna disponibilità a ripensare l'insostenibile carattere universale del Servizio sanitario nazionale; i doverosi processi di mobilità nel pubblico impiego, premessa per l'innescò di un circolo virtuoso fatto di nuovi concorsi, carriere meritocratiche, retribuzioni ancorate a risultati, sono paralizzati dal vincolo concertativo; la spesa previdenziale, per le ragioni dette, è destinata a riprendere la corsa.

E in questo contesto il vero Ministro dell'economia e delle finanze sarà il vice ministro Visco, ben lieto, penso, di supplire con il maggiore prelievo fiscale all'incapacità decisionale sulla spesa. Con gli effetti ben prevedibili in termini di attitudine ad investire e competere del sistema delle imprese. Anche perché il Governo non agirà in funzione della modernizzazione del sistema di relazioni industriali, causa non secondaria della bassa produttività del lavoro in Italia. La riduzione del cuneo fiscale e contributivo, la cui copertura pare desinata a risolversi solo in termini di maggiori entrate, può costituire una leva importante per la competitività solo se sarà destinata a sostenere le componenti premiali – e quindi variabili – della retribuzione, frutto di quella negoziazione «complice» che si può sviluppare solo nel territorio e nell'impresa, lontano dalla logica della moderazione «piatta», propria della contrattazione nazionale. Si tratta di un vero e proprio rovesciamento del modello contrattuale, oggi difeso solo dalla CGIL, fondato sull'antagonismo di classe che, come tale, non determina convergenza degli interessi verso la maggiore produttività. Ma il Governo non farà nulla di ciò, prigioniero com'è delle componenti più conservatrici del sindacato e dello stesso mondo imprenditoriale.

In conclusione, mi sia consentita una testimonianza sull'improprio riferimento al 1992, anno nel quale si sarebbe verificata un'emergenza della finanza pubblica analoga a quella attuale. Poiché io c'ero ed ero al fianco di Giuliano Amato in quel Governo, posso ben ricordare le straordinarie e ben diverse condizioni di allora, quando ancora c'erano la lira ed un servizio del debito pubblico particolarmente oneroso. Anche il ministro Padoa-Schioppa conosce bene quel contesto perché lo ha vissuto in un ruolo rilevante. Il fatto che egli oggi ricorra a questo improprio paragone significa solo che è già consapevole del probabile fallimento del suo Governo

e, mentre i suoi colleghi Visco e Bersani si occupano degli untori cui addossare la colpa, egli cerca alibi nella lettura viziata dell'eredità ricevuta.

Si tratta di comportamenti irresponsabili che impongono un'opposizione determinata a sostituire quanto prima un Governo pericoloso per il futuro del Paese. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzolini. Ne ha facoltà.

Senatore Azzolini, l'ho fatta riflettere un attimo perché non l'avevo vista convinto; la voglio vedere convinto nei suoi interventi.

AZZOLLINI (*FI*). La ringrazio, Presidente, anche per le sue interpretazioni delle mie convinzioni.

In realtà, l'esame di questo DPEF è stato caratterizzato dal maggiore spazio attribuito alle audizioni che al dibattito vero e proprio, sia in Commissione che in Aula, dunque dobbiamo concentrare la nostra discussione in poco tempo; pertanto anche in questo caso non mi sarà possibile entrare nel dettaglio. Cercherò quindi di cogliere solo un elemento generale, lasciando alla discussione tutti gli altri.

L'elemento generale è il confronto tra il Documento di programmazione e la manovra che è stata posta in essere, perché non è possibile pensare che nel Documento sia delineata una strategia e poi non si tenga conto dei passi concreti che la maggioranza compie. Se il Documento viene letto alla luce della manovra fatta, emergono tutti i limiti del Documento stesso. Con la manovra, approvata con fiducia dalla maggioranza ieri sera, il Governo ha ottenuto, tutti insieme, una serie di risultati negativi, che non sono assolutamente leggibili in maniera positiva, neppure per il futuro.

Per esempio, la manovra di rientro dei conti pubblici, che è il grande impegno obiettivo del Governo, com'è noto, nel 2006 non è riuscita affatto. Non mi stanco di ripetere che la manovra dei conti pubblici è cifrata dal Governo per soli 57 milioni di euro, una grandezza trascurabile, e tutto viene rinviato agli anni successivi. Vedremo allora cosa accadrà. Di certo quest'anno i conti pubblici non vengono riequilibrati.

In secondo luogo, quest'anno, grazie a quella manovra, colpiamo anche un altro degli obiettivi, la cosiddetta crescita programmatica, che, per ammissione del Governo, passa dall'1,5 all'1,3 per cento. Dunque, una manovra di riequilibrio porta non già ad uno sviluppo maggiore ma addirittura ad una contrazione dello sviluppo e si capisce – ed è questa la cifra di tale Documento – perché il riequilibrio della finanza pubblica non viene conseguito come sarebbe corretto, cioè con minori spese, ma con maggiori entrate e ciò in questo contesto assume certamente una connotazione di carattere recessivo.

È evidente che in questo modo non si riuscirà in nessun caso a conseguire l'obiettivo di fondo per il quale il Governo dovrebbe muoversi, cioè una maggiore crescita del PIL, né si avrà un risanamento effettivo

dei conti pubblici. Questa è la grande preoccupazione che la lettura del DPEF, alla luce delle manovre concrete effettuate dal Governo, evidenzia.

Non solo, ma è forte il silenzio di questo Documento sui temi che attanagliano la crescita e che non sono soltanto quelli relativi alla questione, pur di grande rilevanza, del riequilibrio dei conti pubblici. Vi è infatti in Italia un grande problema di competitività di una Nazione che occupa posti assolutamente bassi nelle graduatorie mondiali. Ha detto bene prima il senatore Sacconi: è evidente che la questione delle infrastrutture, e quindi del concentramento di risorse per tale obiettivo, non viene presa in adeguata considerazione.

Così come non viene preso in adeguata considerazione il problema dell'energia. Sono delle strozzature grandi che vanno affrontate con scelte coraggiose delle quali il Governo non può farsi carico in ragione delle sue grandi contraddizioni interne. Si nota qui, dunque, il *deficit*, anche politico, di questo Governo. Non può prendere iniziative serie sull'energia, non può prendere iniziative serie sulle infrastrutture perché è attanagliato da gravi contraddizioni interne. Sta qui la cifra di lettura che ho tentato di esplicitare in questi pochi minuti.

Non è dunque un caso che, se si legge il Documento di programmazione economico-finanziaria alla luce della manovra effettuata, si trovano risultati così deludenti. Così è perché il Governo, non potendo aggredire i nodi strutturali della competitività e dello sviluppo, ci propina la solita manovra: più tasse, più entrate (perché in questo modo si risanano i conti pubblici) e poi, forse, riprenderà lo sviluppo. Questa concezione ci pare del tutto inadeguata all'attuale situazione italiana.

Questo è il punto che volevo evidenziare di più e naturalmente seguirò con grande attenzione i lavori perché riesca ciò che, per fortuna, è riuscito in occasione della manovra. Grazie alla opposizione tra la gente, nella gente, nelle istituzioni, nel Parlamento, la Casa delle libertà è riuscita a far correggere, in maniera assolutamente prima non prevista dal Governo, quel decreto che pur rimane grave, in particolare sui principi di contrazione della libertà dei cittadini e delle imprese. Sono state però fatte precipitose ritirate: penso alla questione dell'IVA sugli immobili, penso alla quantificazione della stessa e penso anche alla cosiddetta retroattività della possibilità di indagine.

Abbiamo conseguito così grandi risultati anche se, purtroppo, non tutti quelli che ci prefiggevamo. È anzi ancora grande la distanza che ci separa dal Governo, ma ci auguriamo che con la nostra coerente presa di posizione si riuscirà almeno a tenere alta la guardia nei confronti di manovre che per il Paese potrebbero essere molto gravi. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Papania. Ne ha facoltà.

PAPANIA (*Ulivo*). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il Documento di programmazione economico-finanziaria risulta significativo per le politiche di risanamento che pongono attenzione alle

aree sottoutilizzate del Paese, ma un poco meno per efficaci azioni di indirizzo politico volte a sostenere il Mezzogiorno.

I contenuti proposti dal DPEF al riguardo sono tali da prefigurare una futura evoluzione coerente con quanto affermato nel programma che l'Unione ha proposto ai cittadini, ma dovrebbero delineare le premesse per una strategia di interventi da attuare nei prossimi anni per il definitivo risanamento del Paese e per tentare di affrontare in maniera stabile la questione del Mezzogiorno.

Il DPEF dovrebbe puntare a politiche di sviluppo del Sud Italia, con particolare riferimento all'impiego di misure utili a far ripartire il Mezzogiorno, alla riduzione del cuneo fiscale e alla programmazione di nuovi interventi infrastrutturali per colmare lo svantaggio competitivo, non solo con il resto del Paese, ma con gli altri Stati comunitari.

Il contesto politico ed economico in cui questo Governo si trova costretto ad operare in merito alla situazione economica e finanziaria dell'Italia non è affatto tranquillizzante. Basti ricordare i dati contenuti nella relazione annuale SVIMEZ assai allarmanti, soprattutto riguardo la situazione nel Sud Italia. Il Mezzogiorno, infatti, dopo oltre dieci anni di crescita, lenta ma continua, sperimenta segnali di recessione. Stando infatti ai dati del 2005, a livello nazionale, secondo le stime dell'ISTAT, il PIL è rimasto fermo allo zero per cento, in calo rispetto allo scorso anno.

A livello territoriale la forbice Nord-Sud si è allargata: il Centro-Nord conferma il dato nazionale di una crescita inchiodata allo zero per cento, mentre il Sud segna un meno 0,3 per cento. Si è così interrotta la fase, iniziata nella seconda metà degli anni Novanta, che ha visto il tasso di crescita del Mezzogiorno superiore a quello del Centro-Nord.

È ormai di tutta evidenza come sia indispensabile effettuare, senza ulteriori ritardi, un'inversione di tendenza.

Le positive reazioni di Bruxelles in merito ai contenuti del DPEF, anche alla luce dei provvedimenti di riforma delle professioni e dell'intervento strutturale di liberalizzazione in atto in Italia, pongono condizioni indispensabili per ottenere dalla Commissione europea l'assenso definitivo all'applicazione di quella fiscalità di compensazione che rappresenta uno strumento importante per la crescita e lo sviluppo del Sud e che dovrà essere posto come elemento cardine su cui incentrare le politiche fiscali per il prossimo quinquennio in favore delle aree sottoutilizzate del Paese e del Mezzogiorno in particolare.

A tal proposito ritengo utile sottolineare come in merito al tema della riduzione del cuneo fiscale e contributivo gli interventi di riduzione dovrebbero essere prevalentemente destinati alle imprese che investono nel Mezzogiorno, proprio perché si tratta di interventi diretti a recuperare competitività di costo e quindi a favorire lo sviluppo. Condivido, infatti, le preoccupazioni di chi ha affermato che un'applicazione diversa di detta norma contributiva, determinerebbe un effetto assai sfavorevole per il Mezzogiorno; conti alla mano, i risparmi sarebbero del 67,5 per cento al Nord, del 23 per cento al Centro e solo del 9,4 per cento al Sud: un'o-

perazione dal forte sapore antimeridionalista che tradirebbe le determinazioni di fondo cui si ispira la linea di Governo.

La politica di sviluppo e coesione a favore del Mezzogiorno deve essere finalizzata ad accrescere la competitività dei territori regionali che presentano una sottoutilizzazione delle proprie risorse, non solo attraverso una sorta di compensazione dei divari di sviluppo, ma anche e specialmente finanziando le azioni che accrescono l'offerta di beni e servizi pubblici e migliorano le condizioni di contesto.

In merito al tema dei trasporti va sottolineato come si è creata una forte aspettativa per un rilancio della politica e della pianificazione di settore, le quali entrambe, negli ultimi anni, nonostante alcuni risultati positivi, hanno perso oggettivamente peso rispetto alle infrastrutture. Allo stesso tempo, è necessario mantenere uno stretto legame fra politica dei trasporti, della logistica e della programmazione infrastrutturale, affinché le decisioni di investimento in opere pubbliche assumano una concreta priorità e siano funzionali a un disegno strategico volto allo sviluppo logistico del Paese.

Più in generale è importante rilanciare le misure a sostegno del combinato strada-rotaia e rotaia-mare ed una maggiore e più specifica attenzione deve essere dedicata agli interporti, la cui diffusione risulta deficitaria in tutto il Paese e, in particolare, nel Mezzogiorno. Anche in questo ambito devono prevalere le logiche di sistema e di integrazione logistica, favorendo la realizzazione di infrastrutture effettivamente necessarie e il loro collegamento in rete.

Aggiungo un breve richiamo alla strategia che viene proposta nel DPEF per promuovere lo sviluppo del Mezzogiorno e delle altre aree sottoutilizzate. Il Documento evidenzia come risulta necessario sviluppare politiche volte ad incrementare gli investimenti piuttosto che gli incentivi all'investimento.

Nello scenario programmatico delineato, però, la spesa in conto capitale del Paese rimane invariata, e sale la quota del Mezzogiorno, ma si segnala negativamente come l'obiettivo indicato per il periodo 2007-2011 di portare la spesa in conto capitale nel Mezzogiorno al 42,3 per cento del totale determini di fatto il sostanziale abbandono dell'obiettivo del 45 per cento auspicato sia dai sindacati che dalle organizzazioni datoriali.

Concludo auspicando che queste proposte possano essere – con un'apertura e un'attenzione del Governo alla posizione delle parti sociali e degli enti locali – valutate come sollecitazioni evidenziate per essere accolte. Non vogliamo una questione meridionale da contrapporre a una questione settentrionale, ma una questione nazionale che possa prevedere risposte differenziate. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cicolani. Ne ha facoltà.

CICOLANI (*FI*). Signor Presidente, colleghi, il DPEF all'esame di questo ramo del Parlamento presenta, per la verità con grave e colpevole

ritardo da parte del Governo, un documento allegato previsto dalla legge n. 443 del 2001, la cosiddetta legge obiettivo, tanto contestata dall'attuale maggioranza parlamentare. Le ragioni di questa contestazione, che hanno accompagnato tutta la dialettica inerente l'ammodernamento infrastrutturale del Paese di questi anni (opposizione che si è accentuata in questi ultimi mesi di campagna elettorale), riguardano essenzialmente due aspetti.

Il primo è che il valore complessivo del programma decennale delle infrastrutture strategiche fosse sproporzionato rispetto alle coperture finanziarie possibili.

Su questo punto, stranamente, il documento presentato dal ministro Di Pietro compie una prima operazione verità: l'atto ricognitivo condotto dal Governo analizza in 58,471 miliardi di euro le risorse appostate disponibili, a fronte di 174 miliardi necessari per il complessivo piano decennale. Vorrei fare due semplici considerazioni: 58,4 miliardi sono circa un terzo del fabbisogno complessivo e questo fabbisogno è stato assicurato dal 2002 al 2006, cioè soltanto in quattro anni, quindi per circa 15 miliardi di euro l'anno. Ora, se questo Governo garantisse 15 miliardi di euro l'anno nei sette anni restanti per l'attuazione del piano decennale avremmo tutte le risorse disponibili. Da qui scaturisce una conferma: che il piano predisposto dal precedente Governo fosse un piano realizzabile e subordinato soltanto alla volontà materiale di farlo.

Il documento del ministro Di Pietro fa un'altra affermazione di grande rilevanza, sorprendente per quello che fino ad oggi aveva detto l'opposizione: circa il 30 per cento delle opere previste nel piano delle grandi opere è interamente finanziato, oltre il 50 per cento è parzialmente finanziato e soltanto il 19,6 per cento delle opere previste nella famosa delibera del CIPE del 2001 non è finanziato. Quindi, diciamo così, questo Governo ricomincia da tre, non da uno, e ricomincia, soprattutto, nel solco di un processo avviato in modo estremamente serio e scrupoloso.

La seconda considerazione, di cui risente invece moltissimo l'allegato presentato, è che la frantumazione delle scelte ha disperso gli interventi in un quadro disorganico, quasi tramutandoli in interventi a pioggia. Basta invece a tale riguardo fare un'analisi molto semplice e guardare gli interventi attribuibili al corridoio 5, al corridoio 1, al corridoio Genova-Rotterdam, ai corridoi trasversali e ai nodi urbani (a detta di tutti priorità assolute nell'azione di ammodernamento del quadro infrastrutturale) per capire che il 95 per cento delle risorse è riconducibile a questo tipo di pianificazione inserita in una più generale pianificazione europea alla quale il nostro Governo nel 2003 ha partecipato in modo determinante. Mi riferisco alle reti TEN e al piano europeo di ammodernamento delle infrastrutture di trasporto per consentire in modo fattuale la libera circolazione dei passeggeri e delle merci.

Signor Presidente, mi rendo conto che sette minuti sono veramente pochi per parlare di un Documento di oltre 200 pagine, ma un'ultima considerazione va fatta sulla legittimità di questo Documento.

La legge obiettivo, la n. 443 del 2001, stabilisce che il Governo, nel «rispetto delle attribuzioni costituzionali delle Regioni, individua le infra-

strutture pubbliche e private e gli insediamenti produttivi strategici e di preminente interesse nazionale da realizzare». Dice poi che l'individuazione è operata a mezzo di un programma predisposto dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti (qui segnalo che manca uno di questi anelli, ossia il Ministro dei trasporti; caro senatore Paolo Brutti, sai benissimo che tale Ministro non ha partecipato alla redazione di questo Documento), d'intesa con i Ministri competenti e le Regioni o Province autonome interessate; programma inserito, previo parere del CIPE – altro passaggio determinante – e previa intesa della Conferenza unificata, nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

L'allegato delle infrastrutture deve rispettare una chiara procedura prevista dalla legge, che non è una procedura formale, ma sostanziale. Si tratta di una precisa liturgia, ossia deve essere un programma capace non solo di indicare analisi, linee strategiche e approfondimenti teorici più congeniali ad un lavoro universitario, bensì di definire precisi interventi, scelti d'intesa con le Regioni e supportati da un piano su fonti e impieghi non limitato all'annualità ma alla triennalità. Ebbene, tutto ciò che obbligatoriamente per legge andava prodotto non è stato fatto.

Proprio questa motivazione denuncia l'inutilità del Documento e al tempo stesso questa assenza programmatica, questo vuoto decisionale non consente nessuna valutazione su un'area strategica, quella legata all'infrastrutturazione organica del Paese che, se non elaborata in questa fase di esame e di approvazione del DPEF, rende monco in maniera sostanziale l'intero dibattito sul Documento di programmazione economico-finanziaria. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14,01*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Andreotti, Ciampi, Emilio Colombo, Cossiga, Emprin, Levi Montalcini, Pininfarina e Scalfaro.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Baccini, dalle ore 11, per attività di rappresentanza del Senato.

Commissioni permanenti, composizione

Il Presidente del Gruppo UDC ha comunicato che il senatore Pionati entra a far parte della 6^a Commissione permanente.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Sodano Tommaso, Nardini Maria Celeste
Legge quadro per l'istituzione dei dipartimenti regionali per la sovranità alimentare e per il ciclo corto delle produzioni (868)
(presentato in data 25/07/2006);

sen. Strano Nino
Istituzione del Ministero per le politiche del turismo (869)
(presentato in data 25/07/2006);

sen. Bruno Franco
Istituzione e costruzione dell'aeroporto di Sibari (870)
(presentato in data 25/07/2006);

sen. Angius Gavino, Finocchiaro Anna, Amati Silvana, Vitali Walter, Franco Vittoria, Iovene Nuccio, Tonini Giorgio, Serafini Anna Maria, Pignedoli Leana, Battaglia Antonio, Bassoli Fiorenza, Rossa Sabina, Mongiello Colomba, Villecco Calipari Rosa Maria, Carloni Anna Maria, Pegorer Carlo, Ranieri Andrea, Brutti Massimo, Zanda Luigi, Latorre Nicola, Pisa Silvana, Salvi Cesare, Mele Giorgio, Villone Massimo, Calvi Guido, Zavoli Sergio, Nieddu Gianni, Colombo Furio, Palermi Manuela, Barbieri Roberto, Casson Felice, Fontana Carlo, Galardi Guido, Negri Magda, Montino Esterino, Bettini Goffredo Maria, Marino Ignazio Roberto, Cabras Antonello, Ronchi Edo, Morando Enrico, Massa Augusto, Gasbarri Mario, Legnini Giovanni, De Petris Loredana, Tibaldi Dino, Rame Franca, Garraffa Costantino

Norme per la partecipazione politica ed amministrativa e per il diritto di elettorato degli stranieri (871)

(presentato in data 25/07/2006);

sen. Amati Silvana, Finocchiaro Anna, Angius Gavino, Vitali Walter, Franco Vittoria, Iovene Nuccio, Tonini Giorgio, Serafini Anna Maria, Pignedoli Leana, Battaglia Giovanni, Bassoli Fiorenza, Rossa Sabina, Mongiello Colomba, Villecco Calipari Rosa Maria, Carloni Anna Maria, Pegorer Carlo, Ranieri Andrea, Brutti Massimo, Zanda Luigi, Latorre Nicola, Pisa Silvana, Salvi Cesare, Villone Massimo, Mele Giorgio, Garraffa Costantino, Calvi Guido, Zavoli Sergio, Colombo Emilio, Palermi Manuela, Nieddu Gianni, Rame Franca, Barbieri Roberto, Casson Felice, Fontana Carlo, Galardi Guido, Negri Magda, Montino Esterino, Bettini Goffredo Maria, Marino Ignazio Roberto, Cabras Antonello, Ronchi Edo, Morando Enrico, Gasbarri Mario, Massa Augusto, Legnini Giovanni, Bobba Luigi, De Petris Loredana, Tibaldi Dino

Diritti politici dello straniero in Italia (872)

(presentato in data 25/07/2006);

DDL Costituzionale

sen. Vegas Giuseppe, Baldini Massimo, Manunza Ignazio, Burani Procaccini Maria, Alberti Casellati Maria Elisabetta, Nessa Pasquale, Costa Rosario Giorgio, Bianconi Laura, Bettamio Giampaolo, Cantoni Gianpiero Carlo, Carrara Valerio, Giuliano Pasquale, Bonfrisco Anna Cinzia, Pianetta Enrico, Izzo Cosimo, Morra Carmelo, Pastore Andrea, Ferrara Mario Francesco, Novi Emiddio

Principi generali in materia di legislazione sulla cittadinanza (873)

(presentato in data 26/07/2006).

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di atti

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 20 luglio 2006, ha inviato un documento di osservazioni e proposte su «Attuazione del Protocollo di Kyoto: il secondo periodo di applicazione della Direttiva *Emissions Trading* in Italia» (Atto n. 31).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 13ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Salvatore Silvestro, di Napoli, chiede l'adozione di ulteriori disposizioni atte a tutelare i cittadini contro eventuali irregolarità e abusi nell'espletamento di pubblici concorsi (*Petizione n. 98*);

il signor Andrea Levorato, di Vigonza (Padova), chiede una riforma del sistema di accesso alla professione forense (*Petizione n. 99*);

il signor Filippo Saltamartini, di Cingoli (Macerata), chiede il riordino delle carriere del personale delle Forze di polizia e delle Forze armate (*Petizione n. 100*);

il signor Giovanni D'Ambra, di Casarano (Lecce), chiede una revisione delle prerogative e dei diritti dei senatori a vita (*Petizione n. 101*);

il signor Roberto Zamboni, di Verona, chiede che il Commissariato generale per le onoranze dei caduti in guerra provveda a comunicare ai congiunti dei caduti l'esatta ubicazione del luogo di sepoltura, informando gli stessi della possibilità, prevista dalla normativa, di riaverne i resti mortali (*Petizione n. 102*);

il signor Marino Savina, di Roma, chiede una revisione della disciplina dei contratti, con particolare riguardo all'istituto della donazione (*Petizione n. 103*);

il signor Nicola Febo, di Spoltore (Pescara), chiede interventi a tutela dei diritti degli ex dipendenti dei consorzi agrari non ancora ricollocati (*Petizione n. 104*);

il signor Luigi Carlutti, di Polistena (Reggio Calabria), chiede:

una riforma della normativa tributaria che attribuisca maggiori poteri di accertamento agli enti locali (*Petizione n. 105*);

un provvedimento legislativo che regolamenti l'uso delle sostanze stupefacenti, stabilendone la distribuzione ai tossicodipendenti sotto controllo sanitario, contestualmente ad interventi terapeutici (*Petizione n. 106*);

il signor Lamberto Pocai, di Camaiore (Lucca), e numerosi altri cittadini chiedono la sollecita discussione del disegno di legge A.S. n. 23, recante: «Disposizioni a favore dei lavoratori e dei cittadini esposti ed ex esposti all'amianto e dei loro familiari, nonché delega al Governo per l'adozione del testo unico in materia di esposizione all'amianto» (*Petizione n. 107*);

i signori Domenico Angelini e Silvano Salati, di Foligno (Perugia), ed altri cittadini chiedono l'esenzione dall'ICI per la prima casa (*Petizione n. 108*);

il signor Guido Celoni, di Acqui Terme (Alessandria), chiede che, al fine di eliminare ogni disparità di trattamento tra uomini e donne nell'accesso alle prestazioni previdenziali, i lavoratori, anche se non ancora in possesso dei requisiti per aver diritto alla pensione di vecchiaia, possano scegliere di ritirarsi dal lavoro all'età prevista per le lavoratrici (*Petizione n. 109*);

il signor Pantaleo Chezzi, di Specchia (Lecce), chiede l'adozione di misure volte a garantire a tutti i cittadini il diritto al lavoro sancito dall'articolo 4 della Costituzione (*Petizione n. 110*);

il signor Ioannis Lioumis, di Tirnavos (Grecia), e molti altri cittadini chiedono l'abolizione del doppio punteggio per il servizio prestato nelle scuole di montagna (*Petizione n. 111*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GENTILE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che la stampa calabrese e quella nazionale hanno riportato entusiastiche dichiarazioni di responsabili politici del partito L'Italia dei Valori per la nomina a componenti del Consiglio di amministrazione dell'ANAS di due dirigenti di quel partito, l'interrogante chiede di conoscere se i criteri di nomina nel Consiglio di amministrazione utilizzati dall'azionista dell'ANAS S.p.A. (il Ministero dell'economia e delle finanze) rispondano a motivazioni di mera spartizione partitocratica;

in particolare, se sia vero che l'avv. Sergio Scicchitano, già consigliere delegato al Comune di Roma per L'Italia dei Valori, abbia, fra i titoli di competenza più importanti, quello di essere uno dei legali dell'on. Antonio Di Pietro, Ministro delle infrastrutture;

altresì, quali siano i titoli di competenza dell'ing. Enrico Della Gatta, oltre a quello di essere responsabile nazionale della sezione infrastrutture e trasporti del partito L'Italia dei Valori;

infine, se sia vero che il prof. Eugenio Pinto, pur dimettendosi dall'importante incarico di sindaco della società di costruzioni Astaldi, abbia sviluppato e sviluppi notevoli attività nel campo finanziario e bancario, facendo sollevare, a giudizio dell'interrogante, notevoli dubbi sul possibile conflitto di interessi rispetto al suo incarico di Consigliere di amministrazione dell'ANAS.

(4-00374)

REBUZZI, D'ALÌ, SCOTTI, CASOLI, PICCIONI, ASCIUTTI, MASSIDDA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

sono già diversi anni che molti italiani all'estero, soprattutto in Germania, preferiscono viaggiare con compagnie quali Lufthansa, Airdo-lomiti e Appag Lloyd invece di Alitalia;

tale loro scelta è dettata principalmente dall'ampia offerta di tariffe scontate e promozionali che rendono allettante viaggiare con le compagnie tedesche invece che con Alitalia;

Alitalia vola dalla Germania per l'Italia con aerei piccoli collegando soltanto Roma e Milano, mentre altre cittadine italiane sono servite da altre compagnie aeree;

molte agenzie di viaggio in Germania gestite da italiani residenti all'estero si trovano quindi nella condizione, per garantire un buon servizio alla propria clientela, di proporre di volare con le altre compagnie aeree e non con Alitalia;

anche in periodi di tariffe promozionali da parte di Alitalia, ad esempio, viene segnalato da agenzie di viaggio gestite da italiani a Monaco, a Stoccarda e a Francoforte, che nessun tipo di collaborazione è stata attivata e preposta da parte di Alitalia per promuovere l'azienda, le sue tariffe speciali e i suoi voli con l'obiettivo chiaro di incrementare il *business*, strappando fette di mercato alle altre compagnie concorrenti,

si chiede di sapere quali iniziative intenda promuovere il Governo, per quanto di competenza, al fine di garantire un maggior numero di collegamenti da parte di Alitalia e al fine di stimolare una maggior competitività nelle tariffe e nelle promozioni di Alitalia da e per la Germania.

(4-00375)

BALBONI. – *Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che:

la diminuzione delle precipitazioni sta creando problemi idrici con gravi danni alle colture; nell'area del Mediterraneo la media delle precipitazioni è di circa il 20% in meno rispetto alle medie degli anni precedenti;

sulla base dei dati forniti dal WWF, i fenomeni di siccità nella suddetta area saranno sempre più frequenti e dannosi e molti di essi subiranno un peggioramento a causa dell'irrigazione in agricoltura;

dall'8 giugno 2006 il fiume Po è in secca, avendo toccato il punto più basso del livello idrometrico, sceso a -7.10 metri rispetto alla media di riferimento;

questo fenomeno di acqua bassa permette al «cuneo salino» – cioè alla quantità di acqua di mare che percorre le foci dei fiumi mescolandosi con l'acqua dolce – di risalire notevolmente lungo il delta e di elevare la salinità dell'acqua a un punto tale da renderla inutilizzabile;

oggi, a causa di tale fenomeno e della conseguente scarsa disponibilità di acqua dolce, sono in pericolo un terzo dei raccolti di riso, cereali, mais e altre colture;

i produttori potrebbero trovarsi costretti a utilizzare strutture irrigue che comportano pesanti spese, aggravando ulteriormente i costi di gestione e il prezzo finale dei prodotti immessi sul mercato;

nonostante i laghi rilascino il 70% del quantitativo di acqua previsto, il costante protrarsi di tale situazione – con ulteriori abbassamenti del livello idrico – finirà con il determinare il progressivo blocco degli impianti per l'impossibilità di sollevare l'acqua;

il diffuso stato di difficoltà idrica lungo il bacino del Po, registra punte di grave criticità soprattutto nella zona del Delta e del territorio ferrarese dove alla carenza di acque irrigue si associa il suddetto fenomeno della risalita salina che rischia di compromettere le coltivazioni orticole di diverse aziende delle aree comprese tra il Po e il Volano, e soprattutto di quelle interne ai canali Monchina e Cannaviè,

l'interrogante chiede di sapere:

se, stante il protrarsi da oltre un mese della grave situazione di siccità della zona del Po, il Ministro in indirizzo non ritenga di attivarsi affinché venga dichiarato lo stato di calamità naturale;

se non ritenga di adottare provvedimenti urgenti per il rilascio di acqua dolce dai bacini idrici alpini, al fine di alleviare gli effetti della siccità e contrastare il fenomeno della risalita salina.

(4-00376)

BUCCICO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con il decreto-legge 21 maggio 2003, n. 112, venivano introdotte modifiche alla disciplina degli esami di abilitazione alla professione forense mediante la correzione degli elaborati scritti da parte delle Commissioni insediate presso Corti di appello diverse da quelle di effettivo svolgimento delle prove scritte (cosiddetta «riforma ferroviaria»);

la filosofia ispiratrice di tali norme appare fondata, in maniera peraltro confessoria, su un diffuso pregiudizio nei confronti dell'avvocatura e delle rappresentanze territoriali dell'ordine;

le esperienze e gli esiti maturati sino agli esami di abilitazione tenutisi nell'anno 2005, oltre ad infrangere grossolanamente il principio dell'unitarietà valutativa delle Commissioni esaminatrici, hanno rivelato la loro completa inutilità;

infatti, i numeri di ingresso degli abilitati si mantengono su livelli altissimi e, d'altro canto, la funzione propria e tipica degli esami di abilitazione non può essere snaturata, soprattutto in relazione alle coordinate geografiche,

si chiede di conoscere quali concrete ed immediate iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere ed adottare, anche in via regolamentare, per modificare le modalità di svolgimento degli esami di abilitazione alla professione forense relativi all'anno 2006, mediante il ripristino del sistema antecedente la riforma ovvero la scelta di svolgimento contestuale degli esami in unica o più – al massimo tre – sedi nazionali e ciò al fine di evitare irrazionali disparità di trattamento ed anomali risultati.

(4-00377)

FORMISANO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

negli ultimi anni si è vista una rapida espansione della popolarità degli interventi di chirurgia refrattiva, spinti anche dalla notevole attenzione che i *media* vi hanno dedicato, più specificatamente delle tecniche Laser in Situ Keratomiles (LASIK) e Photorefractive Keratotomy (PRK);

il numero di ametropi che sceglie di ricorrere a questo mezzo correttivo cresce di anno in anno e proprio per questo è indispensabile un'adeguata informazione su un intervento che non è privo di rischi e dal quale possono derivare anche gravi complicanze permanenti;

consultando la letteratura scientifica nazionale ed internazionale (*database* americano della «National library of Medicine» e della «Food and drugs Administration»), si nota una forte discrepanza tra gli argomenti relati nell'informazione scientifica e quelli discussi nell'informazione delle riviste di massa: infatti nella bibliografia scientifica gran parte del materiale è dedicato a complicanze e rischi legati a tali interventi, mentre in quella di diffusione di massa si descrive la chirurgia refrattiva priva di ogni rischio, promettendo la totale libertà da protesi ottiche;

le complicanze maggiormente incriminate delle due tecniche sono date da alterazioni dell'anatomo-fisiologia oculare, alterazioni all'apparato lacrimale, alterazioni e lesioni epiteliali, alterazioni del nervo ottico, maculopatia, alterazioni della pressione intraoculare, alterazioni visive, perdita di visione, effetti visivi collaterali ma anche una complicanza denominata Haze che va ad influenzare la capacità di sensibilità al contrasto;

per la tecnica Lasik, che è diventata la più popolare, le complicanze sono: la perforazione corneale, il malfunzionamento del microcheratomo, il *melting*, un'inflammatione denominata «sabbia del Sahara», infezioni del lembo, decentramenti, ricrescita epiteliale, frammenti nell'interfaccia, ectasia, distacco della retina;

la Soi Amoi (ente rappresentante dei medici oftalmologi) ha già subito l'interessamento del Ministero della salute, si ricorda, infatti, la sospensione dei corsi per gli ECM dell'aprile 2004; inoltre, più volte la stessa Soi Amoi ha emesso comunicati stampa a diniego di articoli giornalistici che la coinvolgevano e, solo dopo importanti proteste pubbliche (si veda l'interessamento delle trasmissioni televisive di «Striscia la notizia» e di Maurizio Costanzo), ha provveduto a redigere un modulo di consenso informato più dettagliato;

nel mentre, però, sono state molte le persone danneggiate alla vista a causa di queste tecniche chirurgiche e, malgrado i molti che hanno singolarmente affrontato le cause civili e penali contro i propri chirurghi, a nessuno è stato riconosciuto un danno, e la motivazione è sempre stata «reazione soggettiva dell'occhio» oppure «problemi di carattere psicologico», come se il paziente vedesse bene ma fosse convinto di vedere male. Del resto tutti i pazienti dichiarano che di questi effetti collaterali nessuno li aveva informati;

per molte delle persone danneggiate questi rischi non preventivati e sconosciuti prima dell'intervento hanno significato la dipendenza a vita da farmaci e da supporti tecnici alla vista,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno affidare alla Commissione nazionale per la formazione continua poteri di indagine per appurare la responsabilità della Soi Amoi di quanto sopra scritto;

se non ritenga opportuno riconoscere i vari gradi di invalidità, con relativa esenzione per i farmaci, per quelle persone danneggiate che ne avessero diritto;

se non ritenga opportuno lanciare una campagna di informazione facilmente comprensibile agli italiani sul reale rapporto rischi-benefici di queste tecniche di chirurgia refrattiva.

(4-00378)

CARLONI. – *Al Ministro dell'istruzione.* – Premesso che:

il concorso ordinario per dirigente scolastico è in via di espletamento nella maggior parte delle regioni italiane: una volta completate la selezione per titoli e le prove scritte ed orali, sono state compilate le graduatorie di coloro che accederanno al periodo di formazione che, come previsto dal bando, durerà nove mesi con lezioni frontali e tirocinio in situazione;

i vincitori di tale concorso prenderanno servizio effettivamente come dirigenti scolastici il 1° settembre 2007 per l'anno scolastico 2007/2008;

tutti i vincitori hanno almeno 7 anni di servizio;

per il prossimo anno scolastico 2006/2007, nelle scuole rimaste senza dirigenza sarà dato l'incarico di presidenza sulla base di una graduatoria (diversa da quella del concorso ordinario) formulata nell'anno scolastico 2004/2005;

il decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2005, n. 43, all'articolo 1-*sexies* prevede che: «A decorrere dall'anno scolastico 2006/2007 non sono più conferiti nuovi incarichi di presidenza, fatta salva la conferma degli incarichi già conferiti. I posti vacanti (...) sono conferiti con incarico di reggenza»;

per il prossimo anno scolastico, pur considerando la riconferma di tutti i presidi incaricati sulle loro sedi, come prevede la direttiva n. 25/06, rimarranno molte sedi vacanti;

l'affidamento delle sedi vacanti alla reggenza momentanea dei dirigenti delle scuole risultati vincitori rappresenta un notevole problema organizzativo e gestionale;

la legge n. 448 del 2001 (legge finanziaria 2002), all'articolo 22, comma 11, prevede che «le graduatorie del concorso degli ammessi al periodo di formazione sono utilizzate con priorità» rispetto alle graduatorie degli incaricati al fine del conferimento degli incarichi stessi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, nel rispetto di quanto stabilito dalla legge finanziaria 2002, affidare gli incarichi di presidenza per l'anno scolastico 2006/2007 sulla base della graduatoria del concorso ordinario e non della graduatoria dei presidi incaricati;

se non ritenga altresì opportuno, pur considerando l'eventuale riconferma dei già incaricati, affidare le sedi vacanti rimanenti a coloro che sono utilmente inseriti nella graduatoria del concorso ordinario, al fine di evitare notevoli problemi organizzativi e di offrire a coloro che hanno superato il concorso ordinario l'opportunità di svolgere il periodo di tirocinio in situazione.

(4-00379)

FORMISANO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'istruzione e dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 325/1988 ha stabilito le procedure di mobilità dei lavoratori delle Ferrovie dello Stato alle altre pubbliche amministrazioni;

il 21 febbraio 2002 è stato firmato tra l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni e le organizzazioni sindacali l'ultimo contratto collettivo nazionale del lavoro relativo al personale del comparto delle istituzioni e degli enti di ricerca e sperimentazione per il quadriennio normativo 1998-2001 ed il biennio economico 1998-1999;

l'art. 54 del citato contratto collettivo nazionale di lavoro ha previsto la progressione di livello nei profili, con l'utilizzo di procedure selettive da attuare da apposite commissioni, secondo dei parametri e dei criteri indicati nello stesso contratto collettivo nazionale di lavoro;

il passaggio del personale dalle Ferrovie dello Stato al Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) ha dato origine a delle irregolarità, più volte sottolineate dagli organi rappresentativi dei lavoratori;

in data 4 febbraio 2003 alcuni ex ferrovieri mobilitati al Consiglio nazionale delle ricerche hanno inviato una lettera al Commissario dell'ente, all'ex Presidente del CNR, al Direttore generale, al Servizio III stato giuridico e trattamento economico del personale del CNR e alle organizzazioni sindacali, richiedendo un incontro allo scopo di stabilire delle procedure selettive e/o dei corsi di formazione per un equo inquadramento del personale mobilitato, ma senza ricevere alcuna risposta,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo abbiano già predisposto o se abbiano intenzione di predisporre procedure selettive e/o corsi di formazione per un più equo inquadramento del personale mobilitato presso il CNR dall'ex ente Ferrovie dello Stato, almeno al VI livello, al fine di correggere le attuali irregolarità e dare così risposta alle richieste dei lavoratori interessati.

(4-00380)

CASTELLI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la linea ferroviaria Alta Velocità/Alta Capacità Torino-Lione è situata nel cuore del «Corridoio 5» che attraversa tutta l'Europa da Lisbona a Kiev e per la sua posizione strategica rappresenta per l'Italia una grande opportunità di sviluppo, in grado di restituire al Paese un ruolo di primo piano nello scenario economico europeo;

la Val di Susa è attraversata quotidianamente da oltre 3.000 mezzi pesanti e la nuova linea ferroviaria Torino-Lione, servendosi di elevati *standard* tecnologici e di una elevata capacità, è in grado di eliminare dalle strade, ormai congestionate, circa un milione di camion ogni anno, con notevoli vantaggi in termini di decongestionamento delle arterie stradali e riduzione dell'inquinamento ambientale;

l'inserimento della tratta Torino-Lione all'interno delle opere dichiarate di interesse prioritario per la rete europea dei trasporti, permette l'erogazione di contributi da parte dell'Unione europea nella misura di un miliardo di euro circa, in favore dell'Italia. La poca chiarezza dell'attuale maggioranza di Governo sui tempi di realizzazione dell'opera rischia di provocare il defianziamento dell'opera da parte dell'Unione europea e il conseguente reimpiego dei contributi in altre opere;

lo smantellamento del sito campione di Venaus, cunicolo esplorativo realizzato per conoscere la struttura geologica del terreno ed in particolare la possibile presenza di amianto nella galleria di base, ha riacceso le proteste degli abitanti della Valle, che già in passato si erano duramente opposti alla realizzazione dell'opera, bloccando di fatto i lavori di esplorazione;

il commissario intergovernativo per la Torino-Lione, Loyola De Palacio, ha ribadito, in occasione dell'incontro con il Presidente del Consiglio dei ministri italiano, di attendere il parere definitivo dell'Italia sulla realizzazione del progetto ferroviario, da esprimersi entro la data nella quale si terrà la riunione della Conferenza intergovernativa italo-francese, per lo stato di avanzamento del progetto ferroviario Torino-Lione. Nell'occasione, il «si» italiano al progetto sarebbe importante per la distribuzione dei fondi comunitari per il 2007-2013;

l'altalenante posizione dell'attuale maggioranza di Governo in merito alla realizzazione dell'opera, che vede, da una parte, il Ministro delle infrastrutture favorevole al progetto, anche se da realizzare secondo tracciati alternativi a quello originario, e, dall'altra, la sinistra più radicale fortemente contraria, sta creando una situazione di profonda tensione e incertezza;

le dichiarazioni, a mezzo stampa, rilasciate dal Ministro delle infrastrutture, che ha ribadito di voler coinvolgere la popolazione e le autorità locali della Val di Susa al fine di trovare una soluzione maggiormente condivisa sul tracciato, anche sottoponendo il nuovo progetto alle procedure ordinarie di valutazione di impatto ambientale, fanno intravedere un allungamento dei tempi di approvazione dell'opera e quindi di inizio dei lavori;

a giudizio dell'interrogante, la posizione assunta dal Ministro delle infrastrutture potrebbe essere un modo per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica su un progetto così importante per il Paese, come la Torino-Lione, sul quale evidentemente non c'è, e forse non ci sarà mai, un accordo tra le varie componenti politiche che costituiscono l'attuale maggioranza di Governo,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le reali intenzioni del Governo in merito alla realizzazione della linea ferroviaria Torino-Lione, al fine di poter chiaramente capire se l'opera debba essere considerata definitivamente abbandonata oppure se esiste ancora qualche margine di consenso per una sua effettiva realizzazione, considerando anche i contributi messi a disposizione dall'Unione europea, che diversamente andrebbero indirizzati verso altri progetti;

quali siano i tempi necessari per il compimento dell'opera e gli effettivi costi che il Paese dovrà sostenere nel caso in cui il Governo si pronunciasse a favore della realizzazione del progetto ferroviario Torino-Lione.

(4-00381)

POLLEDRI. – *Al Ministro dell'università e della ricerca.* – Risulta all'interrogante che:

l'Agenzia spaziale italiana (ASI) preposta al coordinamento delle attività spaziali si trova in una difficile situazione dal punto di vista programmatico e gestionale;

a tale proposito è stata approvata dal personale dell'ASI, con la piena rappresentanza di tutte le organizzazioni sindacali, una mozione nella quale si denuncia la situazione di fatto con l'indicazione delle responsabilità manageriali;

in tale ambito di assoluta precarietà organizzativa si sono espletati concorsi nel 1998, nel 2000 e nel 2003, a giudizio dell'interrogante, palesemente irregolari, non trasparenti ed orientati a favorire alcuni candidati, e su cui da alcuni mesi sta indagando la Procura penale di Roma;

in tale ambito anche l'immagine dell'ASI all'estero si sta deteriorando. Basti pensare all'incresciosa situazione gestionale da parte dell'ASI per il centro di Malindi in Kenya, su cui è in corso un procedimento penale da parte della giustizia del Kenya nei confronti di dipendenti dell'ASI per infrazioni alla legge keniana,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente della grave situazione esposta in premessa, per quanto consta all'interrogante, oggetto di indagini da parte della magistratura ordinaria;

se non si intenda procedere in parallelo ad un'inchiesta per accertare le responsabilità non solo in ASI ma anche all'interno del Ministero vigilante;

quali misure intenda intraprendere per riportare l'ASI in una situazione di normalità, correttezza e rispetto delle leggi.

(4-00382)

BIANCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

una sentenza del Tribunale della Libertà di Bologna del 27 giugno 2006 ha respinto la richiesta di custodia in carcere nei confronti di 18 sospetti terroristi islamici;

la sentenza ha affermato il principio che «restano esclusi dall'ambito della definizione di terrorismo gli atti di violenza, da chiunque compiuti, contro militari impegnati in un conflitto armato, salvo la illiceità di tali atti sotto altri profili del diritto internazionale umanitario (crimini di guerra o contro l'umanità)»;

si tratta di una sentenza che rischia di legittimare ancor più l'attività terroristica islamica globalizzata. Dopo la sentenza del tribunale di Milano, emessa in primo grado da Clementina Forleo il 24 gennaio 2005 e convalidata in appello da Rosario Caiazzo il 28 novembre 2005, che ha legittimato il reclutamento in Italia di aspiranti terroristi suicidi da inviare in Iraq, la nuova sentenza del tribunale di Bologna rischia di legittimare il terrorismo, nobilitandolo come resistenza, anche in un contesto come quello afgano, dove le Nazioni Unite hanno avallato sin dall'inizio il diritto a ricorrere alla forza per combattere Al Qaeda e i Taliban che la proteggevano;

per alcuni magistrati sembra che combattere contro le forze multinazionali impegnate nella lotta al terrorismo non sia mai punibile come terrorismo, sia dove l'Onu non ha dato la propria autorizzazione sin dall'inizio, come è il caso dell'Iraq, sia dove questa autorizzazione c'è stata, come è il caso dell'Afghanistan;

alcuni magistrati sembra che continuino imperterriti, attraverso le loro sentenze, a legittimare di fatto atti di violenza contro i militari italiani. Si continua ad assistere, impotenti e con sconcerto, alla abissale differenza che intercorre tra lo spietato mondo terrorista e le incredibili tesi giuridiche sopra richiamate,

si chiede di sapere quali valutazioni il Governo intenda formulare al riguardo e quali iniziative di competenza intenda intraprendere, per salvaguardare la vita dei militari italiani da questi gravissimi atti di terrorismo, da taluni magistrati definiti «legittimi», e commessi dai «martiri islamici».

(4-00383)

MARTONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in una cella del carcere di Civitavecchia il 14 maggio 2006 ha perso la vita, in un suicidio misterioso, il giovane Habteab Eyasu Micael, di 36 anni, militante per l'indipendenza dell'Eritrea. Nel 1996 era fuggito dal suo Paese per motivi di persecuzione rifugiandosi in Sudan. A Khartoum ha conosciuto una donna eritrea dalla quale ha avuto due figlie: la prima di 10 anni, attualmente residente in Eritrea, e la seconda di tre mesi, nata in Italia e attualmente residente presso la madre a Roma. Eyasu, a seguito di rapimenti di cittadini eritrei in Sudan, lasciò Khartoum e arrivò in Italia con transito in Libia nel 2003 e chiese asilo. Il 5 ottobre 2004 viene riconosciuto rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra.

Residente inizialmente a Crotona, si trasferì a Bologna dove abitava ormai la sua convivente, lavorando in un'agenzia di spedizioni. All'inizio di aprile 2006 si è recato in Inghilterra, con un documento di viaggio per rifugiati. Sabato 15 aprile 2006 è ritornato da Londra a Fiumicino, dove è stato subito arrestato e detenuto nel carcere di Civitavecchia. Sembra che anche che amici di Eyasu siano stati arrestati a Crotona, e che uno di loro sia morto in carcere a Crotona, apparentemente nelle stesse circostanze;

secondo una prima ricostruzione dei fatti operata dai responsabili della struttura penitenziaria, il giovane Habteab si sarebbe impiccato, ma questa versione sarebbe contraddetta da quanto affermano i suoi parenti che, avendo visionato il cadavere, non hanno riscontrato lesioni tali da rendere plausibile il suicidio mediante impiccagione, ma anzi hanno potuto constatare un grave trauma cranico con varie ed estese tumefazioni sul volto che indurrebbero ad individuare la causa del decesso ad altra circostanza;

Habteab godeva dello *status* di rifugiato come profugo eritreo ed in tale veste soggiornava regolarmente a Crotona. Recentemente si era recato in Inghilterra, paese dal quale è stato in seguito rimandato in Italia, dove è stato trasferito nel carcere di Civitavecchia;

la vicenda allarmante pone di nuovo all'attenzione la casa circondariale di Civitavecchia per il triste primato di decessi in carcere: una struttura che è più una casa di reclusione che una circondariale, con problemi gravi e cronici che rendono gravoso per molti aspetti il clima complessivo dell'istituto: nel marzo 2003 sono morte per un'*overdose* di eroina due donne romane, tra i 30 ed i 40 anni; il 15 settembre 2004 un detenuto polacco di 45 anni si è ucciso impiccandosi con la cintura dei suoi pantaloni; il 31 marzo 2005 un detenuto rumeno di 30 anni si è tolto la vita impiccandosi in cella con un lenzuolo. Vi sono spesso episodi di autolesionismo, a volte gravi, sia per protesta che per sollecitare colloqui,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda adottare per far luce sulle cause che hanno determinato la morte del giovane Habteab Eyasu Micael;

quali siano le ragioni che hanno portato al suo arresto;

quali siano state, inoltre, le cause della morte dell'altro giovane deceduto nel carcere di Crotona.

(4-00384)

BALBONI, VALDITARA. – *Al Ministro dell'istruzione.* – Risultando all'interrogante che:

con comunicazione prot. n. 5388 del 12 luglio 2006 il Centro servizi amministrativi (C.S.A.) di Ferrara, in adempimento alla disposizione dell'Ufficio scolastico regionale di Bologna prot. 8828 del 7 luglio 2006, collocava in pensione il prof. Gabriele Evaristo Di Stefano, dirigente scolastico dell'Istituto tecnico statale per geometri «G. B. Aleotti» di Ferrara, in applicazione dell'art. 33 decreto-legge 223 del 4 luglio 2006 (Trattenimento in servizio dei dipendenti pubblici);

tuttavia, con precedente lettera prot. n. 3873 del 5 giugno 2006, il C.S.A di Ferrara aveva disposto il mantenimento in servizio dello stesso dirigente fino al compimento del 70° anno di età, precisando che «non dovrà farsi luogo ad alcun trattamento di quiescenza e previdenza», in applicazione dell'ordinanza in data 4 maggio 2006 del Tribunale di Ferrara nella veste di giudice del lavoro, che aveva ordinato il suo mantenimento in servizio;

appare pertanto palese la violazione della stessa norma di cui all'art. 33 del decreto-legge, che al comma 2 precisa: «I dipendenti delle amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 (...) nei confronti dei quali alla data di entrata in vigore del presente decreto sia stata accolta e autorizzata la richiesta di trattenimento in servizio sino al settantesimo anno di età, possono permanere in servizio alle stesse condizioni giuridiche ed economiche, anche ai fini del trattamento pensionistico, previste dalla normativa vigente al momento dell'accoglimento della richiesta»;

nessun dubbio può pertanto sussistere in ordine alla permanenza in servizio del prof. Di Stefano anche dopo il 1° settembre 2006,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per assicurare il diritto del prof. Di Stefano a rimanere in servizio anche dopo la data del 1° settembre 2006, in applicazione della normativa vigente.

(4-00385)

DI SIENA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Risultando all'interrogante che:

lo stabilimento della Filatura di Atella, appartenente al Gruppo Miroglio, è stato posto in stato di liquidazione senza alcuna comunicazione preventiva ai rappresentanti dei lavoratori;

da molti indizi è possibile desumere che il Gruppo Miroglio nel corso degli anni abbia beneficiato di finanziamenti pubblici per investimenti nel Mezzogiorno, destinati a iniziative industriali che dopo un certo lasso di tempo sono quasi sempre cessate;

sarebbe in corso un processo di delocalizzazione in paesi stranieri per gli stabilimenti di filatura e di tessitura del Gruppo;

al Gruppo Miroglio fanno capo numerosi marchi del «made in Italy» che hanno bisogno anche di una buona immagine dell'azienda di riferimento per affrontare le sfide del mercato,

si chiede di sapere se il Governo non intenda promuovere un confronto tra le parti sociali sulle strategie del Gruppo e le scelte di delocalizzazione all'estero, con particolare riferimento al destino della Filatura di Atella.

(4-00386)

DI SIENA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che: il settore dei prodotti da forno della Parmalat e il marchio Mister Day sono stati acquisiti dalla Vicenzi Biscotti spa;

tra i vari stabilimenti del Gruppo, quello di Atella sembra soffrire di una maggiore incertezza relativamente alla sua missione produttiva, tanto più che i suoi dipendenti sono sottoposti a turni di cassa integrazione particolarmente onerosi;

in virtù dell'accordo raggiunto il 10 ottobre 2005 tra Parmalat, Vicenzi e sindacati presso il Ministero, sino al dicembre 2007 sono garantiti i livelli occupazionali preesistenti e il Governo si è fatto in qualche modo garante dell'attuazione del piano industriale presentato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda promuovere una verifica dello stato di attuazione del piano industriale presentato dalla Vicenzi e delle reali prospettive occupazionali del gruppo, con particolare riferimento allo stabilimento di Atella.

(4-00387)

PALUMBO. – Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e della salute. – Risultando all'interrogante che:

da alcuni giorni i cittadini e sindaci dei comuni dell'area giuglianese (Villaricca, Giugliano, Mugnano e Qualiano), in provincia di Napoli, protestano per l'imminente apertura – annunciata per il prossimo settembre – di una nuova discarica nel territorio del comune di Villaricca;

l'invaso di una vecchia cava dismessa in località «Masseria Riconte» del comune di Villaricca è stato infatti individuato – con apposita ordinanza del Commissario di Governo per l'emergenza rifiuti nella Regione Campania – quale sito per la realizzazione di una discarica di rifiuti urbani e rifiuti speciali in uscita dagli impianti di selezione della Regione;

con la decisione di aprire un nuovo sito nel comune di Villaricca, il commissario Catenacci contravviene agli impegni assunti con l'ordinanza n. 200 del 17 agosto 2004, con la quale era stato formalmente previsto che nell'area giuglianese non sarebbero più state aperte discariche;

in particolare, l'ordinanza n. 200 del 2004 revocava espressamente due precedenti ordinanze (la n. 234 del 2 settembre 2003 e la n. 236 del 2 settembre 2003) con le quali era stata prevista la realizzazione di siti di stoccaggio nei comuni di Giugliano e di Villaricca, sul presupposto che il territorio risultava già gravato da diversi impianti di smaltimento di rifiuti e, di conseguenza, si rendevano indispensabili interventi di riqualificazione dell'intera area, finalizzati alla salvaguardia della salute della popolazione residente;

alla luce di tali inequivoche motivazioni, appaiono, a giudizio dell'interrogante, speciose e strumentali le ragioni poste a fondamento della decisione di aprire un'ulteriore discarica nell'area interessata, a meno che non si pretenda di sostenere che la salvaguardia della salute dei cittadini si realizza incrementando i siti di stoccaggio dei rifiuti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano adottare adeguati provvedimenti volti ad impedire un'ulteriore devastazione ambientale del territorio dei comuni dell'area giuglianese;

se non ritengano necessario intervenire al fine di impedire l'apertura di una nuova discarica nel comune di Villaricca e di rispettare l'ordinanza del 17 agosto 2004;

se non intendano adottare, anche attraverso procedure speciali, provvedimenti volti a tutelare la salute dei cittadini e a preservare le qualità ambientali di un territorio che vede fortemente compromesse le sue vocazioni turistiche e produttive.

(4-00388)

